

L'Unità

1,20€ | Venerdì 30 Aprile 2010 | www.unita.it | Anno 87 n. 118

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924



RC Auto?
chiama gratis
800-070762
LINEAR
ASSICURAZIONE LINEAR CON TO
www.linear.it

“

Si fa leva, impropriamente e artificiosamente, su una inchiesta, dove il ministro Scajola è completamente estraneo, per attaccarlo approfittando del fatto che casualmente è riportato il suo nome. Fabrizio Cicchitto, presidente deputati Pdl il 23 aprile 2010

OGGI CON NOI... Carlo Lucarelli, Carlo Lizzani, Carlo Troilo, Roger Liddle, Lidia Ravera, Francesca Fornario



Scoppia il caso Scajola

L'appartamento acquistato a Roma con gli assegni in nero
L'inchiesta G8 ora gira qui

Il ministro si difende

«Attacco infondato e inspiegabile
Non sono indagato
non mi lascio intimidire»

L'opposizione lo incalza

Di Pietro: si deve dimettere
Finocchiaro: venga a chiarire
Berlusconi: una bolla di sapone

Il palazzo davanti al Colosseo dove Scajola ha acquistato un appartamento

→ ALLE PAGINE 4-6

Vivo altrove, storie di ragazzi che scappano

All'estero per lavorare I giovani laureati vanno in Paesi dove conta solo quel che sanno e non le raccomandazioni. Igiaba Scego, italiana di origini somale scrive a Napolitano: ci dia una speranza, non voglio emigrare → ALLE PAGINE 8-13



GIOVANNI Belfiori GIORGIO Santelli
BERLUSCONARIO
TUTTE LE GAFFE DEL PRESIDENTE
Prefazione di Marco Travaglio

Melampo WWW.MELAMPOEDITORE.IT

**CONCITA
DE GREGORIO**Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>
Filo rosso**Antiche
ceneri**

Festa di famiglia e di amici per due ragazzi che partono. Marco, 24 anni, si è laureato in chimica farmaceutica a Firenze con una tesi di ricerca straordinaria che studia come limitare gli effetti collaterali dei farmaci anticancro. Lo hanno chiamato all'Istituto Marie Curie, oltralpe, gli offrono 2500 euro al mese di borsa di studio per proseguire con loro il suo lavoro almeno per tre anni. Prima di partire ha chiesto in Facoltà, ad imprese pubbliche e private italiane: se vi servo resto. Vai, gli hanno detto. Qui all'Università non entrerai mai, non sei figlio di nessuno. Se ti va bene e qualcuno alla fine ti raccomanda trovi lavoro per 600 euro in qualche istituto e ti mettono a fare fotocopie, chi studia e lavora fa paura, ti faranno la guerra. Vai. Federico, il suo amico d'infanzia, si era appassionato al giapponese perché gli piacevano i manga. Vent'anni dopo si è laureato con una tesi sull'evoluzione delle lingue orientali dai testi classici al pop. Ha vinto una borsa di studio a Tokio, gli danno la casa e gli pagano due viaggi all'anno per l'Italia. Sono stati molto fortunati. Bravi e fortunati, ci siamo detti salutandoli. A migliaia di ragazzi non va così, leggete le analisi e i numeri che porta oggi Roberto Rossi. La festa di congedo, dunque, era moderatamente allegra. Fieri di loro, gli adulti, e rassegnati a perderli. Claudia Cucchiariato, che conoscete per le sue cronache dalla Spagna, ha raccolto in un libro le

storie di chi, come lei, "vive altrove". Ieri abbiamo pubblicato uno stralcio del libro, oggi vi diciamo come è nato e cosa racconta, alla fine, di questo nostro paese che importa badanti e braccianti senza diritti ed esporta la sua intelligenza, il suo futuro, la sua forza. Igiaba Scego, italiana, insegnante e scrittrice, figlia di somali esuli perché perseguitati dal regime, indirizza attraverso l'Unità una lettera al presidente della Repubblica: lo fa qualche tempo dopo l'appello del capo dello Stato ai giovani, "resistete", diceva. Igiaba gli domanda con delicatezza, come. Praticamente, materialmente: come. Io vorrei restare, dice: penso che ci sia bisogno davvero di resistere. Ma come. L'economista Stefano Fassina parla di "Master and back", un tentativo fatto in Sardegna per far tornare a casa i laureati dopo la specializzazione. Si potrebbe fare, volendo. Non si vuole. Non interessa: a chi governa interessa solo oggi e qui, solo il personale tornaconto di chi è al potere adesso. Dei ragazzi che vivono altrove potete leggere on line e su carta le voci. Moltissimi di loro, la stragrande maggioranza, non tornerà.

D'altra parte tornare in un paese dove, sotto relativo silenzio, un ministro della Repubblica vive in una casa pagata per tre quinti con fondi neri erogati da un (per così dire) imprenditore della cricca che campa di appalti pubblici e ricambia la cortesia non è da augurare né consigliare a chi ha vent'anni. I ragazzi sanno benissimo che l'andazzo è questo, che questa è solo l'ultima delle sconcezze, che il sistema è marcio e che la forza per bonificarlo di certo non ce l'ha chi non ha lavoro né speranza di averlo senza sottostare ai ricatti. E' un peccato davvero, perché stiamo perdendo insieme alla loro indignazione anche la nostra. La rabbia di chi resta, orfana di sguardi intatti, cova sotto antiche ceneri e promette sventure.

Oggi nel giornale

PAG. 16

**Bocchino lascia con rabbia
«Il premier ha chiesto la mia testa»**

PAG. 21 ■ ITALIA

**L'avvocato del «Giornale»
ai vertici dell'ufficio legale Rai**

PAG. 24 ■ ITALIA

**La denuncia di un preside:
bocciamo tutti, siamo senza soldi**

PAG. 27 ■ MONDO

Marea nera, Louisiana in stato d'emergenza

PAG. 14-15 ■ ITALIA

Rosignano, l'Isola che non c'è

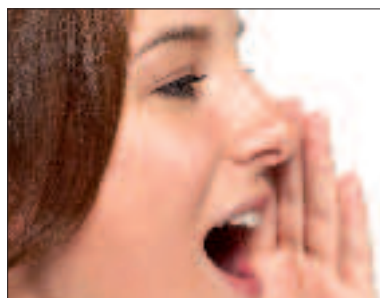
PAG. 32 ■ ECONOMIA

Intesa Sanpaolo, il rifiuto di Siniscalco

PAG. 36-37 ■ CULTURE

Scarpelli, un addio da film

PAG. 44-45 ■ SPORT

Mourinho come Herrera**L'UNITÀ DÀ VOCE
ALLA TUA CITTÀ**

Staino



Par condicio

Angela Merkel

Lidia Ravera

Angela Merkel ha una faccia intensamente normale, un corpo materno, un sorriso da professoressa buona. Inalbera orgogliosamente le stigmate della cinquantenne che se ne frega: taglio a scodella su capelli giallo senape, tailleur come armature dai toni pastello, in cui insaccarsi a scopo difensivo. Tutto in lei appare morbido e accogliente. Anche quando si oppone al salvataggio degli Asini d'Europa, minaccia ritorsioni e stringe i cordoni della borsa, non alza mai la voce. Niente "Spezzeremo le reni alla Grecia" (Mussolini, novembre 1940), piuttosto una cristallina severità, una cautela che accontenta quel 57% di tedeschi contrari a prestar soldi agli sfigati e, alla fine, concede un perdono vincolato. Da educatrice. Se Merkel fosse un uomo, invece che "La donna più potente del mondo" (Forbes) il povero Papandreu, forse, non avvertirebbe quei fastidiosi sintomi di regressione. All'infanzia, naturalmente.



Angela Merkel

Duemiladieci battute

Francesca Fornario

La soluzione del premier: prezzi in euro e in escort



L'Europa interverrà a sostegno della Grecia. Berlusconi è impegnato in prima persona e ha elaborato diverse soluzioni:

1) La Grecia risana il debito incassando 80 assegni circolari del costruttore Diego Anemone attraverso il suo architetto Angelo Zampolini. In cambio, Atene assegna ad Anemone l'appalto per la ricostruzione delle braccia della Venere di Milo.

2) Secondo Berlusconi, non serve risanare il debito: occorre piuttosto cambiare la percezione negativa che gli italiani hanno nei confronti dei debiti. Il Governo pensa a una campagna televisiva che convinca il paese che i debiti sono anche un'op-

portunità di lavoro. La serie «Carabinieri» sarà sostituita con la serie «Cravattari». I protagonisti sono una squadra di simpatici strozzini dall'accento romano che si innamorano, criticano i pantaloni col cavallo basso dei figli adolescenti, bisticciano ma poi si riappacificano.

3) Il Giornale lancia una violenta campagna stampa contro Atene. Sotto al titolo a nove colonne «Doveva vincere Sparta», Vittorio Feltri si produce in un editoriale in cui spiega che Atene ha tradito e che quindi va cacciata dall'Ue senza preoccuparsi delle conseguenze.

4) Il debito della Grecia viene ripianato all'istante con la nomina a ministro delle

Finanze di Renzo Bossi, che abolisce i numeri a più di due cifre perché confondono la gente del nord e sono espressione della vecchia politica politicante.

5) Non è possibile risanare il debito greco ora che i titoli di Atene sono stati declassati al livello «spazzatura», ma è possibile risolvere il problema dei rifiuti in Campania rivalutando la spazzatura.

Alla fine, viene scelta la soluzione numero sei: prevenire la fine della moneta unica incentivando sul territorio la doppia circolazione di valuta europea e nazionale. I commercianti avranno l'obbligo di indicare nel cartellino di un bene il prezzo in euro e quello in escort. ♦

DAL 30 APRILE CON PAGINE SU BOLOGNA, MODENA, REGGIO EMILIA, FIRENZE, PISA, SIENA E LIVORNO.

PIÙ NOTIZIE DA LEGGERE, PIÙ COSE DA DIRE.
www.unita.it



UNA STORIA ITALIANA

Claudio Scajola nasce a Imperia il 15 gennaio 1948 e fa carriera nella Democrazia Cristiana ligure. Entra nel 1995 in Forza Italia. Attualmente ministro dello Sviluppo Economico

Berlusconi lo nominò responsabile nazionale dell'organizzazione del partito e gli affidò l'incarico di elaborare lo statuto. Divenne coordinatore nazionale nel 1998. Nel 2001 fu nominato ministro dell'Interno.

Durante il G8 di Genova fu accusato per i metodi violenti della polizia. Lui stesso - ammise - aveva dato ordine di sparare «se i manifestanti avessero violato la zona rossa»

Foto di Andrea Sabbadini



→ **Assegni, testimonianze**, e l'appartamento con vista sul Colosseo: il ministro è nei guai, e non spiega

→ **Il Pd**: «Riferisca in Senato». Di Pietro: «Devi dimetterti». Lui ci pensa, ma Berlusconi lo sprona: «Vai avanti»

Scajola si «barrica» in casa: «Non mi lascio intimidire»

Che vista, sul Colosseo. Fosse un'insertione di vendita, una casa così non avrebbe prezzo. Per i magistrati infatti non l'ha avuto: un regalo, forse, un'evasione, di sicuro. Adesso il ministro Scajola deve spiegare gli assegni in nero.

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA

La discrezione è tutto. Nella tranquillità della via sormontata dalla

Torre degli Annibaldi, dove un tempo venivano barbaramente appese le mani dei ladri, l'unica traccia della presenza del ministro sono le sue iniziali, «C. S.», sul citofono dell'unica palazzina moderna incastonata nella collina di via del Fagutale. Nascosta tra i cespugli una targa ricorda che qui Sordi ha girato «Un americano a Roma». «All'attico c'abita Lory del Santo», s'improvvisa cicerone un tassista. «È pure Roul Bova». La vista, comunque, davanti mozza il fiato: le arcate del

Colosseo, l'Arco di Costantino. Via dei Fori imperiali è appena 49 gradini più in basso. Dietro casa, la splendida chiesa di San Pietro in Vincoli.

Un angolo di paradiso che Scajola divide i vicini frati di San Francesco Di Paola e con gli studenti della bellissima facoltà di ingegneria. Il ministro giura che per comprarlo ha acceso un mutuo di quasi 600 mila euro. Ma, secondo la procura di Perugia, l'architetto Zampolini ci avrebbe aggiunto ottanta assegni, 900 mila euro, prove-

nienti dalla cricca di Anemone e Balducci, versati direttamente alle vecchie proprietarie.

Al citofono di «C.S.» non risponde nessuno. Il ministro, dal mattino, è nel suo studio al ministero di via Veneto. Asserragliato. Le telecamere aspettano in strada una sua dichiarazione. Macché. Il ministro non si fa vedere nemmeno al convegno sul ritorno al nucleare, che si tiene nel palazzo affianco. Nel mezzo della bufera, all'interno del palazzone ministeriale si al-

Lo scandalo è nel 2002, dopo l'omicidio di Marco Biagi. Il giuslavorista rimase senza scorta, se ne lamentò. A Scajola scappò detto: «Biagi era un rompicoglioni, voleva il rinnovo del contratto».

Il ministro fu costretto a dimettersi. Ma un anno dopo fu ripescato nel governo come ministro per l'Attuazione del programma. E fu allora - per la procura - che ricevetti gli assegni di Zampolini e Anemone.

Nel governo nato nel 2008 Scajola è ancora ministro: allo Sviluppo economico. Si fa pasdaran del nucleare, promuovendo con Berlusconi e Conti (Enel) il ritorno all'energia bandita nel 1987.

ternano monsignor Paglia, vescovo di Terni e di Sant'Egidio. E il consigliere politico del ministro, Ignazio Abrignani. Vanno e vengono frati e prelati. I rapporti con le gerarchie ecclesiastiche, da ex dc, Scajola li ha sempre curati con attenzione. Tanto che nel 2004 monsignor Crescenzo Sepe fece di tutto perché sua moglie, esperta d'arte, fosse inserita nel Comitato scientifico del museo che sarebbe dovuto sorgere nel palazzo della Propaganda Fide a piazza di Spagna. Proprio quel progetto per cui Sepe si era rivolto al fidatissimo Balducci, ma che, nonostante i tanti soldi spesi dallo Stato, non andò mai in porto.

Da via Veneto, l'unica cosa che trape, poco prima di pranzo, è una nota che parla di «oscuri manovratori» e di «violenza che colpisce il mio privato» e comunica lo suo stato d'animo del ministro. Essere finito nelle carte dell'inchiesta sulla cricca Anemone lo

Parla da solo

Passa il giorno ad attaccare anziché rispondere: «Leso gravemente il mio privato»

considera nel novero delle «cose incomprensibili che nella vita possono capitare». «La mia coscienza - dice - è pulita, proseguo con la massima serenità il mio lavoro». I suoi ripetono che di quegli assegni il ministro non sapeva nulla. La nota nel merito non ci entra nemmeno: «per rispetto alla Magistratura».

Il resto della giornata scorre in apnea, fino alla benedizione del premier, che il ministro va a raccogliere a Palazzo Grazioli, mentre su di lui si scatena la bufera. Da una parte, la presidente dei senatori del Pd Anna Finocchiaro chiede che Schifani chiami Scajola in parlamento a chiarire la vicenda. Dall'altra, Di Pietro che davanti a «un ministro della Repubblica che avrebbe ricevuto assegni nell'esercizio delle sue funzioni per comprare immobili con modalità non lecite» invoca già le dimissioni.

L'idea - dicono i suoi - avrebbe sfiorato lo stesso Scajola. «Non ti preoccupare, finirà tutto in una bolla di sapone», lo rassicura Berlusconi, nel tu-per-tu a Palazzo Grazioli, mentre il resto del Pdl fa quadrato: «Le accuse sono inconsistenti - lo incoraggia il premier -, vai avanti così, devi stare sereno, sono con te».

L'altro «lato» degli assegni L'interesse del ministro per il Salaria Sport Village

Gli inquirenti di Perugia adesso cercano la «contromarca» della casa per Scajola: non credono a un «regalo». E spuntano telefonate per capire cosa succede nel centro benessere...

L'inchiesta / 1

CLAUDIA FUSANI

INVIATA A PERUGIA
cfusani@unita.it

Fatti. E non, come dice il ministro Scajola, «inspiegabile gogna mediatica da cui non mi lascerò intimorire». Un'evasione fiscale documentata da ottanta assegni circolari, tutti già acquisiti in copia dagli investigatori del nucleo di polizia tributaria della Guardia di Finanza, per un totale di 900 mila euro. Si tratta di un illecito amministrativo, non penale, è il ministro non è, al momento, indagato. Di sicuro, però, è qualcosa di politicamente assai scorretto che in altri paesi avrebbe già fatto scattare le dimissioni. Per almeno altri due motivi, oltre il «dettaglio» dell'evasione fiscale. Il primo: la consegna di quegli assegni circolari utilizzati per acquistare un magnifico appartamento di nove vani e mezzo con vista sui Fori Imperiali e il Colosseo è avvenuta «alla presenza dello stesso ministro negli uffici di via della Mercede in una sala riunioni penso nella disponibilità dello stesso ministro» racconta a verbale Barbara P., una delle due venditrici dell'immobile. Il secondo: gli assegni consegnati dal ministro provengono dal conto corrente di un professionista - l'architetto Angelo Zampolini - legato agli affari della cricca dei grandi appalti (il costruttore Anemone e i grand commis Balducci, Della Giovanpaola e De Santis, tutti in carcere per corruzione dal 10 febbraio) - e su cui pende una richiesta di arresto con l'accusa di riciclaggio «delle somme oggetto del-

la corruzione» da parte della procura di Perugia.

Gli sviluppi d'indagine dei magistrati umbri - Centrone, Sottani, Tavernese - e degli investigatori (finanza, carabinieri e polizia) hanno raccontato come tra le varie «utilità» messe a disposizione da costruttori e professionisti in cambio di appalti e grandi opere, ci fosse anche l'acquisto della casa. Tra il 2004 e il 2006 i fondi neri di Anemone gestiti da Zampolini vengono utilizzati per comprare la casa al figlio di Balducci (435 mila euro), all'allora ministro per l'Attuazione del programma Claudio Scajola (900 mila), al generale della Guardia di Fi-

IL CORO: «È ONESTO»

Gasparri, Matteoli, Capezone, Crimi, Casoli, Quagliarello, Lupi, Cicchitto, Bondi, Rotondi: tutto il Pdl a difesa di Scajola, nonostante gli assegni: «È intimidazione, gogna, è il più onesto di tutti». Menomale.

nanza poi in forza all'Aisi Francesco Pittorru. Ora, se il cambio-merce frutto della corruzione da parte di Balducci e di Pittorru è già stato evidenziato dalle indagini (appalti e ristrutturazioni alla ditta Anemone grazie anche al Nos, nulla osta sicurezza necessario per entrare in appalti di caserme e edifici coperti dal segreto), non risulta agli atti quale sarebbe stato «il favore» fatto da Scajola agli imprenditori. Sempre che il favore ci sia stato perché in linea teorica è assolutamente possibile che Anemone-Zampolini abbiano voluto fare un regalo al ministro.

Una possibilità di cui sono poco convinti gli investigatori. Che stan-

no spulciando e incrociando dati di incarichi e appalti a favore della cricca e che possono aver interessato in qualche modo il ministro. Allora - nel 2004 - ma anche oggi, dal 2008 in poi. Il sospetto nasce da una richiesta avanzata dallo stesso ministero per lo Sviluppo economico di cui oggi è titolare Scajola. Il 12 marzo scorso, men-

Caccia agli appalti

Già stati setacciati quelli riferibili a Francesco Pittorru

Il generale

È l'altro beneficiario delle regalie immobiliari della cricca

tre i giornali raccontano ormai da giorni i dettagli del sistema gelatinoso, gli uffici di Scajola inviano una nota al Nucleo speciale di polizia tributaria in cui chiedono di avere notizie «in merito alle irregolarità eventualmente accertate a carico delle due società fiduciarie Stube e Fidear». Il ministero è preoccupato perché notizie di stampa dicono che le due fiduciarie - titolari del Salaria sport village di Anemone e Balducci - sarebbero al centro di un giro di corruzione e riciclaggio. Scajola, i suoi uffici, vogliono sapere «ai fini dell'adozione di provvedimenti di propria competenza». La Guardia di finanza non solo non ha risposto ma ha segnalato lo strano interessamento ai magistrati perugini. Che rapporti aveva il ministero di Scajola con Anemone e il Salaria Village?

Incuriosisce sapere anche come il ministro Scajola il 29 luglio 2004 è stato nominato presidente del Comitato nazionale per le celebrazioni di Cristoforo Colombo. Si tratta di verificare ora che tipo di incarichi aveva questo comitato. E quale capitolo di spesa a disposizione. Sotto la lente d'ingrandimento degli investigatori anche gli appalti e le commesse del ministero per lo Sviluppo economico.

Molte cose le potrà spiegare lo stesso ministro quando sarà chiamato dai magistrati di Perugia. E magari alla fine si tratterà «solo» di una cospicua evasione fiscale. ❖

IL PARTITO
DEMOCRATICO
È FONDATA
SUL LAVORO.

DEMOCRATICI PER
COSTITUZIONE.

Il "collegato lavoro", una legge di rilevantissimi interventi sul diritto del lavoro, è tornata in Parlamento grazie all'iniziativa del Presidente della Repubblica. L'intervento del Presidente Napolitano ha costretto il Governo e la maggioranza, completamente chiuse al confronto con le opposizioni nella fase di approvazione della legge, a correggere alcuni punti valutati in contrasto con principi e norme inderogabili. Le principali correzioni:

- L'arbitrato secondo equità, via alternativa al ricorso al giudice nelle controversie individuali di lavoro, è riavvicinata ai principi europei dell' "arbitrato secondo diritto". La modifica approvata alla Camera prevede, infatti, che la decisione dell'arbitro debba rispettare non solo i principi generali dell'ordinamento, limite troppo generico, ma "i principi regolatori della materia, anche derivanti da obblighi comunitari". La modifica, pur rilevante, è insoddisfacente. Il Pd ha proposto di confinare la decisione dell'arbitro entro le disposizioni di legge a tutela dei diritti fondamentali del lavoratore e della lavoratrice e di lasciare invece all'arbitro l'interpretazione e l'applicazione delle norme del contratto di lavoro.
- L'accettazione della clausola compromissoria, ossia la "libera scelta" da parte del lavoratore dell'arbitrato in alternativa al giudice del lavoro, prima prevista all'atto dell'assunzione, viene legata alla specifica controversia insorta, grazie all'approvazione

IL COLLEGATO LAVORO E I DIRITTI DEI LAVORATORI E DELLE LAVORATRICI

di un emendamento del Pd. È una modifica sostanziale per rendere la scelta del lavoratore effettivamente libera.

- La clausola compromissoria, prima senza confini, ora viene eliminata per le controversie riguardanti i licenziamenti. In altri termini, l'emendamento approvato dà attuazione legislativa alla richiesta di tutte le parti sociali di escludere l'art. 18 dello Statuto dei Lavoratori dall'ambito dell'arbitrato. La correzione è certamente utile, ma insufficiente in quanto rimangono a rischio altri diritti fondamentali del lavoratore e della lavoratrice (orari di lavoro, sicurezza, ferie, retribuzione, ecc).

- Il potere del Ministro del lavoro di decidere in ultima istanza sulla regolazione dell'arbitrato, in assenza di accordo tra le parti sociali, viene rinviato e parzialmente attenuato. Per una materia così delicata, il Pd ha proposto, invece, l'eliminazione dell'intervento del Ministro per vincolare la scelta delle materie soggette ad arbitrato agli accordi tra le parti sociali firmatarie dei contratti nazionali di lavoro.

Nonostante le positive modifiche apportate, il "Collegato lavoro" continua ad essere un provvedimento complessivamente negativo per i diritti dei lavoratori e delle lavoratrici. In particolare, per i seguenti aspetti:

- Il ridimensionamento delle procedure e delle sanzioni per il contrasto del lavoro sommerso.
- La possibilità di ammettere ai negoziati ed agli accordi derogatori dei contratti nazionali sin-

dacati con rappresentatività esclusivamente territoriale.

- La restrizione delle condizioni per la concessione dei contratti part-time nelle pubbliche amministrazioni; il superamento dei "Comitati per le pari opportunità", sostituiti da organismi dedicati a promuovere genericamente il "benessere lavorativo"; la revisione restrittiva della normativa in materia di permessi per assistenza a persone non autosufficienti, aspettative e distacchi.

- L'abbassamento a 15 anni dell'obbligo di istruzione e l'affidamento a percorsi di apprendistato senza garanzie di formazione qualificata per l'espletamento dell'ultimo anno di diritto-dovere di istruzione.

- La cancellazione della responsabilità penale verso i lavoratori esposti all'amianto sugli aeromobili ed il naviglio di Stato.

- L'ulteriore differimento dei termini di esercizio della delega sui lavori usuranti, sulla riforma degli ammortizzatori sociali, dei servizi per l'impiego, dell'apprendistato e delle misure per favorire l'occupazione femminile.

In conclusione, il Pd è favorevole al potenziamento dell'arbitrato in un quadro regolativo di tipo europeo, ossia all' "arbitrato secondo diritto". Pertanto, nonostante le positive modifiche introdotte, il Pd rimane contrario al Collegato lavoro e, più in generale, alla politica del lavoro portata avanti dal Ministro Sacconi, aspetto specifico di una politica economica inadeguata ad affrontare i problemi strutturali dell'Italia.

www.partitodemocratico.it

YOU EMU
canale813diSky





Una foto di Angelo Balducci, il braccio operativo della Protezione Civile di Bertolaso

DIRETTORISSIMO ■ TONI JOY

Scajola chi?

Beau geste! Dalla copertina del Tg1 di ieri è sparita la politica. Pudicamente all'interno, ecco che «Bocchino si dimette, polemica nel Pdl». Ma non è polemica, a sentire il plotone d'esecuzione Pdl. Cos'è successo allora? Bocchino dice di essere stato fatto fuori dal premier: dev'essere il morbo di Fini, una triste demenza incurabile. Strano ma vero, Schifani ieri sera non ha parlato. E finalmente, Scajola. Bel servizio: si capiva che ci sono degli assegni di un portaborse del vecchio Anemone che chissà perché dovrebbero essere stati usati da Scajola per comprarsi delle case. Roba da magistrati pazzi e politicizzati. Infatti, il ministro smentisce ogni coinvolgimento nel quadro fin qui delineato. Nemmeno una parola sul fatto che una delle case sarebbe stata acquistata per una cifra quasi tripla di quella denunciata, fatto che, una volta provato, dimostrerebbe come un ministro fotta le tasse a suo piacimento. Ps: immensa riconoscenza per il lungo servizio su Milano invasa dal sushi. La Padania trema.

Doppia beffa: scudo fiscale per i conti esteri della cricca

Balducci e Rinaldi, il n°1 dei lavori pubblici e il capo dei Mondiali di Nuoto avevano soldi fuori e a gennaio li hanno fatti rientrare, grazie a Tremonti

L'inchiesta / 2

CLAUDIA FUSANI

INVIATA A PERUGIA
cfusani@unita.it

Angelo Balducci e Claudio Rinaldi, il n°1 dei Lavori Pubblici e il commissario dei Mondiali di nuoto Roma'90, avevano e hanno conti correnti bancari all'estero, hanno beneficiato dello scudo fiscale e nel gennaio 2010 hanno fatto rientrare in Italia rispettivamente tre e cinque milioni di euro.

C'è un fiume di denaro che va e che viene dall'Italia verso conti correnti dei vari paradisi fiscali nelle carte dell'inchiesta di Perugia che sta portando avanti il lavoro iniziato dalla procura di Firenze. Gli investigatori hanno trovato i conti- provvista in Italia, quelli dove pescare il nero ne-

cessario per ungere uffici e funzionari: c'è il conto dell'architetto Zampolini, quello del commercialista Gazzani abilissimo nel creare società, fiduciarie, spostare, riversare, ma anche quelli di fidati dipendenti del gruppo Anemone, come la segretaria A.L. a cui sono stati intestati ben 30 conti correnti.

Ma quello che più conta è l'informativa della Banca d'Italia (Unità di informazione finanziaria) che il 22 marzo consegna agli atti dell'inchiesta un resoconto che potrebbe veramente essere la svolta dell'inchiesta e la fine dei giochi per la cricca. I magistrati hanno chiesto a Bankitalia "l'esistenza di segnalazioni sospette pervenute da finanziarie e fiduciarie straniere" in relazione a circa settanta persone i cui nominativi sono assolutamente top secret. Una lista di potenziali evasori fiscali tra cui ci sono anche, ovviamente, i protagonisti principali della cricca e dei suoi affari.

Risulta così che «Angelo Balducci

tramite due prestanome RM e CML ha un conto aperto a Zurigo presso la Bank Julius Bar». Rinaldi, tramite la madre Mimma, «ha un rapporto bancario a San Marino». L'Unità d'informazione della Banca d'Italia scopre anche che Balducci e Rinaldi hanno conti in Lussemburgo.

Presso lo sportello della Unicredit Luxembourg in rue Alphonse Weicker il responsabile dei Lavori Pubblici ha avuto un conto aperto nel dicembre 2002 e «chiuso nel 2010 in forza dello scudo fiscale» su cui sono transitati versamenti per circa due milioni di euro tra il 2002 e il 2003. Anche il Commissario speciale per i mondiali di nuoto 2009 è un cliente del sistema bancario lussemburghese. Anche Rinaldi, infatti – così come scrive la cellula finanziaria del Parquet du Tribunal d'arrondissement di Lussemburgo – è titolare di un conto aperto nel 2001 e chiuso nel 2010 grazie al condono del-

lo scudo fiscale. Un conto, per come risulta agli investigatori, assai vivace visto che tra il 2001 e il 2006 passano da qui versamenti cash e trasferimenti bancari per circa due milioni e mezzo di euro. Il Parquet general segnala che ci sono «altri conti ancora attivi» sia a nome di Balducci che di Rinaldi. E sottolinea come ci sia stato in questi ultimi anni un trasferimento di danaro dal conto di Rinaldi a quello di Balducci di circa un milione di euro.

Conti provvista in Italia. E conti all'estero nei paradisi fiscali dove riparare denaro che adesso la magistratura dovrà capire se è frutto o meno di corruzione. Il quadro in cui operava la cricca sembra definirsi ogni giorno di più. Nella richiesta di arresto per Rinaldi, Gazzani e Zampolini (respinta dal gip che si è dichiarato non competente, l'11 maggio la decisione finale) i pm descrivono il contesto corruttivo in cui, secondo l'accusa, avrebbero operato i grand commis di stato titolari della grande torta degli appalti pubblici. Un contesto in cui sono coinvolti, ognuno col proprio ruolo, tutta la famiglia Anemone (non solo Diego, già in carcere, ma anche Dino, Daniele e Luciano), e poi Balducci, De Santis e Della Giovanpaola. Oltre alla corruzione contestata già a febbraio, nella nuova richiesta di arresto dell'8 aprile scorso – una volta chiara la geografia dei conti all'estero – i pm contestano a Rinaldi, Zampolini e Gazzani anche l'ipotesi del riciclaggio di somme frutto di corruzione. ♦

IL PARTITO
DEMOCRATICO
È FONDATA
SUL LAVORO.

DEMOCRATICI PER
COSTITUZIONE.

Il "collegato lavoro", una legge di rilevantissimi interventi sul diritto del lavoro, è tornata in Parlamento grazie all'iniziativa del Presidente della Repubblica. L'intervento del Presidente Napolitano ha costretto il Governo e la maggioranza, completamente chiuse al confronto con le opposizioni nella fase di approvazione della legge, a correggere alcuni punti valutati in contrasto con principi e norme inderogabili. Le principali correzioni:

- L'arbitrato secondo equità, via alternativa al ricorso al giudice nelle controversie individuali di lavoro, è riavvicinata ai principi europei dell' "arbitrato secondo diritto". La modifica approvata alla Camera prevede, infatti, che la decisione dell'arbitro debba rispettare non solo i principi generali dell'ordinamento, limite troppo generico, ma "i principi regolatori della materia, anche derivanti da obblighi comunitari". La modifica, pur rilevante, è insoddisfacente. Il Pd ha proposto di confinare la decisione dell'arbitro entro le disposizioni di legge a tutela dei diritti fondamentali del lavoratore e della lavoratrice e di lasciare invece all'arbitro l'interpretazione e l'applicazione delle norme del contratto di lavoro.
- L'accettazione della clausola compromissoria, ossia la "libera scelta" da parte del lavoratore dell'arbitrato in alternativa al giudice del lavoro, prima prevista all'atto dell'assunzione, viene legata alla specifica controversia insorta, grazie all'approvazione

IL COLLEGATO LAVORO E I DIRITTI DEI LAVORATORI E DELLE LAVORATRICI

di un emendamento del Pd. È una modifica sostanziale per rendere la scelta del lavoratore effettivamente libera.

- La clausola compromissoria, prima senza confini, ora viene eliminata per le controversie riguardanti i licenziamenti. In altri termini, l'emendamento approvato dà attuazione legislativa alla richiesta di tutte le parti sociali di escludere l'art. 18 dello Statuto dei Lavoratori dall'ambito dell'arbitrato. La correzione è certamente utile, ma insufficiente in quanto rimangono a rischio altri diritti fondamentali del lavoratore e della lavoratrice (orari di lavoro, sicurezza, ferie, retribuzione, ecc).

- Il potere del Ministro del lavoro di decidere in ultima istanza sulla regolazione dell'arbitrato, in assenza di accordo tra le parti sociali, viene rinviato e parzialmente attenuato. Per una materia così delicata, il Pd ha proposto, invece, l'eliminazione dell'intervento del Ministro per vincolare la scelta delle materie soggette ad arbitrato agli accordi tra le parti sociali firmatarie dei contratti nazionali di lavoro.

Nonostante le positive modifiche apportate, il "Collegato lavoro" continua ad essere un provvedimento complessivamente negativo per i diritti dei lavoratori e delle lavoratrici. In particolare, per i seguenti aspetti:

- Il ridimensionamento delle procedure e delle sanzioni per il contrasto del lavoro sommerso.
- La possibilità di ammettere ai negoziati ed agli accordi derogatori dei contratti nazionali sin-

dacati con rappresentatività esclusivamente territoriale.

- La restrizione delle condizioni per la concessione dei contratti part-time nelle pubbliche amministrazioni; il superamento dei "Comitati per le pari opportunità", sostituiti da organismi dedicati a promuovere genericamente il "benessere lavorativo"; la revisione restrittiva della normativa in materia di permessi per assistenza a persone non autosufficienti, aspettative e distacchi.

- L'abbassamento a 15 anni dell'obbligo di istruzione e l'affidamento a percorsi di apprendistato senza garanzie di formazione qualificata per l'espletamento dell'ultimo anno di diritto-dovere di istruzione.

- La cancellazione della responsabilità penale verso i lavoratori esposti all'amianto sugli aeromobili ed il naviglio di Stato.

- L'ulteriore differimento dei termini di esercizio della delega sui lavori usuranti, sulla riforma degli ammortizzatori sociali, dei servizi per l'impiego, dell'apprendistato e delle misure per favorire l'occupazione femminile.

In conclusione, il Pd è favorevole al potenziamento dell'arbitrato in un quadro regolativo di tipo europeo, ossia all' "arbitrato secondo diritto". Pertanto, nonostante le positive modifiche introdotte, il Pd rimane contrario al Collegato lavoro e, più in generale, alla politica del lavoro portata avanti dal Ministro Sacconi, aspetto specifico di una politica economica inadeguata ad affrontare i problemi strutturali dell'Italia.

www.partitodemocratico.it

YOU EMU
canale813diSky



→ **Sempre più laureati** lasciano il nostro paese in cerca di nuove opportunità→ **Paghe basse** Da noi dopo cinque anni dal titolo si guadagna il 50% in meno

«Meglio vivere all'estero» I giovani in fuga dall'Italia

Sempre più giovani lasciano il paese dopo la laurea. Poche opportunità di lavoro, paghe basse, tra le ragioni che spingono piccoli e grandi talenti a fare le valigie. E il nostro paese scivola sempre più in basso.

ROBERTO ROSSI

ROMA

Vivere altrove. Non in Italia. Ma dove? Se lo domandano in tanti, ultimamente. In particolare i giovani laureati che per mancanza di opportunità decidono di cambiare aria, di lasciare, loro malgrado, il loro paese e cercare fortuna all'estero, lontano, in città dove guardano un curriculum e si affidano alla tua esperienza piuttosto che a una raccomandazione. Dove il merito non è un accessorio. A dirla tutta Mario Marozzi di lasciare l'Italia non aveva proprio voglia. La sua città, Ascoli Piceno, dove ha studiato e conseguito una laurea in Economia e management, gli andava a pennello. A 28 anni, con un master in Amministrazione e direzione aziendale conseguito a Parma, pensava che il suo futuro fosse, nella peggiore delle ipotesi, all'interno dei confini patri. Sbagliava. «Nonostante i miei sforzi la mia situazione era molto precaria. Lavoravo a chiamata per una fondazione che si occupa di indagini statistiche e arrotondavo la sera con un lavoro nei locali, cosa che facevo già durante gli studi». Poi all'improvviso la svolta. «Ho ricevuto una telefonata dalla Renco Spa, impresa il cui core business è l'edilizia e i servizi a società petrolifere. Stavano cercando personale da mandare nella filiale di Atyrau», in Kazakistan. «In effetti non sapevo nean-



Foto Ansa

Spesso per i giovani migrare all'estero è un obbligo

che dove fosse. Ero senza esperienza, eppure mi avevano contattato e scelto». Avevano selezionato il suo curriculum, tra i tanti che aveva inviato, «pescandolo dal archivio di Almalurea», il Consorzio di Atenei italiani.

CHI VA

Come Mario sono tanti neo laureati che decidono di abbandonare. Una stima precisa è arduo farla. Il fenomeno è difficilmente monitorabile. Le Università del nord Italia, comunque, una percentuale l'hanno fornita. Hanno calcolato che il 3% dei giovani che finiscono gli studi emigra. E sono quelli che hanno una più alta capacità di penetrazione nel mercato.

Perché lasciano? La crisi economica e la crescente disoccupazione, sono degli ottimi argomenti.

Al Nord

Il 3% prepara le valigie dopo l'Università. Di solito i più bravi

Ma di basso livello di crescita quasi tutti i paesi sono ammalati. «La verità - spiega ancora Mario - è che in Italia non hai responsabilità» spiega e di riflesso ti pagano meno. Il consorzio degli Atenei ha calcolato che un giovane laureato in Italia guadagna in media 1.124 euro, se lavora al nord, e 1.039 euro se lavora al sud. E questo a un anno dal conseguimento del titolo. Dopo cinque anni il divario non cambia. Le retribuzioni all'estero risultano più elevate di quelle nazionali di quasi il 50% (1.983 euro contro 1.328 euro).

→ **SEGUE ALLA PAGINA 6****Cervellinfuga.it**

SITO ■■■ L'iniziativa dell'associazione dei ricercatori italiani, concepita per raccogliere le testimonianze dei ricercatori italiani all'estero ha avuto un successo di gran lunga superiore alle aspettative.

**Expatic.com**

MILANO ■■■ È un portale internazionale e multilingue che aiuta le donne di tutte le nazionalità che vivono o stanno per partire per vivere all'estero. Offre articoli sulla vita all'estero e schede pratiche.





IO MI UNISCO

CAMPAGNA ABBONAMENTI: www.unita.it/abbonati

ONLINE



0,28€ al giorno
100€ l'anno

Abbonamento
su iPhone gratis*.

POSTALE



0,56€ al giorno
200€ l'anno

Abbonamento
online e su iPhone gratis*.

IN EDICOLA



0,82€ al giorno
296€ l'anno

Abbonamento
online e su iPhone gratis*.

*Se ti abboni per un anno.

MODALITÀ DI PAGAMENTO: Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma. Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 U010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (Importante: inserire nella causale se si tratta di abbonamento per posta o internet). Carta di credito seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it. Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa. Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI), tel. 02.66.505.065 - fax 02.66.505.712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 - abbonamenti@unita.it.

l'Unità

→ SEGUE DALLA PAGINA 4

Fuggire, allora, «è l'unica soluzione - spiega Lorenza Perini ricercatrice all'Università di Padova - Ma anche questa opportunità non è facile. Spesso non ci sono le risorse neanche per iscriversi ad un convegno all'estero».

CHI PARTE E CHI RESTA

In molti, allora, si preparano prima. Piero Carluccio, leccese di 26 anni, dopo gli studi al Politecnico di Torino, ha deciso di conseguire un diploma con la School Management Escp Europe e pianificare il salto nel migliore dei modi. «Sono partito subito senza pensarci. Prima in Inghilterra, in un'impresa finanziaria, poi a Parigi in un fondo di investimento». Ora sta pensando di tornarsene a Londra. «La crisi è stata dura per tutti ma in Gran Bretagna hanno una capacità di ripresa notevole». E tornare in Italia? «Non ora. Le condizioni lavorative, soprattutto per noi giovani, sono nettamente sfavorevoli. Diciamo che tengo la porta aperta».

Chiara Petrone quella porta l'ha chiusa in modo definitivo. «Vivo a

Affari**Non siamo competitivi
Penultimi dietro
alla Grecia**

Cambridge da 2 anni e mezzo e lavoro come ricercatrice e dirigente di laboratorio all'Università, una delle prime quattro al mondo. Sono stata costretta a fuggire dall'Italia semplicemente perché rifiutata da qualsiasi ateneo dopo 13 anni di onorato precariato nella ricerca e decine di concorsi vinti sempre da altri. Evidentemente non ero all'altezza».

Come non era all'altezza Giuseppe Trupiano, classe 1984, che ha frequentato l'Università per Stranieri di Perugia in cinese ed è stato sei mesi a Taiwan. «Pensavo che dopo la laurea trovare lavoro con la mia specializzazione fosse una cosa piuttosto semplice. Il fatto è che non sono riuscito a trovare niente di coerente con i miei studi». Lui all'estero non è ancora andato. «Ma ci sto pensando seriamente. Arrivo anche in Cina». Se così fosse Giuseppe andrebbe ad allungare la lista degli emigranti di pregio. Che al nostro paese costa. L'assenza di merito, come spiega la rivista on line doingbusiness.org, relega l'Italia al 26esimo posto, tra i paesi più sviluppati, in cui è più facile creare e gestire attività economiche. Siamo penultimi. Dietro solo la Grecia. Tra i tanti un buon posto dove non vivere. ♦

«Caro Presidente ci dia una speranza Non voglio emigrare»

Lettera aperta della scrittrice a Giorgio Napolitano. «Un'intera generazione sta perdendo la speranza. Ho cervello e competenze, ma mi riterrò fortunata se troverò un impiego in un call center per potermi sfamare»

La lettera**IGIABA SCEGO**
SCRITTRICE

Caro Presidente della Repubblica sono una cittadina di questo paese, mi chiamo Igiaba Scego, classe '74 e volevo informarla che mi sto arrendendo.

Tempo fa Lei ha rincuorato i precari, i disoccupati, i ricercatori senza affiliazione a non gettare la spugna. Ci ha detto «Coraggio non vi arrendete. Non uscite dall'Italia». Ci ha rivolto parole dolci e sincere. Purtroppo Signor Presidente io mi sto arrendendo. E vorrei tanto avere quel coraggio che ho sentito nelle sue parole. Ma questi sono giorni molto difficili.

Temo di non essere la sola a sentirsi così. Faccio parte, e non è una vuota statistica, di una generazione a cui sono state tarpate le ali. Sono una precaria della cultura. Sto diventando una precaria della vita.

Sono settimane che penso a lei. Mi sono detta «Il nostro Presidente deve sapere». Mi sono chiesta per settimane come ci si deve effettivamente rivolgere al Presidente della nostra Repubblica. Alla fine ho optato per un Caro Presidente perché la parola caro è una parola legata all'intimità della sua figura che ci è padre

(e sempre amico), ma anche all'intimità della disperazione quieta che le sto per illustrare.

Io sono figlia di somali nata a Roma. Sono cittadina italiana. La Somalia il paese dei miei genitori, della mia altra lingua madre, della mia pelle, delle mie tradizioni più intime si è liquefatto. La Somalia come stato non esiste più dal 1991. La guerra ci sta portando all'apocalisse, alla fine di ogni sogno. Ma ecco la perdita della Somalia mi ha fatto capire quanto invece è importante per me fare qualcosa, anche piccola, per salvare l'Italia e i sogni della mia generazione. Ho due paesi. Uno l'ho (mo-

Ali tarpate

Sono una precaria della cultura sto diventando precaria della vita

Interrogativo

Come posso fare a non arrendermi quando tutto rema contro?

mentaneamente spero) perso, l'altro non lo voglio perdere. Ma come fare Signor Presidente? Come fare a non arrendersi quanto tutto sembra remarci contro? Io non voglio partire, non voglio fare il cervello in fuga. Non voglio scrivere l'ennesima lettera ad un giornale della persona che non ce la fa più e chiude baracca e burattini per tentare la sorte all'estero.

Non voglio rinunciare al sogno di poter fare qualcosa in uno dei due paesi che sento veramente mio. Ma questo precariato, questa incertezza costante, mi stanno uccidendo... letteralmente. Ho un curriculum d'eccellenza, ma non serve. Sto cominciando ad avere problemi di salute per le troppe preoccupazioni.

Tempo fa un amico di famiglia mi ha chiesto: «Ma tu, per lo stato italiano, cosa sei?». E poi: «Che lavoro fai?». Ho cercato di cavarmela con la solita parola: «Precaria». Ma lui ha chiesto «dettagli». Ho blaterato alcune cose. «Ho finito un dottorato di ricerca. Sono una scrittrice, una giornalista, una ricercatrice senza affiliazione. Sono letta. Collaboro con alcune riviste e alcuni giornali. Faccio mediazione culturale nelle scuole. Ho tenuto lezioni anche in un carcere minorile». Insomma, mi sono messa a fare una lista: «Lo sai che anche all'estero fanno tesi su di me?» ho detto.

Ho cominciato a descrivere il mio personale arcipelago di lavori. La via crucis dell'essere precario. Nella speranza che l'amico rimanesse impressionato e la smettesse con le sue domande moleste che, a ogni sospiro, rischiavano di far crollare il castello di carta che m'ero costruita; ho aggiunto che sono laureata, ho fatto un corso di specializzazione, un master universitario, uno stage alla Radio vaticana, due programmi per radio Tre, e che vanto una collaborazione attiva con i giovani studenti del centro sociale Esc. E non mi sono fermata lì. «Ho lavorato in teatro. Scritto saggi. Ho tradotto opere dallo spagnolo». E visto che intendeva aprire di nuovo la bocca, ho continuato: «Conosco il lavoro duro, proletario, perché ho fatto la barista, ho venduto scarpe dietro una bancarella, ho venduto dischi, fatto la hostess nei convegni, l'animatrice con gruppi di bambini». Insomma ho parlato tanto. Mi si è seccata la gola.

L'amico di famiglia aveva una domanda di riserva. Quella che temevo più di tutte: «Ma ci vivi con tutta 'sta roba?». Potevo forse mentirgli? Gli ho risposto: «No, non ci vivo. Devo fare miracoli ogni mese. Vorrei

I GIOVANI E L'IMPRESA**Il fumetto**

Un fumetto che stimoli nei più piccoli la voglia di impresa: è il progetto dell'Unione industriale di Napoli, in collaborazione con il gruppo Piccola impresa.

Guadagno mensile netto ad **UN ANNO** per area di lavoro



Guadagno mensile netto a **CINQUE ANNI** per area di lavoro



un figlio un giorno, ma non ho idea di cosa gli darò da mangiare. Ora poi la mia situazione s'è fatta più drammatica: c'è la crisi e il poco lavoro».

Signor Presidente ho un cervello e delle competenze, ma mi riterrò fortunata, se trovo un call center per sfamarmi nei prossimi mesi. Perché, in questo paese, a una come me offrono solo stage non retribuiti. Non importa se si è preparati. Non importa se si hanno esperienza e cervello.

Amo profondamente l'Italia. Ultimamente, però, è cresciuta in me una rassegnazione ai limiti della depressione più cupa. Intorno a me la gente parte. la voglia di migrare tra chi ha 30 anni cresce. L'Italia è tornata ad essere di nuovo il paese degli emigranti. L'ultima dei miei amici ad aver fatto la sua valigia di cartone è Gordana Gaetaniello. Ora sta in India. Nel suo futuro c'è l'Australia. Gordana è l'ennesimo cervello in fuga.

Io l'Italia me la porto dovunque nel cuore. Sembra romantico detta così. Ma di fatto è quello che sento. Mi scorre nelle vene. Come la Somalia del resto. Il Bel Paese non sta bene caro Presidente. È un malato gra-

ve, ma come dico sempre agli amici non è terminale. Possiamo riprenderci e avere un'altra chance. Io vedo un paese pieno di potenzialità. Gente capace, tante idee, voglia di fare. Però vedo anche il muro che hanno messo su diciamo i poteri forti (non è colpa solo della politica). Le faccio un esempio. L'università. Io ho un dottorato di ricerca e conosco tante persone piene di idee. Il si-

Depressione
Amo l'Italia
ma in me è cresciuta
la rassegnazione

Sistema bloccato
L'esempio è l'università
Servirebbe una riforma
seria per ripartire

stema Italia non permette loro di fare ricerca. Molti dei miei amici hanno scelto la strada dell'emigrazione, altri hanno abbandonato il sogno e ora fanno i commessi, i camerieri o perdono il loro talento in un call center. L'Italia ha pagato per formare

quelle persone e arrivati al momento della raccolta disperde questo patrimonio immenso. L'università è come un rampollo scapestrato di una ricca famiglia. Il rampollo ha tanti soldi, ma non sa spenderli bene, butta via tutto e rimane in mutande. L'università italiana è un po' così. Il sistema è bloccato e ci sono pochi fondi. Servirebbe aprire una questione morale autentica. Mettersi in gioco. Prendersi le proprie responsabilità. Sarebbe bello cominciare ad interrogarci su tante cose. Con onestà, trasparenza, fermezza. Io credo che il cambiamento potrà avvenire in Italia solo se si farà piazza pulita di tutti i comportamenti ambigui.

Il mio più grande sogno è poter un giorno insegnare ai giovani studi postcoloniali e migrazioni. Non voglio andare via Signor Presidente. In un momento storico così delicato, dove l'Italia è cambiata, dove c'è una società multiculturale reale, un mutamento antropologico, sento che potrei fare da ponte. Spiegare quello che sta succedendo.

Non voglio andare via Signor Presidente. Mi aiuti a restare. Ci aiuti a restare. ♦

Io, invece, torno...
Dopo tre anni in Belgio
dico: da noi si vive meglio

Cara redazione de l'Unità io vivo a Bruxelles da ormai 3 e non faccio parte della casta dorata della Commissione o dei giovani sfruttati da qualunque "internship" al Parlamento. Io ho lasciato Milano e il mio contratto a tempo indeterminato in un grosso gruppo bancario italiano per voglia di cambiamento, di aria nuova, di confrontarmi davvero con l'Europa. Beh se devo essere sincero sarò uno dei pochi incoscienti che vuole tornare nella nostra bella Penisola, che nonostante i mille problemi che la affliggono non mi sembra tanto peggio del Belgio. Il nostro patrio piangerci addosso mi fa davvero sorridere. Non mi sembra che il nostro sistema sanitario o previdenziale funzionino meno bene di quelli belgi. Insomma per alcune professioni la fuga dei cervelli è necessaria, nel mio caso anzi trovo molto più stimolante stare in un paese dove la qualità della vita è buona. Ci vedremo presto in Italia. Claudio Sartorelli

Le vostre
storieTanti i racconti
arrivati su Unita.itAvevo voglia di imparare
ma all'università era inutile

■ Mi chiamo Emanuele Spiga ho 30 anni, medico laureato con 110 e lode, una tesi in terapia del dolore pubblicata. Sono scappato nel marzo scorso dall'Università di Cagliari dove non ho mai trovato una mia dimensione. Ora sono in Germania...



La foto di Emanuele sul nostro Facebook

Faccio il contabile, ma qui
in Francia c'è meno ansia...

■ Vivo a Parigi da un anno e mezzo, faccio il contabile, come vedete nessun lavoro artistico o creativo. Ma ho lasciato a voi la paura della fine di un lavoro, l'insoddisfazione per la miseria del salario o per lo sfruttamento legalizzato. Francesco Artuso

→ **Perché in tanti** sono andati via dall'Italia e continuano a farlo? Come si vive là fuori?

→ **Parte oggi** il sito www.vivoaltrove.it, un luogo dove incontrare i «neomigranti»

Una rete transnazionale per la «generazione liquida»

Da oggi nasce il sito www.vivoaltrove.it un luogo nella Rete per incontrare e conoscere una generazione liquida, che ha tentato fortuna fuori dal paese e che si interroga su se stessa.

CLAUDIA CUCCHIARATO
BARCELONA

Puntuale, il 18 di ogni mese, nella mia buchetta della posta arriva la bolletta della compagnia di telefonia mobile con cui ho un contratto da quattro anni. Vivo a Barcellona da cinque, ho cambiato casa tre volte e ad ogni trasferimento ho comunicato i nuovi dati alla compagnia, sempre pregando di modificare anche l'intestazione della persona a cui arrivano le bollette: Claudia Cuchiarato Ninguno. Niente da fare: il cambiamento di residenza è previsto, quello di identità no. E io, per le signorine che da quattro anni rispondono alle mie insistenti richieste, mi chiamo così. Eppure, non è tanto "Cuchiarato" a darmi fastidio. Dopo cinque anni quello che mi fa riflettere, puntualmente, il 18 di ogni mese, è la parola «Nessuno», che sarebbe, secondo gli spagnoli, il cognome di mia mamma. Vaghiolo a spiegare che in Italia non lo usiamo.

Ho detto che questa faccenda mi fa riflettere, e non arrabbiare, perché magari hanno ragione loro. Chi sono io? Che ci faccio qui? Chi mi conosce? Ho sempre pensato che andarmene dall'Italia sarebbe stato anche un modo per rico-

minciare da capo: essere «senza me e con un estraneo attorno», come scriveva Pirandello in *Uno nessuno e centomila*. Non che fossi stanca della mia famiglia o dei miei amici, anzi, quando decisi di partire lo feci più che altro perché ero stanca di me in quelle condizioni. Quella che potrebbe sembrare una fuga è semplicemente un passo alla ricerca di qualcosa di nuovo. Sono stata fortunata: ho trovato quello che cercavo nella prima città in cui ho messo piede fuori dal mio Paese. Moltissimi altri giovani italiani migranti che ho conosciuto in tutti questi anni non

Spazio

Un luogo virtuale in cui uscire dall'invisibilità e discutere

hanno avuto la stessa sorte. Si muovono spesso, e in alcuni casi volentieri, tra diverse città, soprattutto europee, alla ricerca di qualcosa di non ben definito, forse la realizzazione professionale, forse la serenità, forse, appunto, la continua ricerca fine a se stessa.

VIVO ALTROVE

Da queste riflessioni è nato il mio primo libro: «Vivo altrove», che verrà pubblicato l'11 maggio. Perché in tanti ce ne siamo andati e continuiamo ad andarcene dall'Italia? Come si vive là fuori? Forse a qualcuno in Italia interessa saperlo, mi son detta. Ho provato a spiegarlo, ma il risultato è più che altro un affresco, il racconto di una generazione «liquida»:

Cronologia
Fotografia della
gioventù italiana

31 anni È l'età media in Italia di uscita dalla famiglia. In Soagna si scende a 29 anni in Germania a 25 in Francia a 24.

50 per cento di giovani dichiara di rimanere in famiglia perché non ha abbastanza soldi per mantenersi da solo. il 25% per comodità senza responsabilità.

35 anni Sempre più giovani scelgono di rimanere single fino a 35 anni. Specie i maschi. Che nel 2002 erano il 34%, mentre nel 2009 la cifra è salita al 46%.

Il Papa

«Serve uno straordinario impegno educativo»

■ «Le condizioni attuali della società richiedono uno straordinario impegno educativo in favore delle nuove generazioni». È il monito lanciato da Benedetto XVI nel discorso pronunciato al termine del concerto nell'Aula Paolo VI, in Vaticano, offerto dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano in occasione del quinto anniversario del Pontificato. «Nell'odierno contesto sociale, infatti - ha sottolineato Ratzinger -, ogni opera di educazione sembra diventare sempre più ardua e problematica».

da»: le domande che mi ero posta all'inizio non hanno una risposta univoca. Innanzitutto perché le motivazioni della cosiddetta «fuga» possono essere molteplici (l'amore, il vuoto dopo la laurea, il fascino di una città...), anche se identici sono i motivi per cui chi è partito non ha intenzione di tornare: l'Italia, vista da fuori, diventa ancor più stretta e incomprensibile. E poi perché siamo tanti, sempre più numerosi, incontrollabili e incontabili. L'Anagrafe degli Italiani all'Estero non riuscirà mai ad avere un censimento completo di questa generazione di «neomigranti»: tendiamo a non registrarci in nessun Consolato, ci spostiamo continuamente. E se non esistono i dati, noi non esistiamo, siamo «nessuno». Forse è utopico, o forse no, ma nasce proprio dall'intenzione di continuare a contarci l'idea di creare un blog aperto dallo stesso nome del libro (www.vivoaltrove.it, online da oggi), in cui continuare l'esperienza. Un luogo virtuale in cui uscire dall'invisibilità e discutere, proporre o anche solo far sentire la nostra voce. Ho capito che c'era bisogno di questo spazio fin da quando ho iniziato a cercare le persone da intervistare per il libro. Quasi tutte mi hanno aperto la porta di casa loro e hanno dimostrato un entusiasmo. Per creare questa rete transnazionale non è stato nemmeno necessario ricorrere a Facebook. Solo una delle più di cento persone contattate non ha accettato di raccontarmi la sua storia. E non perché non lo volesse o non ne sentisse il bisogno: non poteva. Grazie anche a te, Fabrizio: questo sito sarà il tuo spazio. ❖

Foto di Dario Orlandi



No a «Master&Back» Quando la Sardegna svaluta i talenti

Il programma di formazione all'estero della vecchia giunta è stato cancellato da Cappellacci. «I giovani sono stati abbandonati al loro destino». Un esempio per tutto il Paese

Il commento

STEFANO FASSINA
ECONOMISTA

Siamo un curioso Paese, anche nel Nord più forte, importiamo badanti rumene ed esportiamo ricercatori, cervelli, creativi». Così, Gianfranco Viesti scrive in «Più lavoro, più talenti. Giovani, donne, Sud», un bel volumetto appena uscito per Donzelli.

«Ma il cielo è sempre più su?» titolano il loro pamphlet Luca Bianchi e Giuseppe Provenzano e ricordano che «nel solo 2008, il Mezzogiorno ha perso 122mila residenti, a cui si aggiungono 173mila pendolari di lungo raggio, emigranti precari. Quasi 300mila partenze, un esodo da anni Sessanta».

Sono le fotografie amare dell'Italia nella tempesta in corso. Ma, l'emigrazione di cervelli non è fat-

Lunga storia L'emigrazione di cervelli non è un fatto recente per noi

to recente per noi. È una storia lunga. Le cause sono note: la scarsa domanda di professionalità qualificate dalle imprese italiane; l'impermeabilità dei ranghi accademici; le barriere all'accesso delle professioni liberali; l'ospitalità delle pubbliche amministrazioni, a parte rarefatte aree di eccellenza.

Non è una sciagura irreversibile. La politica può contrastarla o, più o meno surrettiziamente, incentivarla. I governi di centrosinistra a Roma e nei territori, non sempre, non ovunque, sono intervenuti per contenere il deflusso di «capitale umano». Hanno aggredito il problema. A Roma, ad esempio, «Industria 2015» ha sollecitato la domanda di ricercatori nelle

imprese orientate all'innovazione. In Sardegna, il programma «Master&Back», realizzato dall'allora presidente Renato Soru, ha offerto ai laureati dell'isola opportunità di alta formazione in Italia e all'estero e, a quanti tornano indietro, possibilità di inserimento lavorativo.

Oggi, la politica invece spinge dalla parte opposta. Il governo Berlusconi svaluta, giorno dopo giorno, il lavoro, i talenti, i saperi, l'università, la ricerca, il futuro delle giovani generazioni. In Sardegna, la giunta Cappellacci, arrivata un anno fa per autogol del centrosinistra, si muove in perfetta sintonia. Non ha voluto capire la rilevanza di Master&Back. Ha dimenticato il programma. Ha abbandonato a loro stessi i giovani ritornati in Sardegna dopo il master.

Daniele Onnis, in una appassionata assemblea organizzata sabato scorso a Cagliari dal Presidente Soru per incontrare i «suoi» borsisti, ha chiarito in modo inequivocabile le condizioni per il successo del programma: «Il programma funziona se si ha un'idea di sviluppo per la Sardegna da qui ai prossimi 15-20 anni, se si ha un'ampia e diffusa percezione del reale valore economico della conoscenza, se si è in grado di riconoscere tale valore come incorporato nella testa delle persone che si formano nei migliori enti del mondo e si è disposti a investire il necessario per aggiudicarsi tale valore e tenerlo in casa. Il modo per tenere questo valore in casa è accumularlo nella testa dei sardi e di incentivarli adeguatamente a rimanere in Sardegna».

È chiaro che le parole di Daniele non valgono solo per la Sardegna. Dovrebbero essere il programma fondamentale per l'Italia. Non rassegniamoci. I ragazzi e le ragazze di «Master&Back» non si vogliono rassegnare. Non lasciamoli soli. ❖

Il viaggio

VLADIMIRO FRULLETTI

INVIATO A ROSIGNANO MARITTIMO (LI)

Seconda stella a destra...». Se le indicazioni offerte da Edoardo Bennato per trovare l'isola che non c'è vi sembrano un po' troppo generiche si può prendere la A12 (ma va bene anche la vecchia Aurelia) uscire prima che finisca (da lì ripartirà il famoso Corridoio Tirrenico verso il Lazio) e salire su per la collina che porta a Rosignano Marittimo in provincia di Livorno. Qui "l'Isola che non c'è" appare qualcosa di molto più concreto. Anche se tutti chiamano "Utopia" il progetto che stanno seguendo le scuole materne (bambini di 5 anni) e le elementari (fino alla quinta). Un percorso che mette insieme filosofia, danza e teatro. Ma soprattutto che coinvolge in lezioni parallele i bambini, i loro genitori e le maestre. Un viaggio di idee che come primo risultato concreto ha quello di mettere insieme delle persone e di farle discutere fra loro, faccia a faccia. Di aprire la scuola alla società e di realizzare, in un periodo in cui ognuno s'attacca a relazioni virtuali (attraverso i social network come Facebook o Twitter), relazioni sociali vere.

Obiettivo raggiunto attraverso «esercizi di democrazia», come li de-

La favola

Hanno scoperto un'isola possiamo farci la città che vogliamo...

La realtà

Si discute di regole e c'è chi chiede di leggere la Costituzione

finisce il professore Luca Mori, fatti con parole, disegni, pupazzetti e il proprio corpo che come obiettivo hanno, appunto, quello di costruire la città ideale. Un bel posto dove vivere bene. Esercizi perché «ci si esercita ad ascoltare gli altri. Ad argomentare i propri punti di vista, ma anche a rispettare quelli altrui, apprezzando le idee che possono venire da chi la pensa diversamente da noi».

Il filosofo Mori va in una classe e racconta una favola. «Immaginiamo - dice ai bambini - che sia stata scoperta un'isola che sembra disabitata. L'autore della scoperta non vuole che la notizia si sappia in giro. teme che diventi meta di persone che la trasformerebbero in un posto come

L'Isola che non c'è... la stanno costruendo bambini, genitori e maestre di Rosignano

Si chiama Utopia il progetto in corso nelle scuole materne e elementari del comune della provincia di Livorno. In classe (gli alunni) e in incontri serali (i più grandi) disegnano la città ideale attraverso filosofia, danza e teatro

tutti gli altri. E decide che dirà dove si trova solo a chi lo convincerà di avere abbastanza immaginazione per farne un posto dove si può vivere bene». Da qui partono le successive lezioni che in realtà sono delle vere e proprie assemblee in cui i bambini costruiscono l'isola. E lo fanno sia discutendo, sollecitati dalle domande del filosofo, sia usando il proprio corpo con gli operatori che insegnano danza e teatro coordinati dal regista Alessio Pizzzech.

Parallelamente alle lezioni in classe si svolgono quelle con i genitori e gli incontri con gli insegnanti. Mamme e papà si vedono, al pomeriggio e dopo cena, divisi in gruppi in base all'età e alla classe frequentata dai loro figli: 5-6 anni (materna e prima elementare); 7-8 anni (Seconda e terza elementare); 9-11 anni (quarta e quinta elementare). «I genitori - spiega l'operatrice Paola Conforti - fanno lo stesso percorso dei loro bimbi con gli stessi operatori e anche le insegnanti hanno incontri di formazione sempre divise per fasce d'età». Ma poi succede, come sta succedendo (le lezioni sono iniziate a febbraio e finiranno a maggio) già ora, che alla sera, dopo cena, all'incontro col filosofo e con i genitori di una fascia d'età si ritrovano maestre anche di altre classi

per scoprire come sta prendendo forma l'isola costruita da altri bimbi e da altri genitori. Perché "Utopia" è sì un gioco, una finzione, ma non una chimera. «Non è l'utopia che si identifica con l'irrealismo - come ha spiegato Maria Antonella Galanti, ordinaria di pedagogia generale all'Università di Pisa che assieme al preside di Lettere e Filosofia di Pisa Alfonso Maurizio Iacono ha la supervisione scientifica sul progetto -, ma quella che consiste nel

Esercizi democratici

Piccoli e grandi si esercitano a discutere e a prendere decisioni

Relazioni non virtuali

Nascono rapporti sociali veri, lontani dai mondi dei social network

sapere qual è l'ideale a cui si aspira». Ed è così che il gioco, ascoltando quello che dicono bambini e genitori, diventa serissimo. «Il far finta è un modo maledettamente serio - ricorda il professore Iacono - di costruire mondi».

Una sera dentro la Sala Nardini ne abbiamo avuto un esempio concreto. In platea i genitori (più mamme che papà) e un gruppo di maestre. Sullo schermo le immagini girate dal professor Mori di alcune lezioni-assemblee fatte con i bambini di II e III° elementare: discutono di problemi attualissimi.

Le regole servono? Fare ognuno come gli pare all'inizio è un'opzione molto attraente. Poi un bimbo si pone un dubbio: se qualcuno è libero di par-

cheggiare dove vuole e mette la macchina davanti a un cancello impedisce a un altro di poter uscire. Si convincono che senza regole non si è più liberi. «In una quinta - dice Mori - mentre stavano scrivendo le proprie regole, hanno chiesto alla maestra di poter rileggere la Costituzione». Per il più piccolo però la prima regola sarà che tutti devono essere gentili.

E i confini? Le misure di difesa si sprecano: barriere sotterranea trasparenti che si alzano (contro gli squali) e s'abbassano con un telecomando, torrette, mura, anche filo spinato. Ma poi c'è una bambina che pone un dubbio a tutti gli altri: «con tutte queste cose attorno all'isola diventa brutta, perché poi non ci sentiamo più liberi». Che è poi il dubbio attualissimo di quanto il bisogno di sicurezza stia riducendo gli spazi di libertà delle persone.

E se arrivano altre persone che vogliono vivere sull'isola che si fa? Si respingono o come, propongono alcuni, li si accetta a patto che studino «tutte le regole che abbiamo scritto». Anche perché poi il professore rovescia la prospettiva spiegando ai bambini che potrebbero essere loro che arrivano in nave e scoprono che sull'isola già ci vivono altre persone. E discussioni accese scoppiano sul ruolo dei genitori. C'è chi sull'isola proprio non li vuole (un bimbo arrabbiato col papà che non l'ha fatto giocare a pallone in casa) temendo che rovinino tutto perché adulti («sono gli adulti che fanno la guerra» spiega una bambina) e c'è chi propone di metterli alla prova: «tu - hanno chiesto a Mori - gli fai le stesse domande che fai a noi, noi ci mettiamo intorno, stiamo zitti e sentiamo cosa dicono, che isola vogliono fare, e poi decidiamo...». E in effetti

PER SAPERNE DI PIÙ

i link<http://www.rapidovol.it><http://www.armunia.eu><http://ichnos.humnet.unipi.it><http://www.2circularosignano.it>



Bambini di una scuola di Rosignano impegnati nella costruzione dell'isola che non c'è

anche i genitori sono chiamati a fare la propria isola scoprendo spesso - fa notare Mori - quanta sia distante non solo il proprio mondo con quello dei figli, ma anche quanto scarto c'è fra la città vera che vivono ogni giorno e quella che vorrebbero per i propri figli.

Scoprono ad esempio che tra i loro figli c'è chi preferisce giocare a tennis sulla wi-fi che dal vero perché è più semplice. basta schiacciare un bottone. «dal vero invece bisogna chiedere al babbo di portarti al campo...». «Una mamma - racconta Mori - dopo un paio d'incontri ha deciso di spegnere più spesso la tv perché in casa hanno iniziato parlare di queste cose con i figli e tutti lo hanno trovato più divertente».

A fine maggio tutte queste scuole, invece che la serata con il tradizionale spettacolo di fine anno scolastico, faranno quella che qui chiamano «messa in assemblea». «Volevamo evitare - spiega una maestra - la solita divisione di ruoli. Il bambino sul palco e il genitore giù che assiste. Così

tutti saranno protagonisti allo stesso modo. Tutti attori, nessun spettatore». Sarà infatti una tre giorni (al Castello Pasquini di Castiglioncello) in cui bambini, genitori e insegnanti confronteranno le loro isole. Per scoprire che nella ricerca dell'isola che non c'è

Effetti

Una mamma ha deciso di spegnere più spesso la tv in casa

Assemblea

A fine maggio tutti metteranno a confronto le tante isole create

qualcosa fra loro è già cambiato, e probabilmente in meglio. Anche perché, come spiega Bennato, «... *Se ti prendono in giro se continui a cercarla, ma non darti per vinto perché chi ci ha già rinunciato e ti ride alle spalle forse è ancora più pazzo di te!*». ❖

COS'È

Venti classi, relativi alunni e maestre e cento genitori

ROSIGNANO MARITTIMO (LI) Il progetto Utopia, denominato anche "2 E, Empatia ed etica per la scoperta del senso della legalità" è stato realizzato anche grazie al co-finanziamento della Regione Toscana nell'ambito del bando sulla "Promozione della cultura della legalità in Toscana" sulla base della legge regionale 11 del 1999 ("Educazione alla legalità e allo sviluppo della coscienza civile democratica"), col patrocinio di Camina (associazioni città amiche dell'infanzia e dell'adolescenza) e del Coordinamento genitori democratici. "Utopia" è stata resa possibile dal supporto del Comune di Rosignano Marittimo, che ha contribuito all'ideazione delle prime esperienze cinque anni fa, attraverso il Laboratorio filosofico "Ichnos", diretto dal professore Alfonso Maurizio Iacono

(preside di Lettere e filosofia all'Università di Pisa dove insegna Stria della Filosofia), e l'associazione culturale Arminia Festival Costa degli Etruschi. La supervisione scientifica pedagogica è della professoressa Maria Antonella Galanti dell'Università di Pisa (professore associato presso la Facoltà di Lettere e Filosofia). Il regista Alessio Pizzich ha ideato e coordinato le attività teatrali. Sono state coinvolte oltre venti classi (più di 100 genitori) e rispettive insegnanti in particolare del II° Circolo didattico di Rosignano M.mo diretto da Enzo Magazzini (da qui è partito il progetto ed è questo circolo che coordina le scuole coinvolte e che ha presentato l'idea ottenendo i finanziamenti dalla Regione Toscana), poi quelle del I° Circolo didattico di Rosignano Solvay, le scuole comunali dell'infanzia di Rosignano M.mo, la scuola materna "Regina Pacis" di Vada e la Scuola dell'infanzia privata S. Giuseppe di Castelnuovo M.dia.



IO MI UNISCO

CAMPAGNA ABBONAMENTI: www.unita.it/abbonati

ONLINE



0,28€ al giorno
100€ l'anno

Abbonamento
su iPhone gratis*.

POSTALE



0,56€ al giorno
200€ l'anno

Abbonamento
online e su iPhone gratis*.

IN EDICOLA



0,82€ al giorno
296€ l'anno

Abbonamento
online e su iPhone gratis*.

*Se ti abboni per un anno.

MODALITÀ DI PAGAMENTO: Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma. Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 U010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (Importante: inserire nella causale se si tratta di abbonamento per posta o internet). Carta di credito seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it. Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa. Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI), tel. 02.66.505.065 - fax 02.66.505.712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 - abbonamenti@unita.it.

l'Unità

SUSANNA TURCO

ROMA
sturco@unita.it

L'ironia della politica è che Italo Bocchino, braccio operativo di Fini, a lungo indicato come possibile "successore" di La Russa ai vertici del Pdl, ha finito per perdere l'unico incarico che aveva già. Il vicecapogruppo vicario del Pdl, ieri mattina ha confermato le proprie dimissioni. Spiegando che si trattava di «epurazione» scatenata da un Berlusconi «ossessionato» dall'idea che qualcuno nel suo partito «possa dissentire da lui». «Al tele-

Pdl come l'euro

«È forte ma a rischio

Se salta il patto

tra Fini e Berlusconi

salta anche la base

che l'ha creato»

fono mi ha detto: "Se vai a Ballarò ti infilzo"».

Bocchino, rifarebbe tutto?

«Tranne la rissa da Paragone, sì».

Direbbe ancora che Berlusconi è un genio?

«È un uomo geniale, ma tutti i geni sono irregolari. Il problema è valorizzare la genialità e contenere le irregolarità. Fra le quali c'è quella di non capire che un partito plurale deve contenere in sé il dissenso».

Distuggere il Pdl, intende?

«Il Pdl è come l'euro: forte, ma oggettivamente a rischio. Se salta il patto Fini-Berlusconi salta la base che l'ha reso possibile».

Berlusconi dice: basta con queste storie, avanti col programma.

«Sì, certo. Stiamo aspettando ancora l'abolizione delle province».

Tra i due finirà male, dicono i più.

«Berlusconi è ragionevole, quando avrà superato la fase della pancia, la razionalità prevarrà. E capirà che un percorso politico comune a Fini è inevitabile».

Lei dice?

«Certo. Perché nel loro caso, uno più uno fa tre. Se perde la forza di quella somma, rischia. Ha provato il senza Bossi, il senza Casini: ma il senza Fini non l'ha mai provato».

Al Cav è venuto fuori?

«Ci rimetterà molto più lui che io».

Lei dice?

«Creare un protomartire, passare per epuratore, è un danno enorme per un uomo che ci tiene a dare l'immagine del buono».

La sua testa è la prima di una serie?

«Sarà l'unica».

Tra quindici giorni si rinnovano i presidenti di commissione parlamentare. Quattro sono finiani, il rischio c'è.



Gianfranco Fini, con Italo Bocchino

Intervista a Italo Bocchino

«Silvio mi ha fatto fuori ma così rischia tutto il Pdl»

L'ex vicecapogruppo: «Il messaggio è: state buoni, pensate alle candidature»
«Ma se fanno saltare i presidenti di commissione, è la fine del Pdl in Parlamento»

«In tutte le commissioni ci sono finiani, che fanno la differenza. Senza i nostri voti, i loro presidenti di commissione non li riescono ad eleggere. Tendo quindi a escludere che facciano cadere i nostri: sarebbe la fine del Pdl in Parlamento».

Che senso ha farla fuori?

«Il messaggio agli altri è state buoni: pensate quando toccherà discutere la vostra ricandidatura».

Darei per scontato che i finiani non saranno ricandidati.

«Deciderà la direzione nazionale».

Ma quando mai.

«Lo prevede lo statuto».

Crede ancora nello statuto?

«Se deciderà Berlusconi, vorrà dire che il partito non è democratico e che

abbiamo ragione noi».

E dovrete farvi un altro partito.

«Mi sono iscritto al Fronte a 17 anni, segretario era Fini. Da allora non ho cambiato leader, né forza politica. Il partito è il nostro. Non capisco perché dovremmo cambiarlo».

Dice un ministro che ora siamo alla fase del finto rasserenamento.

«In politica mai dire mai. Ma la situazione è complicata, non lo nego».

La maggioranza del Pdl si è esercitata in dichiarazioni contro di lei.

«Devono solo dire se ciò che ho detto su Berlusconi è vero o no».

La Carfagna dice che la democrazia interna è garantita.

«La prova del nove della mancanza di democrazia è quando tutti sono co-

stretti a dire che c'è democrazia».

Lei non è molto amato tra i finiani. C'è chi dice che è ambizioso, incendiario.

«Si deve ad alcune questioni territoriali, e ad alcune questioni personali. Cose che si supereranno».

Dicono che ora Berlusconi vorrà dividere i finiani buoni dai cattivi. Di qua Moffa, che va da Vespa. Di là Bongiorno, miss «toglietemelà di torno».

«È tipico di Berlusconi, l'ha fatto anche con gli ex colonnelli. Ma non credo che stavolta ci riuscirà».

Dice che verificherà la lealtà in Aula.

«Noi voteremo sempre come decide il gruppo, ma il gruppo non potrà più decidere come prima. Si convocherà l'assemblea, si discuterà».

«Premier ossessionato da noi in tv»: i finiani si preparano al peggio

Altro che distensione, dal quartier generale del presidente della Camera ormai si teme la rottura: «Faremo un altro tratto nel Pdl, ma non durerà. Al massimo si va avanti un anno...»

Il retroscena / 1

SU.TU.

ROMA

Il timido convincimento che si trattasse di un segnale di distensione, è durato un'ora e mezza. Il tempo intercorso tra il momento in cui Cicchitto ha convocato l'assemblea del gruppo Pdl, causa le sopraggiunte «dimissioni irrevocabili» di Bocchino che erano il piatto forte dell'incontro, e le dichiarazioni di fuoco del medesimo ex capogruppo vicario del Pdl. Il quale parlando di epurazioni, citando il Mao del «colpirne uno per educarne cento», spiegando che «non esiste un solo partito democratico nel mondo occidentale dove possa accadere ciò che è accaduto», ha riprecipitato il Pdl in un clima di guerra se possibile ancora più arroventato che pria.

Del resto, per capire lo stato dell'arte, bastava parlare con i finiani. Più che esponenti del centrodestra, parevano schegge dell'opposizione sedute nel posto sbagliato. «Berlusconi è ossessionato dalla televisioni. Dice di no, ma in realtà si guarda tutto. Non perde una puntata di Santoro, di Ballarò, di Tetris». E giù, fioccare ricostruzioni di telefonate notturne. Il Cavaliere che sveglia Cicchitto per protestare. Il Cavaliere che addirittura avrebbe chiamato Masi, perché parlasse con Floris. Il Cavaliere che l'epurazione di Bocchino «l'ha decisa quando ha sentito Fini dire a Ballarò che «Menomale che Silvio c'è» non gli piace. Ha chiamato Cicchitto: «Decidi: o cacci Bocchino, o sei fuori tu».

Era martedì, e la vicenda si è trascinata fino a ieri anche perché - spiega ancora un finiano - «Bocchino pensava di fare questioni di regolamento, di commi, ma quello è come Bin Laden. Come fai a parlare di regole con Bin Laden?». Di fatto, la scelta di evitare lo show down dell'assemblea del Pdl alla Camera è stata in qualche modo necessitata. C'era già in circolo la

raccolta di firme di ex Fi ed ex An per sfiduciare Bocchino. C'era la ventilata ipotesi che il gruppo stabilisse di votare a scrutinio palese, per evitare dissidenze tra gli azzurri. C'era il concreto rischio - stanti le antipatie che l'ex vicario del Pdl suscita anche tra i finiani - che nonostante gli ex forza italia pronti a impallinare Cicchitto, il bilancio sarebbe stato non esaltante, per i finiani. Questo ed altro si è discusso tra fedelissimi mercoledì, tra tartine e panini, fino a tarda sera nello studio di Fini. Arrivando alla conclusione che fosse «preferibile evitare».

Le telefonate notturne
«Silvio si guarda tutto, poi chiama Cicchitto o fa pressioni su Masi»

Il problema del gruppo
L'intento è quello di non nominare un vicario e far decantare la crisi

Quali prospettive si aprono ora? Nonostante l'ottimismo, i più stentano a vedere come praticabile la via della distinzione nell'unità. «Faremo un altro tratto nel Pdl, ma non durerà», prevede un finiano di lungo corso. Quanto al gruppo, circolano nomi, ma l'intento sembra quello di non eleggere un nuovo vicario e di lasciar decantare la situazione. Del resto, sui tre anni non scommette nessuno. I più ottimisti, a questa legislatura danno 12 mesi di vita. ❖

DIFESA D'UFFICIO

L'espressione «lo ti infilzo», frase riferita da Bocchino, «ma non rientra nel modo di dire, di fare e di essere di Silvio Berlusconi». Lo dice Paolo Bonaiuti, portavoce del Premier.

Berlusconi invidia la potenza di Putin «Gianfranco? Traditore»

Il premier rincara le accuse contro Bocchino «strafottente» e sfida Fini alla «prova della lealtà»: «Ma l'amicizia è finita» Bossi lo avverte: niente elezioni prima del federalismo...

Il retroscena / 2

NINNI ANDRIOLO

ROMA

«I chiedo fisso? Diventare Putin. Nelle stesse ore in cui Bocchino gli dà dell'«epuratore», Berlusconi, a cena con i suoi senatori, si rammarica perché Vladimir è una potenza», mentre lui non conta «nulla». «In Sardegna aveva incrociatori al largo, cento persone al seguito e un servizio di sicurezza impressionante. Per me, invece, c'era una sola macchina di carabinieri davanti alla villa». Il premier sogna il Cremlino e - a sentire i detrattori - «un Pdl modello soviet» difficile da coniugare con «la rivoluzione liberale» predicata ad Arcore, il «vicolo cieco» dei rapporti con Fini e il pugno duro che rischia di colpire a vuoto. Il partito azzurro è in pieno caos e Bossi mette le mani avanti. Nessuno pensi ad elezioni anticipate prima che il «federalismo fiscale» si concretizzi. Come ne uscirà il premier dallo spettro del «logoramento», dello «sputtanamento del partito» e del rischio che venga azzoppata «l'azione di governo»? Se Bocchino è uno «strafottente insolente» che «cambia i connotati alla realtà» e «offende» il Cavaliere, Berlusconi, con Fini, non può far altro che attendere la «prova dei fatti». «Gianfranco mi ha deluso dal punto di vista umano - si duole il premier - Mi ha tradito, è stato come ricevere una coltellata». Insomma, la rottura c'è ed è profonda, ma il «divorzio» è un rischio che il premier non può cor-

rere a cuor leggero. Nemmeno vagheggiando di sostituire «Gianfranco con Casini». Berlusconi coltiva il disegno di rendere politicamente indolore una separazione con l'ex leader di An richiamando l'Udc al governo o nella maggioranza. Ma le distanze tra Casini e la Lega sono «siderali» e l'ex Presidente della Camera «non sembra facilmente disponibile». Come uscirne, quindi? Al-

L'amico Vladimir
«In Sardegna aveva incrociatori al largo e cento persone dietro...»

Le riforme
Legge D'Alema e si convince che «alzano muri contro di me»

lergico alle critiche, il Cavaliere se la prende con «l'astio» di Fini. E con la «gelosia di Gianfranco per Bossi», del tutto immotivata visto che «lui, a differenza di Umberto, non è mai voluto venire ad Arcore». Certo l'epurazione dei finiani dalle cariche parlamentari e di partito è già iniziata, come denuncia Bocchino. Ma l'espulsione dal Pdl è cosa più complicata - malgrado il dispositivo votato in direzione - e l'immagine di un premier che colpisce «i dissidenti» uno dopo l'altro non è facile da far digerire all'opinione pubblica. «Con Fini non c'è più amicizia, vedremo se sarà leale nei confronti del Pdl e degli elettori», sottolinea il Cavaliere tornando a ventilare la soluzione-urne. Che anche per lui, però, comporta una notevole quantità di incognite. «Io sono determinato ad andare avanti - sottolinea Berlusconi - Prodi ha governato con un solo voto, noi invece abbiamo un ampio margine». Le riforme istituzionali? Anche dalle parole di D'Alema Berlusconi ricava la convinzione che «la sinistra alza muri contro la mia persona». ❖

A VOLTE RITORNANO

Doveva essere il ricordo di Sergio Ramelli, militante del Msi, ucciso 35 anni fa. A Milano invece è stata una sfilata di 800 neofascisti, fra fiaccole e croci celtiche.

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



DAVIS FIORE

Una nuova nube tossica per gli aerei

I piloti potranno presto volare sotto l'effetto di antidepressivi. La FAA (Federal Aviation Administration) ha appena abolito il divieto che impediva ai piloti americani sotto trattamento di prestare servizio e i piloti depressi, sempre secondo la FAA, sono circa il dieci per cento.

RISPOSTA Sono solo 4 per ora gli antidepressivi consentiti dalla FAA ai piloti di aereo (Prozac, Zoloft, Celexa e Lexapro) ma molti altri premono per esserlo anche loro. Dopo aver accettato di scrivere sui bugiardini che il suicidio, l'aggressività e la spericolatezza sono effetti collaterali fra i più comuni per chi usa a lungo farmaci antidepressivi (il paziente è avvertito, loro non sono più responsabili) i produttori (e la FAA) fanno finta di non sapere, infatti, che intenti suicidari e spericolatezza nella guida da parte dei piloti potrebbero avere effetti disastrosi sulla sicurezza dei voli. Se il buonsenso esistesse ancora e se chi fa politica si interessasse davvero dei problemi reali delle persone, quella che ci si dovrebbe aspettare adesso è una protesta forte per questa decisione delle autorità americane da parte dell'Italia e degli altri paesi perché non sono solo statunitensi i viaggiatori trasportati da piloti americani. Molti voli sono stati giustamente cancellati per la nube tossica sprigionata dal vulcano islandese ma una grande attenzione sarebbe necessaria anche nei confronti delle sostanze assunte dai piloti. O no?

ROBERTO BLANCO

La liberazione è per tutti

In una delle Lettere di condannati a morte della Resistenza italiana il partigiano Pietro Benedetti scrive ai figli: «Dell'amore per l'umanità fate una religione e siate sempre solleciti verso le sofferenze dei vostri simili. Amate l'Italia, ma ricordate che la patria vera è il mondo e, ovunque vi sono vostri simili, quelli sono i vostri fratelli». La Liberazione segnò la sconfitta di ideologie che avevano affermato la superiorità di alcuni popoli sugli altri, generando gli orrori della guerra e dei

campi di sterminio. Si riconobbe l'uguaglianza di tutti gli esseri umani, ripudiando il razzismo e il patriottismo nazionalista per volgere lo sguardo all'umanità intera: «La vita vale di essere vissuta - scrisse un altro partigiano, Eusebio Giambone - quando si ha l'ambizione di essere non solo utili a se stessi ma a tutta l'Umanità».

Oggi celebrare la Liberazione significa ribellarsi all'idea che l'Italia sia «casa nostra» e che «la nostra gente» abbia più diritti di chi è nato altrove; significa aprirsi alla vastità del mondo, opponendosi all'angustia di chi vorrebbe insegnare in dialetto anziché in lingue straniere; significa liberarsi dai muri in cui

cerca di rinchiuderci chi vuole dividere l'Italia in tante comunità locali che persino a scuola non possano contaminarsi fra loro.

ALESSANDRO PAGANINI

"Aiuti" contraddittori alla Grecia

Ufficialmente Germania e Francia stanno pressando la Grecia a fare drastici tagli alla spesa pubblica e sociale. Sottobanco invece pressano per vendergli armi. La Francia sta spingendo per vendere 6 fregate, 15 elicotteri e 40 caccia top di gamma. La Germania sta pressando Atene al pagamento di un sommergibile elettrico Thissenkrupp. Interessante vedere fino a che punto di abiezione si potrà arrivare, da una parte a imporre queste ipocrite porcate, dall'altra ad accettarle senza ribellarsi. Saluti sommergibili

FABIO APOLLONIA

Mio padre e la burocrazia dell'emigrazione

Tutto cominciò circa tre anni fa quando per le precarie condizioni di salute di mio padre, oramai ottantenne, si cercò una persona che potesse assisterlo a seguito di una malattia degenerativa dell'apparato scheletrico. Non trovando alcuna persona di origine italiana disposta ad assisterlo cercammo tra i cosiddetti extracomunitari. Si trovò un uomo di origine peruviana che ben si prestò a quanto noi chiedevamo. Nel contempo si aprirono le liste per le assunzioni di persone straniere e subito facemmo le procedure per regolarizzare la posizione di questo volenteroso uomo che ci aiutava. Purtroppo dopo alcuni mesi mio padre morì e così anche questo signore ci salutò e cambiò lavoro. Sinceramente non mi sono più

interessato della pratica fino a stamane quando il custode mi ha dato una lettera proveniente dalla Prefettura di Milano. Datata 19 aprile 2010 si invita l'intestatario della pratica, cioè mio padre, a presentarsi in Prefettura per regolarizzare la posizione del contratto di lavoro per il sig. Nunez nei primi giorni di maggio pv. Mio padre è morto il 17 aprile 2008.

ALDO AMORETTI

Gli iscritti e gli elettori capiscono

Debora Serracchiani, con la sua intervista al Corriere di oggi, mi ha fatto tornare ai tempi del vecchio Pci: "i nostri elettori non capirebbero"; "ne contesto le modalità"; proposte "intempestive"; "ora no". Quando noi miglioristi si proponeva di cambiare nome al Partito comunista e farne un Partito socialdemocratico in molti casi si rispondeva alla medesima maniera: "i nostri non capirebbero"; "non è il momento". Ma Serracchiani non era il nuovo?

ROBERTO F

La centrale nucleare? A Villa Certosa!

Berlusconi proprio vuole la centrale nucleare, d'accordo coi suoi amici Sarkozy e Putin? Noi abbiamo trovato anche il sito: una parte della zona della sua Villa Certosa. E poi, grazie alla grande produzione "a basso prezzo", potrà rivendere il surplus di energia (rispetto a quella che serve a lui) all'Azienda Elettrica. Così, oltre ai settori in cui già è presente, potrà anche "lanciarsi" come protagonista nel settore della fornitura energetica. Nel rispetto della legge di (Murphy) Ulmann: "Quando la stupidità è una spiegazione sufficiente, non c'è bisogno di cercarne altre".



La satira de l'Unità

virus.unita.it



WKIC



Sms

cellulare
3357872250

RADICAMENTO LEGHISTA

Continuate a spiegare la grande balla del radicamento Leghista nel territorio.

SIMONETTA (MODENA)

IL TALENTO

Giovani di talento cercansi (ho letto da qualche parte). Io invece dico: cercasi governo di talento, perché ne abbiamo proprio bisogno.

GIULIO

ASSENTI ALLA CAMERA

Ieri alla Camera è andata bene per un soffio. Penso che tutto il centro - sinistra sia a conoscenza delle difficoltà della maggioranza e mi chiedo se i 35 assenti del Partito Democratico siano tutti giustificati!

MAURIZIO (PARMA)

QUESTO GIORNALE

Oggi andavo a scuola con l'Unità sotto braccio! "Non ti far vedere con quel giornale", mi hanno detto! Io allora l'ho sventolato davanti a lui e domani lo ricomprerò! Sì, lo ricomprerò sperando anche un po' ingenuamente che il mondo possa cambiare o almeno possa cambiare questa l'Italia.

ROSSELLA M.

ROMA ALL'ATTACCO

A voi evidentemente sembra normale che il Sindaco di Roma appaia in manifesti con la scritta "Roma all'attacco!"... .

S.F.

GALLINE NEL POLLAIO

I nostri governanti come le comari di Goldoni, si beccano come galline nel pollaio nel teatro della politica, mentre il pubblico soffre e la crisi e comincia a non credere alle favole.

VALERIO

NOI CI SIAMO

Sempre più spesso leggo frasi del tipo: "Il Pd dov'è?". Noi del Pd ci siamo e gli altri dove sono? Sarebbe questa la discussione per creare unità a sinistra?

LUCIANO (LI)

MAGGIORANZA COESA

La maggioranza è coesa, stiamo governando bene vanno sostenendo il Berlusconi ed i suoi cloni. Più che a governanti seri assomigliano a dei guitti da carro di Tespi! **IL ROSSO**

LOCALISMO ARRETRATO

La politica della Lega nord seguita dal governo senza riserve, ci sta isolando dal mondo. Le assurde proposte della Lega servono soltanto a creare una con dizione di localismo arretrato e retrogrado basato su una diffusa e gretta ignoranza. **(UN 63ENNE)**

SE NON C'È IL REATO DI CAPORALATO

**REATI
ED EFFETTI**

Alessandro Leogrande



Il quadro ritratto nell'ordinanza di custodia cautelare degli sfruttatori di Rosarno è dei più foschi, e ricorda la sentenza del processo di Bari in cui una ventina di caporali del Tavoliere sono stati condannati. Anche in questa ordinanza si parla di braccianti ridotti «in condizioni di assoluta subordinazione» e di caporali che «si presentano come dei veri e propri "padroni senza legge"». In un passaggio addirittura si legge: «Spesso, a seguito di minacce di morte, i caporali negano la stessa paga delle giornate lavorate, approfittando del fatto che molti lavoratori sono sprovvisti di documenti e non hanno il coraggio di denunciare i fatti alle competenti autorità. La giornata lavorativa inizia alle prime luci dell'alba e termina al tramonto.»

Il quadro ritratto va ben oltre il lavoro nero. La parola "sfruttamento" rischia di apparire un eufemismo dal momento che il controllo dell'uomo sull'uomo pare essere stato costante. Una regola inscalfibile. Ma a fronte di questo quadro, di cosa sono accusati gli sfruttatori? Solo di impiego di «lavoratori stranieri privi del permesso di soggiorno». Si tratta dell'articolo 22 comma 12 del Testo unico sull'immigrazione: riformulato con il pacchetto-sicurezza, prevede una pena dai sei mesi ai tre anni di carcere per gli sfruttatori. Al netto delle attenuanti, rischio di rimanere le briciole.

Non si tratta di essere giustizialisti. La sproporzione tra il quadro denunciato e il reato cui appellarsi è evidente. Detto in altri termini, la legge italiana non colpisce il grave sfruttamento in sé, ma il lavoratore "clandestino" (cioè lo sfruttato) e solo marginalmente, con pene blande, chi lo impiega. Per assurdo, se un simile sfruttamento avesse riguardato bulgari o rumeni, i caporali sarebbero ancora a spasso.

Il vuoto normativo è presto spiegato: in Italia non esiste ancora (benché un disegno di legge giaccia in Commissione lavoro) il reato di caporalato, una norma che aggredisca questo crimine del mondo del lavoro per quello che è, indipendentemente dallo status del lavoratore sfruttato.

Ciononostante, seguendo l'esempio della Dda di Bari, i magistrati di Palmi avrebbero potuto ricorrere al reato di riduzione in schiavitù, che prevede dagli 8 ai 20 anni di carcere. Provarla è molto difficile, e forse per questo a Palmi si è deciso di non procedere in tal senso. Tuttavia, dovendo scegliere tra le due ipotesi, il quadro descritto dall'ordinanza appare più vicino alla riduzione in schiavitù che non al semplice impiego di manodopera clandestina. Il regime di terrore instaurato con costanti minacce di morte non è forse indice di quella «soggezione continuativa» di cui parla già il nostro codice penale quando introduce la riduzione in schiavitù? ♦

IL PD FACCIA PROPOSTE DI ROTTURA

**PROPOSTE
PER IL CAMBIO**

Carlo Troilo



Se il Pd vuole riconquistare la fiducia dei suoi avviliti elettori e soprattutto trovarne di nuovi, così da poter affrontare con qualche speranza di vittoria le elezioni politiche del 2013, deve scegliere pochi temi particolarmente sentiti dai cittadini e su quelli formulare proposte che segnino una coraggiosa rottura con i silenzi e le ambiguità del passato (ha due anni di tempo per farlo, ma il discorso diverrebbe drammaticamente urgente nel caso di elezioni anticipate). I temi e le relative proposte sono quattro.

L'evasione fiscale, il più ripugnante tra i reati economici ed il più grave, visto che nel 2009 ha superato i 100 miliardi di euro. Il solo modo per batterla - come dimostra l'esperienza degli USA, dove in sette anni sono state arrestate per questo reato 11.700 persone, condannate mediamente a 30 mesi - è una legge che preveda per i grandi evasori da tre a cinque anni di carcere, la cancellazione dagli albi professionali per i professionisti ed il ritiro della licenza per i commercianti. Si potrebbe recuperare il 50% della evasione, cioè 50 miliardi di euro.

Il costo della politica. Riducendo del 30% il numero dei parlamentari e dei consiglieri degli enti locali, abolendo il livello elettivo delle province e gran parte delle comunità montane, fissando un tetto alle retribuzioni degli eletti, disboscando la foresta delle aziende a partecipazione pubblica che fanno corona ai vari enti locali, si potrebbero recuperare altri 50 miliardi di euro l'anno. Sommando queste due voci, si giunge a 100 miliardi di euro l'anno di maggiori disponibilità.

I diritti civili. I punti principali sono: legge sul testamento biologico; indagine e conseguente dibattito parlamentare sulla eutanasia clandestina; legge sulle unioni di fatto; revisione della legge 40; leggi "inclusive" e non razziste sugli immigrati e la società multirazziale in cui vivremo; piano carceri e sostituzione, ove opportuno, delle pene detentive con attività di utilità sociale. Il ripristino della legalità, partendo dalla totale trasparenza della Sanità e della Pubblica Amministrazione in generale. I 100 miliardi derivanti dalle prime due proposte vanno utilizzati prevalentemente in tre direzioni: 1) i settori che condizionano il futuro del Paese, a partire dalla ricerca, dalla scuola (il 70% degli italiani è pressoché analfabeta o analfabeta di ritorno) e dall'università (per la quale lo Stato spende 8/9 miliardi l'anno, la metà del costo delle inutili province); 2) i problemi del lavoro, che la Costituzione pone a fondamento della Repubblica; 3) una efficace politica di solidarietà sociale.

Con questi impegni di programma mi iscrivo al Pd ed assumo un impegno di militanza e di proselitismo nei confronti dei tanti amici e compagni che condividono le mie idee. ♦

LAVORO AI FIANCHI

Ottaviano Del Turco, allora presidente della Regione Abruzzo, viene arrestato il 15 luglio 2008 con l'accusa di concussione. I magistrati di Pescara dichiarano che contro di lui ci sono prove schiacciati; ma le successive indagini non hanno consentito di trovare un solo euro sospetto in conti italiani o esteri. D'altra parte, gli addebiti mossi a Del Turco si basano, fondamentalmente, sulle parole del "pentito" Vincenzo Angelini, il quale avrebbe documentato, momento per momento, l'intera procedura della "dazione" del denaro: senza mai registrare tuttavia l'atto della consegna e l'identità del beneficiario; e senza che esista una sola intercettazione che accusi Del Turco. Poi, due fatti significativi: un rapporto dei carabinieri nel quale si legge che Del Turco avrebbe tagliato fondi per 43ml di euro alle cliniche del suo accusatore a causa delle truffe da lui realizzate; infine, lo stesso Angelini viene arrestato. E questo rende ancora più fragile l'impianto accusatorio contro Del Turco. Il quale è stato uno dei "soci fondatori" del Pd e, ora, lamenta di essere stato abbandonato da quello che considerava il suo partito e critica la formula, così diffusa a sinistra, "lasciamo lavorare i giudici". E commenta: "quando certe decisioni incidono pesantemente, si sfiora la complicità".

In effetti, il "caso Del Turco" è così paradigmatico da prestarsi a un interessante "esercizio di garantismo". E da evidenziare icasticamente tre handicap dello stesso garantismo, tanto pesanti da costituire vere e proprie sindromi. 1): La sindrome dell'Antipatico, ovvero Del Turco non è mister piacevolzza. Ma, a parte la più ovvia delle considerazioni (in quanti non siamo simpaticissimi?), proprio questo dovrebbe rendere più limpido il garantismo. Esso, cioè, vale doppio se rigorosamente applicato a chi non ci piace particolarmente o per nulla (a partire dal presidente del Consiglio). Nel caso di Del Turco, poi, la "non simpatia" ha un'ulteriore motivazione, di natura politica: è stato un sindacalista riformista e continua a dirsi socialista. Due distintivi non particolarmente apprezzati da molta sinistra (e non amatissime da chi scrive); 2): La sindrome del Freezer, ovvero Del Turco non riscalda i cuori. L'ex governatore ha una sua attitudine, quasi una civetteria, anti-reto-

Luigi Manconi

abuondiritto.it



Quando fu arrestato si parlava di prove schiacciati
Ma non sono mai state trovate. Dire, «lasciamo
lavorare i giudici», è indifferenza e subalternità



Ottaviano Del Turco

IL SILENZIO DELLA SINISTRA SU DEL TURCO

rica e ha impostato l'intera difesa in termini esclusivamente giuridici, con una meticolosa attenzione, indirizzata tutta all'intransigente tutela delle forme e delle garanzie e totalmente concentrata sul rispetto delle regole procedurali. Una difesa che mai ha gridato al complotto e mai ha enfatizzato la propria condizione di "vittima". Questa gestione "fredda", che non "la butta in politica", ha sottratto a Del Turco anche i più esili motivi di consenso: e per una storiaccia di tangenti su ricoveri e protesi non può esserci molta partecipazione emotiva; 3): La sindrome del Manovratore, ovvero Del Turco lascia lavorare i magistrati. È un invito apparentemente saggio ma nei fatti pericoloso. Il processo penale vive tutt'ora una condizione di disparità tra le parti, tanto più nelle fasi precedenti il dibattimento. Pertanto, quella frase ("lasciamo lavorare i giudici") esprime rispetto per la magistratura e mostra sensibilità verso la divisione dei poteri, ma rischia l'ipocrisia. Può essere scambiata per indifferenza e subalternità verso decisioni che, come tutte le scelte umane, sono fallibili e quindi criticabili: e che, in casi come questo, possono avere conseguenze particolarmente dolorose. Dunque, nel pieno rispetto delle responsabilità di ognuno, la discussione anche sui singoli atti della magistratura deve potersi sviluppare liberamente, quando non si esprima come ingiuria, aggressione, delegittimazione. Anzi, quella critica può essere utile: in un moderno stato di diritto, nessuna istituzione deve considerarsi sottratta al pubblico controllo e, tanto meno, deve trasformarsi in un totem inaccessibile o in un santuario intangibile.

Se queste modeste avvertenze fossero state osservate nel "caso Del Turco" e in altri casi simili si sarebbe avuto un più limpido esercizio delle garanzie e una più rigorosa tutela degli indagati. Il che andrebbe a vantaggio, in primo luogo, della stessa magistratura. E, invece, la grandissima parte della sinistra e del Pd ha ignorato tutto ciò: preoccupata di non venire lambita e compromessa dalla vicenda giudiziaria di un proprio esponente di grande prestigio, l'ha lasciato solo. Così facendo non ha danneggiato esclusivamente Del Turco: ha contribuito ad abbassare gli standard di tutela dei diritti individuali nel processo penale e a ridurre gli spazi di libertà per tutti. ♦

→ **Il caso di Salvatore Lo Giudice** nominato direttore degli Affari legali e societari della tv pubblica
→ **Alla presidenza** del Consiglio si occupa di editoria. da avvocato difende i giornalisti del "Giornale"

Da Palazzo Chigi ai vertici Rai L'ascesa del legale amico di Masi

Capo dell'ufficio legale della Rai e rappresentante della presidenza del Consiglio nel Cda dell'Inpgi. Una brillante carriera per l'avvocato Salvatore Lo Giudice, che è molto amico del direttore generale, Mauro Masi.

G.V.

ROMA
politica@unita.it

Accade che l'avvocato Salvatore Lo Giudice sia nominato direttore degli Affari legali e societari della Rai in sostituzione dello storico avvocato Rubens Esposito, giunto a conclusione di tanti e tanti anni di servizio nell'azienda di viale Mazzini. Siamo nel febbraio di quest'anno. Un po' di tempo per lo scambio di consegne e, da circa un mese, l'avvocato Lo Giudice è andato ad occupare la poltrona che gli consente di lavorare a stretto contatto con un suo caro amico, il direttore generale Mauro Masi, che con cui ha scritto anche dei libri su questioni tra comunicazione e aspetti legali, che per non rinunciare in alcun modo al suo contributo, in attesa di poterlo inserire in modo organico, lo aveva già nominato, al suo arrivo in Rai, consulente, ovviamente per le questioni legali.

GLI INCARICHI

L'esperienza dell'avvocato Lo Giudice è a disposizione anche di Palazzo Chigi come «esperto giuridico del dipartimento editoria e supporto al segretario generale», all'epoca dell'incarico sempre Masi, che lo ha delegato a rappresentare la Presidenza del Consiglio nel Consiglio di Amministrazione dell'Inpgi, l'ente previdenziale dei giornalisti in cui è prevista la presenza di un rappresentante del governo, del ministero del Lavoro oltre che a quelli della Fieg, cioè gli editori.

L'avvocato Lo Giudice è un affermato penalista, sulle tracce del padre Enzo, con cui fu impegnato.



Foto di Claudio Onorati/Ansa

L'ingresso della sede Rai di Viale Mazzini

IL CASO

L'Inno di Mameli si può suonare senza pagare diritti

L'INNO DI MAMELI potrà essere eseguito senza pagare alcuna tassa. Da tutti e ogni volta che vorranno. La questione era diventata d'attualità dopo la denuncia arrivata dal Consiglio comunale di Messina in difesa di un ente non profit che si era visto chiedere dalla Siae mille euro per un'esecuzione. Appello a Napolitano, proposta di legge bipartisan e alla fine si è trovata la soluzione: inno a volontà. Con precisazione della Siae che ci ha tenuto a puntualizzare che finora i soldi richiesti non sono stati legati alle esecuzioni, soggette al diritto d'autore, ma ai «diritti di noleggio delle partiture musicali», incarico svolto finora in nome e per conto della casa editrice Sonzogno che, sembra evidente, da ora in poi dovrà provvedere in proprio.

molto giovane nella difesa di Bettino Craxi di cui continua a difenderne strenuamente la memoria. In un'intervista al "Giornale", nell'anniversario della morte del politico, aveva rievocato quegli anni parlando di «un Paese intero che remava contro e la magistratura sfruttò il clima giacobino per vincere i processi prima ancora di celebrarli» aggiungendo che fu «un falso» interpretare la decisione di Craxi di andarsene in

Un ruolo nell'Inpgi

Il legale è nel comitato amministratore della previdenza separata

Tunisia come una «fuga». L'avvocato Lo Giudice è anche uno dei legali che si occupano delle cause in cui sono coinvolti i giornalisti del quotidiano della famiglia Berlusconi, "Il Giornale".

Nell'Inpgi l'avvocato Lo Giudice, oltre che nel Consiglio di amministrazione è impegnato nel comitato amministratore della previdenza separata. Incarichi tutti che, è scontato, prevedono compensi e gettoni di presenza. Bisognerebbe capire come si può mettere d'accordo il rappresentare la presidenza del Consiglio nell'Istituto dei giornalisti e, allo stesso tempo, essere il titolare dell'ufficio legale della Rai che è il maggior contribuente dell'Inpgi e titolare di non pochi contenziosi con l'Istituto. Sembra che non ci sia una formale incompatibilità ma è evidente che c'è una clamorosa questione di opportunità su cui si sta impegnando anche la presidenza dell'Inpgi. Un problema istituzionale c'è. Una sorta di conflitto di interessi che non può certo essere superato dall'impegno che l'avvocato pare abbia preso di astenersi ogni volta che ci saranno possibili conflitti. ♦

→ **Anche Idv** e minoranza Pd critici per le aperture del presidente di Italianieuropei

→ **Il segretario** incalza il presidente della Camera su intercettazioni e temi economici

Vendola contro D'Alema su Fini Bersani: basta distruggere

Vendola contro i «politicismi» e le scelte «cicisbee» del Pd. Bersani: «Io lavoro per costruire, chi lavora per dividere se ne assume la responsabilità». Fioroni evoca il rischio di apparire «alla canna del gas».

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unita.it

Nichi Vendola, l'Italia dei valori e anche la minoranza interna. Tutti contro i vertici del Pd, ancora sul modo di muoversi di fronte allo strappo interno al centrodestra. E a poco serve che Pier Luigi Bersani sia passato a incalzare Gianfranco Fini, dicendo che ora «deve mostrare la sua coerenza in passaggi parlamentari come i temi economici o

La tesi di D'Alema

«Sarebbe un errore non vedere i problemi aperti nel centrodestra»

norme come quella sulle intercettazioni e la giustizia». O che Massimo D'Alema chiarisca che la mossa del presidente della Camera non va interpretata «in una logica di schieramento» e che però sarebbe un errore «non vedere che si è aperto un grande problema che riguarda le prospettive stesse del sistema democratico e che Fini su questo può essere un interlocutore», perché «ha capito che questa democrazia plebiscitaria e personalistica di Berlusconi non funziona» e va superato il bipolarismo «fondato sulla contrapposizione esasperata» (argomento di cui D'Alema parla a lungo durante

un faccia a faccia con Castagnetti dedicato ad Aldo Moro e trasmesso su Youdem, nel quale il presidente del Copasir dice tra l'altro che Moro «aveva una visione più laica e occidentale» di Berlinguer sul rapporto di Pci e Dc e sull'alternanza).

Chiarimenti e passaggi di strategia che non bastano a calmare le acque nello stesso Pd, anzi. Dalla minoranza si fa sentire la voce di Beppe Fioroni, per il quale certi progetti sono segno di «un partito alla canna del gas»: «Prima attendiamo il messia, un Papa nero, che ci fa vincere le elezioni, se no, speriamo almeno in un vescovo nero con cui allearci», ironizza l'ex-ppi, mentre il veltroniano Walter Verini dice di non aver colto «alcuna novità rispetto» alle note «concezioni politiche di D'Alema» e però sottolinea che in questa fase il «bipolarismo non va indebolito, semmai rafforzato».

BERSANI INCALZA FINI

La presidente del Pd Rosy Bindi prova a gettare un ponte tra le varie anime del partito, spiegando che registrare ciò che avviene nel Pdl «non significa cercare con Fini rapporti privilegiati o peggio incoraggiare la formazione di un fantomatico terzo polo, Fini farà la sua strada, vedremo con quale coerenza e determinazione». Ed è proprio su questo che insiste Bersani, che dopo aver lanciato il messaggio del «patto repubblicano» lancia un messaggio quasi di sfida al presidente della Camera, chiedendogli di mostrare «coerenza» in passaggi parlamentari ben precisi, a cominciare dal tema della giustizia e del disegno di legge sulle intercettazioni. Sul quale, annuncia il segretario del Pd, il suo partito farà «opposizione dura».



Un gruppo di sostenitori di Nichi Vendola

PRIMO MAGGIO

Oggi Bersani a youdem domani a Empoli Tutte le iniziative Pd

Sarà Pier Luigi Bersani l'ospite della puntata di magazine domani alle 18,15 su youdem. una puntata speciale, intitolata «il primo maggio del Pd», in cui il segretario spiegherà perché il partito democratico ha scelto di definirsi, nella campagna per il tesseramento partita in questi giorni, come un partito fondato sul lavoro. Durante la trasmissione, Bersani vedrà e commenterà un reportage da Pomigliano d'Arco, rispondendo alle domande degli operai della Fiat e degli abitanti della città, recentemente passata da un'amministrazione di centrosini-

stra a una di centrodestra.

Sabato 1° maggio il Partito Democratico sarà in molte piazze per le iniziative organizzate in occasione della festa dei lavoratori. Bersani sarà alle 10 alla manifestazione della Cgil, Cisl e Uil ad Empoli e alle ore 13 alla festa della casa del popolo di Calenzano. Nelle varie iniziative ci saranno, tra gli altri, Piero Fassino e Antonio Boccuzzi a Torino alla manifestazione di Cgil, Cisl e Uil. Massimo D'Alema a La Spezia alla manifestazione pubblica e Andrea Orlando a Beverino, in provincia di La Spezia. A Milano Stella Bianchi e Pietro Ichino, a Jesolo Davide Zoggia, a Verona Paolo Nerozzi e Gianni Cuperlo, a Rovereto Enrico Letta. Stefano Fassina parteciperà alla manifestazione nazionale di Cgil, Cisl e Uil a Rosarno.

Foto di Luca Turi/Ansa

Il referendum

**Vendola firma per l'acqua
Oltre 200mila le adesioni**

Nichi Vendola ha firmato ieri il referendum sulla ripubblicizzazione degli acquedotti. Vendola ha sottolineato che tra i beni comuni devono esserci «l'acqua ma anche le reti». «In tutto il mondo gli effetti negativi sono il peggioramento dei servizi e tariffe più alte; e in tutto il mondo c'è un ripensamento rispetto a queste privatizzazioni, da Parigi all'America Latina».

In cinque giorni i referendari hanno raccolto oltre 200mila firme. Ventimila le firme in Puglia, 10mila tra Roma e provincia. Dal 1° maggio parte anche la raccolta firme di Idv su tre quesiti: acqua pubblica, no al nucleare e al legittimo impedimento.

VENDOLA ATTACCA

Ma non si svolge soltanto dentro il Pd la discussione sul modo di rapportarsi con il presidente della Camera. Il capogruppo dell'Idv alla Camera Massimo Donadi dice che è «un suicidio politico sperare in Fini», ma è soprattutto Nichi Vendola a scagliarsi contro D'Alema, accusandolo di «contorcimenti politicisti» sulle primarie (il presidente del Copasir ha sostenuto che devono essere accettate da tutte le forze di una coalizione, non imposte da una sola) come «esempio di una cultura politica che non vuole fare i conti con la sconfitta». Contorcimenti, accusa il governatore pugliese prendendosi con l'intero Pd, che

Bindi media

**«Non cerchiamo
rapporti privilegiati né
favoriamo il terzo polo»**

confermano l'impressione di un partito condotto in modo «incomprensibile». Vendola critica anche la scelta del Pd di non raccogliere le firme per il referendum in difesa dell'acqua pubblica: «Fa minuetti, una politica ciccisbea, continua a vivere arroccato in un palazzo e a non accorgersi della domanda di cambiamento forte che arriva dai cittadini».

Parole che a Bersani non fanno piacere, come confessa ai suoi dopo aver saputo degli attacchi di Vendola: «Io lavoro per costruire, se altri lavorano per distruggere se ne prendono tutte le responsabilità».

«Tre idee per salvare le amministrazioni dal malaffare»

L'intervento del magistrato antimafia Raffaele Cantone
«Prevenzione, controllo e chiarezza sugli assetti delle società:
le municipalizzate pubblico-privato hanno scatenato appetiti...»

L'intervento

RAFFAELE CANTONE

MAGISTRATO
Articolo scritto per TRESEIZERO

Corruttela e malversazioni tornano sulle prime pagine dei giornali, incrinando reputazione e affidabilità dei funzionari pubblici. Il governo corre ai ripari ma il disegno di legge anti-corrruzione sembra, a una prima analisi, contraddittorio e non risolutivo. Per restituire decoro alla macchina burocratica, e farne un argine contro il malaffare, occorrono piuttosto rigore verso chi sbaglia, controlli preventivi e, soprattutto, tanta trasparenza nel rapporto tra poteri pubblici e attività economiche.

Vari casi di cronaca giudiziaria, ripresi con evidenza dalla stampa nazionale, hanno riportato al centro del dibattito politico e mediatico il tema della corruzione nei pubblici poteri. L'opinione pubblica, dopo aver sottovalutato per anni il problema, sembra preoccupata. Il governo, spinto anche dalla necessità di mandare un segnale ai cittadini in campagna elettorale, ha annunciato l'approvazione di un disegno di legge che si impernia soprattutto sull'inasprimento delle pene per i reati contro la pubblica amministrazione a cui dovrebbero accompagnarsi misure di rafforzamento dei sistemi di controllo interno delle attività dei pubblici poteri. A oggi dell'iniziativa legislativa non si ha più notizie ed è probabile che essa rientri fra i tanti proclami senza seguito. L'intervento sul sistema sanzionatorio penale è certamente condivisibile ma appare, per altri versi, contraddittorio e di per sé non risolutivo. Contraddittorio sia perché affidare ai giudici la repressione di certi fenomeni richiede poi comportamenti coerenti quando l'azione penale viene esercitata e non critiche che appaiono in qualche caso preconcette; sia perché, se dovesse essere approvata definitivamente la legge sulle intercettazioni in discussione in que-

sti giorni alla camera, si ridurrebbe la possibilità concreta di uso di uno strumento investigativo principe per perseguire queste forme di illegalità. Non risolutivo perché il controllo giudiziario avviene spesso in ritardo e colpisce tante volte solo la punta dell'iceberg.

È sull'aspetto preventivo che, invece, bisogna puntare e, in quest'ottica, senza alcuna pretesa di esaustività si possono segnalare alcuni possibili ambiti di intervento. In primo luogo, è fondamentale che i soggetti coinvolti in indagini per gravi reati non continuino a occupare posti nella pubblica amministrazione. Capita troppo spesso che persone rinviate a giudizio, o persino condannate, restino al proprio posto. E allora, i condannati, almeno per gravi reati, siano licenziati mentre i rinvii a giudizio, se per i tempi lunghi della giustizia non è possibile tenerli sospesi, almeno non li si lasci in ruoli di responsabilità.

Il secondo punto riguarda la necessità di ripristinare i controlli preventivi. Certo, non bisogna ripetere ciò che avvenuto, ad esempio, per il controllo sulle imprese che partecipano agli appalti pubblici; si è eliminato quel carrozzone dell'Albo nazionale costruttori, ma la vigilanza è stata affidata a società private la cui «prestazione» viene pagata dagli stessi controllati.

Il terzo punto su cui riflettere e intervenire è la confusione di ruoli tra poteri pubblici e attività economiche. È da anni che si esaltano modelli di gestione privatistici dei servizi e si creano le «società miste», a cui vengono affidati le attività più disparate, dalle imposte alla pubblicità, dall'erogazione idrica ai servizi cimiteriali.... Sono nati organi bicefali, mezzi pubblici e mezzi privati che si sono trasformati in prebende per *clientes* che siedono nei consigli di amministrazione o negli organi di vigilanza. È, questo, uno strumento che in qualche caso ha garantito efficienza, ma che ha creato spesso commistioni affaristiche fra gli amministratori pubblici, che avrebbero dovuto curare gli interessi degli enti di appartenenza, e imprenditori privati che, invece, hanno come obiettivo il profitto.

Call center delle grandi aziende Oggi in piazza con i precari

L'appello

Ho paura, tanta paura", ci scrivono i lavoratori della teleperformance, il mega call-center che licenzia quasi mille dipendenti tra Taranto e Roma. "Li abbiamo messi in regola e ora ci costano troppo", si giustifica l'amministratore delegato Lucio Apollonj Ghetti. I committenti - grandi aziende come Vodafone e Mediaset - giocano al ribasso: "Wind e Sky hanno già deciso di affidarsi ad aziende che non utilizzano lavoro subordinato ma autonomo (cioè sottopagato) e quindi precario. In questo settore un lavoratore con contratto a progetto viene pagato poco più di 3 euro l'ora, mentre uno assunto ne costa all'impresa 22: ecco perché questi tempi ai giovani - e non solo - le aziende offrono solo contratti a progetto. E la crisi economica non c'entra: i committenti di teleperformance sono aziende con milioni di utili. Spetterebbe al Governo intervenire per sostenere le aziende che assumono e frenare il ricorso selvaggio al lavoro precario, che tarpa le ali alla nostra generazione. È per questo che venerdì 30 aprile, saremo in piazza tutti insieme al fianco dei lavoratori di Teleperformance: per denunciare l'immobilità del Governo e l'assenza di un piano industriale sul tavolo, e per chiedere più tutele per il lavoro precario. Chiediamo a tutti voi di partecipare al sit-in dei lavoratori di Teleperformance, alle 9.30 a Roma, in via Veneto. Vi chiediamo di scendere in piazza con noi non solo per solidarietà con gli operatori del call-center ma per quello che questa battaglia racconta: una generazione che non riesce a sbrigliarsi dalle reti soffocanti del precariato, una generazione che non può costruire il suo futuro con stipendi precari da 3 euro lordi l'ora. Per questo, anche se magari non potranno venire i big dei nostri partiti, siamo sicuri che ci saranno tanti giovani capaci del centrosinistra. Le forze buone del rinnovamento, quelle che sanno riportare la politica lì dove serve e che sanno superare le divisioni per agire insieme al fianco di chi ha bisogno dell'azione dei partiti. Uno di quei commenti postati su internet chiude così: "per favore, qualcuno ci aiuti!". Eccoci, tutti insieme. Venite anche voi!

L'appello è firmato da esponenti del Pd, Sel, Idv, popolo viola e "fabbriche di Vendola".

→ **I soldi** per i corsi di recupero mancano e al Keplero (Roma) si aprono due possibilità

→ **E così Panaccione** scrive al ministro Gelmini. Fu lui che introdusse i distributori di condom

Il preside del Liceo: «Siamo senza soldi o bocchiamo tutti o diamo il 6 politico»

Niente soldi, niente corsi di recupero. E il rischio per gli studenti che 'zoppicano in qualche materia diventano due: sei politico a tutti, oppure tutti bocciati. L'allarme viene da un liceo scientifico statale di Roma, il Keplero.

FELICE DIOTALLEVI

ROMA
politica@unita.it

I soldi per i corsi di recupero mancano e si aprono due possibilità per la fine di quest'anno scolastico: «bocciare tutti o regalare tantissimi sei politici». Questo l'allarme lanciato dal preside di un liceo scientifico statale romano, il Keplero, in una lettera aperta al ministro dell'Istruzione Maria Stella Gelmini.

«La rigidità di preparazione scolastica complessiva richiesta dalle nuove norme cozza fragorosamente con la drammatica realtà di scuole senza soldi e sostegno per sopravvivere - scrive il preside Antonio Panaccione -. A giugno prossimo saremo obbligati ad applicare, completamente disarmati, le nuove disposizioni del Governo in merito alla valutazione finale e all'ammissione delle classi quinte agli esami di Stato 2009-10. Ci troveremo, così, di fronte al tradizionale alto numero di alunni che non avranno raggiunto la sufficienza in ogni materia e i Consigli di Classe avranno allora solamente due possibilità, entrambe assurde: bocciare tutti o regalare tantissimi "6 politici", soluzioni che distruggerebbero la credibilità della scuola, portando così nuova linfa alle scuole private».

Non è un liceo qualunque. Il Keplero è lo stesso dove sono state installate, primo istituto a Roma, le macchinette per la distribuzione automatica dei condom.

Il preside ha osservato anche che «per fare i corsi integrativi di recupero, tanto necessari per i più deboli e svantaggiati ci vorrebbero almeno quei finanziamenti certi, tempestivi e mirati dello Stato



Foto Ansa

Napolitano al Papa: «Viviamo tempi non facili e aspri»

L'OMAGGIO La scelta dell'omaggio musicale «è di per sé un'offerta di serenità nei tempi non facili, e spesso aspri, che tutti viviamo». Così il presidente della Repubblica, che ha ribadito come il suo maggiore impegno sia «la ricerca della concordia» durante il saluto pubblico, dopo un incontro privato con Benedetto XVI durato circa venti minuti, prima del concerto offerto nell'anniversario dell'inizio del pon-

tificato. Sono stati toccati i principali argomenti di politica internazionale. «Sono certo che nella discrezione e nel rispetto con cui seguiamo il quotidiano svolgersi della sua alta missione ella possa ben cogliere la intensa, affettuosa vicinanza nostra e del popolo italiano». La replica: «In questo atto premuroso vedo anche un ulteriore segno dell'affetto che il popolo italiano nutre nei confronti del Papa».

previsti dal decreto ministeriale n. 80 del 3 ottobre 2007 (art. 10 sul capitolo 1287) già elargiti nel 2008 e 2009, ora invece eliminati o peggiorati alle scuole private. È sempre più difficile trovare un equilibrio finanziario». Va ricordato che l'erogazione per i corsi di recupero,

plicare.

L'allarme di Panaccione è stato raccolto dai sindacati e da Sinistra e Libertà: «Ritengo che la lettera inviata al Ministro Gelmini dal preside del liceo scientifico Keplero debba essere raccolta. La grande mobilitazione partita in questi giorni con sit-in di protesta organizzati dalla Flc-Cgil davanti al Ministero dimostra che non si tratta assolutamente di una situazione isolata. I tagli ai docenti e al personale Ata e alle risorse delle scuole pubbliche, stanno portando un servizio essenziale al collasso. Le manovre economiche attuate dal Governo hanno portato a fare cassa a danno della scuola pubblica». Lo afferma il consigliere provinciale di Sinistra, Ecologia e Libertà e coordinatore del Gruppo Federato della Sinistra in Provincia, Gianluca Peciola. «La preoccupazione - conclude Peciola - è che con questi tagli si voglia arrivare alla privatizzazione della scuola pubblica». ❖

LA RETE CON IL PRESIDE

Già nelle settimane passate la Rete degli studenti aveva denunciato casi simili al Keplero, con carenze di fondi all'istituto Fermi di Verona e al liceo Righi di Bologna.

istituiti dal ministro Beppe Fioroni 2 anni fa, e la loro determinazione non è in ogni caso automatica: l'entità dei fondi dipende dal numero di classi di ogni istituto, che in seconda battuta decide quali priorità ap-

Al ministero

Sit-in della Cgil contro i tagli «Noi non ci rassegniamo»

A terra «Oggi si apre una fase nuova. Vogliamo dare un forte segnale per dire che la Flc Cgil non si rassegnerà mai alla distruzione del sistema scolastico». Così il segretario generale della Flc Cgil, Domenico Pantaleo, spiega le ragioni del sit-in staffetta organizzato davanti al ministero dell'istruzione che andrà avanti anche oggi. Una mobilitazione, ha aggiunto l'esponente sindacale, «contro i tagli che stanno distruggendo la scuola pubblica e contro il licenziamento dei precari. Non ci sono finanziamenti per le scuole che ormai sono alla canna del gas. Noi non ci stiamo. Per questo ci saranno altre iniziative: nei prossimi giorni occuperemo gli uffici scolastici regionali, il 15 maggio si terrà un'assemblea dei precari e il 28 ci sarà un'iniziativa nazionale sulle risorse finanziarie delle scuole».



Orata al forno
con sale rosa dell'Himalaya,
timo e pepe bianco

Con le spezie c'è piú gusto

Scopri le loro fragranti magie
per rendere i tuoi piatti sempre diversi



Dal 1880 Drogheria e Alimentari seleziona le spezie e le erbe piú rare e pregiate del mondo per portarle sulla tua tavola. Per conoscere il nostro mondo vai su www.drogheria.com



Gli specialisti delle spezie

Foto di Suzanne Plunkett/Reuters



Gordon Brown Per i sondaggi il partito del premier laburista è al terzo posto

Intervista a Roger Liddle

«Il Labour può vincere È solo una bolla l'ascesa dei Lib-Dem»

L'ideologo della svolta di Blair: «Clegg è un socialdemocratico ma non ha un progetto politico. Abbiamo pagato la guerra in Iraq, dobbiamo cambiare»

GABRIEL BERTINETTO

INVIATO A LONDRA

Nella sede di Policy Network, serbatoio di idee laburista con sede a due passi da Westminster, non tira affatto aria di sconfitta. L'ascesa Lib-Dem è una bolla prodotta dalla fisiologica disaffezione verso chi governa da 13 anni e soprattutto dalla sfiducia in un'eventuale alternativa Tory. Naturale, in prospettiva, un'alleanza fra il Labour e il partito di Nick Clegg. Ne parla con l'Unità Roger Liddle, direttore dell'istituto, ideologo del New Labour, e in passato consigliere speciale di Tony Blair per gli affari europei.

L'improvvisa crescita di consensi verso il Partito liberaldemocratico (Pld) ha rivoluzionato la campagna elettorale. Come spiega tanta inattesa popolarità, signor Liddle?

«Il Pld incanala la diffusa sfiducia verso i conservatori, che si erano illusi di essere gli eredi naturali del governo. Avevano buoni motivi per pensarlo. Il Labour era in difficoltà per la pesante crisi economica, gli scandali sulle spese dei politici, ed anche per avere un leader come Gordon Brown, dirigente di grande qualità ma senza il fasci-

I liberaldemocratici

«Incanalano la sfiducia

nei conservatori

che credevano di essere

gli eredi naturali

del governo attuale»

no di una star del cinema. Tanti fattori insomma convergevano verso lo sbocco di un rafforzamento dei Tory. Ora per loro il fatto di trovarsi al 32% dei consensi rappresenta un disastro. L'ascesa dei Lib-Dem riflette quel fallimento.

«Il rafforzamento del Pld è un fenomeno di lungo periodo, o un'esplosione legata alla contingenza politica?»

«Guardi, già sarei sorpreso se il Labour davvero arrivasse terzo, come indicano alcuni sondaggi. Ritengo che ci siano ancora buone chances di vittoria e di risultare comunque primi per numero di deputati eletti. Per due ragioni il Pld potrebbe ridimensionarsi presto. Buona parte del suo attuale apparente successo deriva dalla simpatia dei giovani e di coloro che erano orientati ad astenersi. Sono categorie in cui molti alla fine finiranno comunque per disertare i seggi. Inoltre nel nostro sistema la scelta riguarda singoli individui la cui azione politica è legata alla circoscrizione in cui si presentano candidati. Nelle valutazioni

Chi è

Ex consigliere speciale di Blair per gli affari europei



ROGER LIDDLE
DIRETTORE DI POLICY NETWORK
IDEOLOGO DEL NEW LABOUR

dell'elettore il fattore individuale facilmente prevale sull'appartenenza partitica. In più, i laburisti hanno un'organizzazione molto più diffusa sul territorio nazionale. L'esito delle parlamentari si decide in cento collegi dove la partita è a due, fra Labour e Tory ed i Lib-Dem sono tagliati fuori. Lì credo che scatterà il meccanismo del voto tattico a vantaggio nostro da parte di coloro che comunque non vogliono David Cameron a Downing Street.

I Lib-Dem sono oggi quello che fu il New Labour nel 1997? Clegg è un nuovo Blair?

«Decisamente no. È vero, Clegg ha una personalità fresca ed energica che ricorda Blair. Ma il New Labour allora godeva di un sostegno molto più ampio e profondo. I Lib-Dem oggi si limitano a riempire lo spazio lasciato dalla normale disaffezione verso una formazione politica che governa da 13 anni. Aggiunto alla straordinariamente bassa credibilità dei Tory, ciò ha generato una bolla di popolarità per i Lib-Dem, che mancano però di un progetto politico di livello pari a quello del New Labour»

Le cito alcuni cavalli di battaglia Lib-Dem: economia verde, europeismo, priorità dell'istruzione, difesa dei diritti umani e civili, moralità in politica. Non sono punti su cui l'intesa con il Labour sarebbe quasi automatica?

«Certamente abbiamo un terreno comune. Anche per questo giudico inconcepibile che Clegg si allei con i Tory. Sull'Europa hanno visioni diametralmente opposte. In materia fisco-

I Tory

«Puntano alla riduzione drastica del debito

pubblico in tempi di crisi

La gente teme eccessivi

tagli alla spesa»

le i Lib-Dem vogliono come noi un sistema di tassazione equo, mentre i Tory propongono sgravi ai ricchi. Sulla scuola non ci sono differenze fra noi e i lib-dem. Così pure sull'ecologia, seppure con un'importante distinzione, perché noi siamo per l'energia nucleare. Quanto agli investimenti nell'industria energetica pulita siamo favorevoli quanto loro, mentre fra i Tory abbonda lo scetticismo persino sul contrasto ai cambiamenti climatici. Anche sulla riforma dei meccanismi di voto e sulla trasformazione della Camera dei Lord in un organismo elettivo possiamo accordarci con i Lib-Dem, mentre i Tory su questi temi non propongono nulla.

Nel partito di Clegg l'anima social-liberale convive con quella liberista. Entreranno in conflitto?

«In realtà è una formazione diversa da altri partiti liberali europei per cui conta solo il libero mercato. Sostanzialmente è un partito socialdemocratico, che crede fermamente nella redistribuzione della ricchezza e nell'erogazione di servizi pubblici ai cittadini. Tradizionalmente non accettano il legame del Labour con i sindacati. Questa è la principale distinzione fra noi e loro. La scissione in passato avvenne proprio per l'accusa al Labour di essere dominato dalle Unions. Credo che l'idea blairiana di un'alleanza progressista fosse giusta. La maggior parte dei militanti liberaldemocratici sono su posizioni di centrosinistra. Con un unico caveat, che può creare problemi ad accordi di cooperazione, ed è la competizione che ci ha diviso in questi anni nelle elezioni amministrative, spesso vinte fra l'altro dai Lib-Dem anche in roccaforti laburiste. Alcuni dirigenti e militanti locali liberaldemocratici, nostri antagonisti in quelle recenti battaglie, potrebbero essere riluttanti ora a collaborare in un'eventuale azione di governo comune.

Rinnovamento è una sorta di password politica generale. I conservatori stessi parlano di conservatorismo "compassionate" (compassionevole, dal volto umano). C'è sostanza dietro le etichette?

«Cameron si è spinto a parlare di "conservatorismo progressista". I Tory prendono in prestito il linguaggio della sinistra per dimostrare di essere cambiati. C'è sempre stata tensione nel loro partito fra la tendenza "one-nation" (una sorta di ideologia interclassista cristiano-democratica senza l'aspetto religioso) e quella liberal-nazionalista che viene solitamente definita "free-market". Muovendosi all'interno della prima tendenza Cameron ha cercato di ammodernarla, ma non ci è riuscito anche se ha lavorato duro con il vocabolario. I limiti della sua leadership sono emersi quando nel pieno della recessione ha accen-

tuato esageratamente il problema del debito pubblico, facendo della sua drastica riduzione un'assoluta priorità. La gente teme eccessivi tagli di spesa, è preoccupata per la fragilità della ripresa. Cameron ha lanciato messaggi confusi. La rigidità sulle questioni del debito e della spesa contraddice l'invito alla coesione sociale tipica dell'impostazione one-nation. L'impressione è che i Tory non sappiano bene dove stare.

Perché la ricetta laburista per uscire dalla crisi sarebbe migliore?

«Perché abbiamo una strategia, alla cui elaborazione ho contribuito personalmente assieme a Mendelson. In una prima fase adottando metodi di tipo keynesiano per il sostegno all'economia nei momenti difficili. Nel medio periodo puntando alla crescita sempre attraverso un ruolo attivo dello Stato nello stimolare gli investimenti.

Il potere logora. La regola vale anche per il Labour. Ma la crisi del parti-

Gordon Brown

«Ha grandi capacità ma non è una star del cinema

Dobbiamo puntare

ad un maggiore impegno dello Stato in economia»

to ha altre e più profonde ragioni?

«La società è scossa da cambiamenti strutturali. Abbiamo problemi nei rapporti con la classe lavoratrice tradizionale. Il calo occupazionale alimenta tensioni nei confronti degli immigrati, così come accade nel resto d'Europa. In alcune zone operaie tentano di approfittarne gruppi fascisti come il British National Party. Allo stesso tempo la crescita dei livelli di istruzione e conoscenza favorisce un maggiore sostegno al Labour fra i ceti medi. Il vero problema per noi è stata la partecipazione alla guerra in Iraq, che ci ha alienato i favori di gran parte della società civile progressista già ai tempi di Blair. Ciò detto, la nostra non è una crisi irreversibile. Anche se perdessimo le elezioni, sapremo reagire. Non c'è alcun cataclisma in arrivo per il Labour».

Il New Labour non è diventato vecchio allora...

«No, ma deve cambiare. Peter Mandelson ha coniato il termine "New Labour plus". Vale a dire andiamo oltre il New Labour. Il ché significa anche maggiore intervento dello Stato in economia di quanto non ritenessimo necessario negli anni '90. Ma una cosa è certa. Nessuno propone un programma che richiami gli schemi socialisti del passato». ❖

Usa in allarme per la marea nera Stato di emergenza in Louisiana

— Una catastrofe nazionale. Una sfida in più per Barack Obama. La Louisiana dichiara lo stato di emergenza. La gigantesca marea nera fuoriuscita dalla piattaforma petrolifera esplosa nel Golfo del Messico è sempre più inarrestabile, anzi aumenta a dismisura di ora in ora. Ieri si è appreso di una terza falla sempre intorno ai 1.500 metri di profondità, e che la fuoriuscita di greggio è cinque volte rispetto a quanto previsto, 5000 barili al giorno contro i 1000 stimati, come dire 800.000 litri al giorno. La chiazza ha ormai raggiunto una dimensione di qualcosa come 72 chilometri per 169. Il presidente Usa ha definito il disastro «di rilevanza nazionale», e ha annunciato che saranno utilizzati «tutti i mezzi necessari» per arginarlo: dai fondi federali straordinari all'esercito. Obama annuncia anche che verranno istituite delle squadre di risposta rapida in Louisiana ed in altri Stati e che verrà portata avanti l'inchiesta per determinare le cause dell'incidente che ha provocato l'esplosione e l'affondamento della piattaforma che è all'origine dell'enorme fuoriuscita di petrolio. L'allarme è altissimo, si stima ora che, se la fuoriuscita prosegue a questi ritmi, ci vorranno 57 giorni, e non 260 come calcolato in un primo tempo, perché il disastro assuma le dimensioni della catastrofe della Exxon Valdez del 1989 a largo delle coste dell'Alaska, finora il peggiore disastro del genere negli Usa. La marea nera potrebbe raggiungere già oggi la Louisiana, che ha già dichiarato lo stato d'emergenza. Particolarmente

Scoperta terza falla Dalla piattaforma fuoriescono al giorno 5 mila barili di petrolio

in pericolo è la foce del Mississippi, un ecosistema delicatissimo: la macchia si trova già a una distanza di 25 chilometri dal delta. Obama invierà oggi i tre membri del suo Gabinetto nel Golfo del Messico per supervisionare le operazioni di contenimento del disastro. Il governo americano ha detto di ritenere «responsabile» la British Petroleum per quanto accaduto. «Come affermato dal presidente e dalla legge», afferma la segretaria alla Sicurezza nazionale Janet Napolitano, «dovrà risarcire i costi dell'emergenza e delle operazioni di bonifica». ❖

Il destino di Gerusalemme

Foto di Jim Hollander/Ansa-Epa



Poliziotti israeliani davanti a palestinesi in preghiera nella città vecchia di Gerusalemme

Intervista a Hanna Siniora

«Io sogno una città senza più Muri»

L'intellettuale palestinese: «Le tre religioni devono convivere in uno spazio aperto»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

Gerusalemme: Città contesa. Snodo cruciale per un accordo di pace israelo-palestinese «Gerusalemme, Yerushalayim, al-Quds, cuore del conflitto, chiave della pace»: è il tema scelto dal CIPMO, Centro italiano per la pace in Medio Oriente, per «celebrare», nel migliore dei modi, i fecondi venti anni della sua fondazione. A parlarne in una conferenza a Milano il Cipmo, diretto da Janiki Cingoli, ha chiamato Hanna Siniora e Menachem Klein, esponenti di spicco del dialogo di pace tra Israele e l'Anp. «La "mia" Gerusalemme è una città aperta, senza muri divisorii. La città del dialogo», dice Hanna Siniora. **Gerusalemme, Città contesa, nodo cruciale di una pace negoziata tra Israele e l'Autorità nazionale palestinese. C'è il rischio che su Gerusa-**

Chi è Il leader dei Territori nella prima Intifada



HANNA SINIORA

direttore del «Jerusalem Times»
dirigente palestinese

Figura di spicco della leadership dei Territori, tra i protagonisti della prima Intifada, è considerato tra i più autorevoli e indipendenti intellettuali palestinesi

lemme si inneschi una pericolosa guerra di religione?»

«È un problema che si può presentare in tutto il mondo, non solo nel contesto israelo-palestinese, nel momento in cui il fondamentalismo religioso aumenta. In Medio Oriente esiste Hamas, esiste Hezbollah, ma fortunatamente nella nostra regione non abbiamo Al-Qaeda o i talebani. Ma una pericolosa guerra di religione potrebbe essere un rischio che potrebbe trasformarsi in realtà. Dobbiamo cercare di avviare un negoziato politico per risolvere la questione di Gerusalemme, che dal punto di vista religioso è la città più importante per ebrei, musulmani e cristiani. Una guerra religiosa potrebbe succedere, ma non per il momento, anche se non si può mai escludere nulla».

Autorevoli personalità israeliane hanno messo in guardia sulla trasformazione in atto di Gerusalemme come «capitale» di un aggressivo integralismo ebraico che ha agganci anche nel Governo di Benjamin Netanyahu. È una deriva irreversibile?

«Purtroppo anche in Palestina non abbiamo soluzioni politiche da dare e questo porta le persone verso una sorta di deriva religiosa nazionalista. Non parliamo più di destra o sinistra, ma di nazionalismo laico o religioso. Secondo me la religione è come l'oppio. Spesso è facile accettare, non si può discutere, e questo è il motivo per cui credo che quanto più il conflitto si prolungherà sui punti di vista israeliani e palestinesi noi perderemo la possibilità di trovare un accordo basato sulla soluzione di uno Stato binazionale».

In passato si è cercato di delineare un compromesso sostenibile su Gerusalemme. Dal suo punto di vista, quale potrebbe essere oggi un compromesso sostenibile?»

«Non sono stato un grande sostenitore dell'Iniziativa di Ginevra (il piano di pace elaborato da politici, intellettuali, militari israeliani e palestinesi, ndr) ma credo che abbiano comunque capito la complessità della questione di Gerusalemme. E sono arrivati alla soluzione che ci debbano essere due sovranità. Ora, su dove tracciare la linea questo credo si debba farlo decidere ai negoziatori. Ma senza avere due sovranità, una città aperta, senza muri, in Gerusalemme noi non potremo avere alcuna soluzione politica al conflitto israelo-palestinese. I valori spirituali della città non appartengono solo a una religione. Questa città condivide la santità per le tre religioni. Dobbiamo trovare la formula per far coesistere le tre religioni, è per questo motivo che io dico che senza fare questo il conflitto continuerà a lungo. Dobbiamo spostare la questione dall'aspetto politico territoriale a quello religioso: finché non arriveremo a questo punto, e me lo auguro, non ci sarà soluzione al conflitto. E verrà messo in pericolo tutto il Medio Oriente e il mondo intero. Proviamo a immaginare se gli estremisti religiosi, che gli ebrei chiamano Zeloti, dovessero davvero distruggere la moschea di Al-Aqsa, che cosa accadrà? Immediatamente tutti i moderati in Israele e Palesatine sparirebbero e prenderebbero il sopravvento gli estremisti. Che Dio ci aiuti».

(ha collaborato Ilaria Pedrali)

divisa tra due popoli

Intervista a Menachem Klein

«Troppi falchi L'accordo è difficile»

Il politologo israeliano: «Siamo già dentro allo scontro nazional-religioso. Va fermato»

U.D.G.

Io sono più pessimista del mio amico Hanna Siniora. Siamo già dentro uno scontro nazional-religioso». A sostenerlo è Menachem Klein. In questo «gioco incrociato» di sensibilità e punti di vista, rivoliamo a lui le stesse domande formulate all'intellettuale palestinese.

Gerusalemme, Città contesa, nodo cruciale di una pace negoziata tra Israele e l'Anp. C'è il rischio che su Gerusalemme si inneschi una pericolosa «guerra di religione»?

«In prospettiva non vedo una pura guerra di religione, perché noi non viviamo più nel medioevo, dove c'erano guerre tra le religioni. Noi abbiamo guerre nazionali. Ma questo porta a una conclusione pessimistica. Siamo già nel vivo dello scontro religioso e nazionale. Non è solo nazionale, ma è nazional-religioso. O così è per lo meno all'interno di Israele. C'è una combinazione tra religione e nazionalismo. Anche una parte significativa della società palestinese vede il conflitto come una guerra nazional-religiosa e non come una pura guerra nazionalista laica. Essendo già a questo punto la questione può intensificarsi notevolmente se continuiamo a ritardare un accordo politico chiarificatore: gli attivisti religiosi nazionalisti prendono sempre più potere e questo ci porta a un punto in cui sarà molto difficile trovare un accordo. E la difficoltà di trovare un accordo esiste in primo luogo e per la maggior parte perché in ciascuna parte, palestinese e israeliana, c'è un continuo scontro tra i liberali, favorevoli alla pace e quelli che vogliono governare sull'altra parte, senza trova-

**Chi è
Il docente promotore
del piano di pace di Ginevra**



MENACHEM KLEIN
ordinario di Scienze Politiche università Bar Ilan
promotore dell'Iniziativa di Ginevra

— **Docente di Scienze Politiche all'Università di Bar Ilan, tra i promotori dell'Iniziativa di Ginevra (2003), specialista della questione di Gerusalemme, il professor Klein ha fatto parte, come consigliere, della delegazione israeliana alle trattative di Camp David.**

re un compromesso. Ogni compromesso con i palestinesi o con gli israeliani porta inevitabilmente anche a uno scontro interno».

Autorevoli personalità israeliane, come Avraham Burg, hanno messo in guardia sulla trasformazione in atto di Gerusalemme come "capitale" di un aggressivo integralismo ebraico che ha agganci anche nel Governo di Benjamin Netanyahu. È una deriva irreversibile?

«C'è sempre un punto di ritorno. La storia è piena di punti di ritorno. Ma secondo me la questione principale è quanto costa questo punto di ritorno? Quanto costerà il cambiamento? Posso dire che il costo sarà sempre

più alto, ogni giorno, nel momento in cui si scontra con il radicalismo della società israeliana. Anche se Netanyahu cambierà il governo, la composizione della società israeliana sta cambiando. Sta cambiando l'assetto della società. Non è un problema di formazione del governo, è un problema molto più grande. C'è un cambiamento drammatico nelle menti israeliane. Noi non abbiamo grandi leader che siano disposti a confrontarsi con i radicali, ad affrontare il corso degli eventi per imprimere una svolta. Non abbiamo leader intellettualmente preparati, non abbiamo una sinistra sufficientemente potente a portare un cambiamento. Lo ha fatto negli anni '80 e '90, negli anni Ottanta arrivando a un dialogo con l'Olp, e negli anni Novanta supportando gli accordi di Oslo. Oggi non più. Non ci sono quasi più liberali capaci di influire e cambiare l'opinione pubblica israeliana. Il problema è molto, molto più grande, anche di quello che scrive e dice Avraham Burg. Gli israeliani sono vissuti in una "bunker mentality", non vedono come sono percepiti fuori da Israele, qual è l'atteggiamento dell'opinione pubblica occidentale. Etichettano solo il mondo come antisemita e non accettano critiche che possono essere un contributo prezioso per capire dove loro sbagliano».

In passato si è cercato di delineare un compromesso sostenibile su Gerusalemme. Dal suo punto di vista, quale potrebbe essere?

«Io sono stato il coordinatore israelia-

La società israeliana

«È profondamente cambiata, mancano leader capaci di puntare al dialogo e una sinistra forte»

no dell'Iniziativa di Ginevra, un modello che ha tenuto conto non solo delle esigenze dei residenti della città, ma anche di come integrare Gerusalemme in un pacchetto più ampio per risolvere altre questioni territoriali sui confini, tra Israele e Palestina, al di fuori della città. L'unicità del modello è stata quella di inserire la questione di Gerusalemme in un contesto più ampio. Non sono le idee che mancano. Ciò che manca è la volontà dei leader a realizzarle». ♦

(ha collaborato Iliaria Pedrali)

Brevi

**MESSICO
Il volontario italiano
«Rapinato ma sto bene»**

David Casinori, l'italiano che mancava all'appello dall'altro ieri dopo l'attacco alla carovana della pace con cui viaggiava in Messico, sta «bene» e ha smentito di essere stato rapito. Non ha potuto dare notizie di sé, perché, durante la corsa nella foresta per sfuggire agli aggressori, aveva smarrito il cellulare. «Ora sto bene», ha raccontato ieri.

**BELGIO
Accuse al Primate:
ha taciuto sulla pedofilia**

Il capo della Chiesa cattolica del Belgio, André Joseph Leonard, è accusato di aver taciuto un caso di pedofilia verificatosi negli anni '80 nella sua diocesi, a Namur. È quanto ha riportato ieri il quotidiano in lingua fiamminga De Morgen citando le dichiarazioni di un uomo che ha raccontato di essere stato violentato, dall'età di 15 anni, da un prete della diocesi di Namur, allora guidata dall'attuale primate del Belgio.

**STATI UNITI
Obama rende omaggio
alla paladina dei diritti civili**

«Se oggi io, Barack Obama, sono presidente e Michelle è la First Lady, il merito è di Dorothy Height e delle tante persone come lei che, per secoli, si sono battute in nome dei diritti civili»: in questi termini il presidente degli Stati Uniti, Barack Obama, ha salutato ieri nella sua elegia funebre Dorothy Height, l'eroina dei diritti civili dei neri, morta la settimana scorsa all'età di 98 anni.

**BELGIO
Burqa, primo sì
al divieto assoluto**

La crisi di governo non ha fermato i deputati belgi che all'unanimità, salvo solo due astensioni, hanno votato ieri sera la proposta per il divieto assoluto del burqa islamico nei luoghi pubblici. Il Belgio si prepara ad essere così il primo Paese occidentale a prendere una decisione di questo genere, che ora per diventare definitiva attende però il via libera anche da parte del Senato, sempre che le Camere non vengano sciolte prima per indire elezioni anticipate. La legge su divieto proposta dai liberali, ha l'appoggio dei cristiani democratici e dei socialisti.

Foto di Orestis Panagiotou/Ansa



La bandiera dell'Unione Europea sventola sull'Acropoli di Atene: ieri si sono fatti passi in avanti nelle trattative per la concessione degli aiuti Ue e Fmi

→ **Obama e Merkel** si parlano al telefono e concordano sulla necessità di un intervento a sostegno

→ **Rialzi generalizzati** sulle piazze europee mentre Atene si dice pronta a effettuare ulteriori tagli

Aiuti più vicini per la Grecia le Borse riprendono quota

La Borsa di Atene celebra con un maxi rialzo, +8,83%, l'avvicinarsi degli aiuti da parte della Ue e dell'Fmi. Decisiva la disponibilità a nuovi tagli dell'esecutivo greco. I sindacati avvertono: «Rischio esplosione sociale».

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

Nessun declassamento. E già questa, con i tempi che corrono, è una bella notizia. Se a ciò aggiungiamo la risalita delle Borse, le dichiarazioni concilianti provenienti da varie capitali europee, la telefonata

“rassicurante” fra Barack Obama e Angela Merkel, si sarebbe tentati di dire che quella di ieri è stata una giornata positiva nella tormentata vicenda che vede la Grecia a rischio di default economico, con il rischio che altri Paesi la seguano nel baratro. I mercati finanziari, innanzitutto, con un rimbalzo generalizzato, persino eccessivo per risultare del tutto credibile nella piazza all'epicentro del terremoto, quella di Atene, che in una sola seduta ha recuperato l'8,83%, peraltro dopo i pesanti rovesci dei primi tre giorni della settimana. Progressi più contenuti, comunque significativi, si sono registrati a Londra (+0,56%), Parigi (+1,42%), Franco-

forte (+1%) ed anche a Milano dove l'indice Ftse Mib ha guadagnato lo 0,90%.

A smuovere in avanti i mercati, nelle prime ore del mattino, la notizia

Berlino più morbida
Il presidente Kohler:
«Aiutare i greci è nel nostro interesse»

della telefonata fra il presidente degli Stati Uniti ed il cancelliere tedesco. Barack Obama e Angela Merkel si sono detti d'accordo sul fatto che per aiutare la Grecia a uscire dalla cri-

si serve «un'azione risoluta e tempestiva», con il coinvolgimento «del Fondo Monetario Internazionale e dell'Unione Europea». I due leader hanno anche ribadito l'importanza di «azioni decise» da parte di Atene per far fronte alla grave crisi che ha colpito il Paese.

NUOVI TAGLI SALARIALI

E l'ammorbidirsi della posizione tedesca è stato testimoniato da altre dichiarazioni, a partire dalle parole del presidente della Repubblica, Horst Kohler, ex numero uno del Fmi, che ha sostenuto come sia nell'interesse nazionale aiutare la Grecia: «La Germania deve contribuire alla stabiliz-

zazione perché è nel suo stesso interesse. Occorre trovare una maggiore cooperazione e un meccanismo capace di prevenire i problemi a livello europeo».

L'atteggiamento più aperto di Berlino, oltre che sui mercati, si è riflesso anche sui negoziati tuttora in corso ad Atene tra la Commissione Ue, la Bce e il Fondo monetario internazionale. «La squadra di esperti è al lavoro 24 ore su 24 per chiudere entro pochi giorni il negoziato che porterà a un programma pluriennale che prevede riforme fiscali strutturali di amplissima portata», ha dichiarato il commissario Ue agli Affari Economici e monetari, Olli Rehn. «Il sostegno finanziario europeo - ha aggiunto - darà alla Grecia lo spazio sufficiente per ristabilire le proprie finanze riportando l'economia sul cammino giusto». E non è mancata la voce della massima autorità finanziaria europea. Per il presidente della Bce «l'Eurozona deve affrettarsi a varare un pacchetto di aiuti alla Grecia che impedisca alla crisi di contagiare altri

LA SOLIDARIETÀ DELLA CGIL

La Cgil condivide «la battaglia dei lavoratori greci contro i tagli all'occupazione, ai salari e alle pensioni, e dà il proprio sostegno alla nuova mobilitazione generale del 5 maggio».

paesi dell'area». Jean Claude Trichet si è detto convinto della necessità di assumere subito un'azione decisa per prevenire una reazione a catena. «Quello di cui abbiamo bisogno è una chiara direzione di marcia, che ci guidi fuori da questi eventi turbolenti».

Intanto, da Atene si è appreso che nell'ambito del serrato negoziato con le istituzioni internazionali, il governo ha accettato, in cambio di aiuti che potrebbero raggiungere i 120 miliardi di euro in tre anni, di imporre nuove «dolorose misure». Che, hanno subito avvertito i sindacati, rischiano di scatenare una «esplosione sociale». In particolare, secondo fonti governative e delle rappresentanze dei lavoratori, la nuova stretta dovrebbe consentire ad Atene di ridurre il disavanzo nel 2010 e 2011 di 10 punti percentuali invece dei 7 previsti dal piano iniziale. E ciò grazie a aumenti dell'Iva e nuovi tagli salariali. Informati dei provvedimenti dal premier Papandreu, che li annuncerà pubblicamente domenica, i sindacati del settore privato, Gsee, e pubblico, Aedy le hanno definite «ingiuste» e «unilaterali» ed hanno confermato lo sciopero generale del 5 maggio. ♦

«Crisi, questa volta l'epicentro siamo noi Riforme o sono guai»

Il governo non ha messo al riparo della sfiducia i titoli italiani Ora il Paese arriva impreparato al momento più difficile

L'analisi

PIERGIOGIO GAWRONSKI
ECONOMISTA

La crisi greca è la seconda ondata della Grande Crisi Globale iniziata nel 2008. Era prevista da tempo. Questa volta l'epicentro siamo noi.

La fragilità finanziaria non è scomparsa dal mondo: si è un po' attenuata nelle grandi banche internazionali, ma solo perché altri soggetti (per lo più pubblici) se ne sono fatti carico (direttamente o indirettamente). Ora sono sotto tiro i titoli del debito pubblico non solo della Grecia, ma anche della Spagna, del Portogallo, dell'Italia: il differenziale dei tassi del debito pubblico italiano rispetto ai titoli del debito tedeschi è schizzato oltre i 100 punti base; il trend degli ultimi giorni mette paura.

Chiariamo subito che Tremonti e Berlusconi hanno una enorme responsabilità in questi fatti. Loro, nel 2005, hanno spinto l'Europa a svuotare il Patto di Stabilità Europeo (che bene o male, nonostante i trucchi contabili e la finanza creativa di diversi paesi, teneva a freno i deficit europei). Nessuno più di quei due ha aperto alla Grecia un'autostrada... verso il disastro. Sono ancora loro che qui in Italia - da quando è esplosa la crisi finanziaria globale - hanno scelto di non fare nulla, aspettando che «passasse la notte»: così il nostro paese arriva impreparato al momento più difficile.

Nei mesi scorsi il governo avrebbe potuto proporre al Parlamento le riforme necessarie al risanamento strutturale del bilancio pubblico, mettendo i titoli italiani al riparo da ogni crisi di fiducia. I sacrifici necessari, già votati in Parlamento, sarebbero entrati automaticamente in vigore solo a crisi finita, fra tre-quattro anni (così hanno fatto i paesi ben amministrati). Al contrario, le destre hanno seguito la strada opposta, quella sbagliata.

1. Finanza allegra e creativa negli anni buoni.

2. Rigidità di bilancio negli anni di crisi, nei quali l'economia andava sostenuta (e ogni soldo speso dallo stato avrebbe procurato ritorni altissimi, anche in termini di entrate).

3. Nessun intervento sulla dinamica di lungo periodo della spesa pubblica. Al contrario, un aumento degli sprechi della p.a. (la Protezione Civile è un caso emblematico), e l'attenzione concentrata su tutt'altre questioni.

4. Aggiungiamo il ruolo che le destre mondiali hanno avuto nel favori-

Politiche di destra Finanza allegra negli anni buoni. In quelli bui rigore invece di sostegno

re, negli anni di Bush, la fragilità finanziaria, tramite la deregulation finanziaria (in Italia la depenalizzazione del falso in bilancio, ecc.).

5. E aggiungiamo il nefasto ruolo della Merkel nel procrastinare l'aiuto europeo alla Grecia mentre il fuoco si stava propagando. Ora è diventato un incendio più difficile e costoso da spegnere. Pura incompetenza? Calcolo elettorale?

Comunque sia, queste politiche hanno prodotto meno crescita e più

instabilità: ora noi tutti ci apprestiamo a pagarne le conseguenze. Le banche europee sono cariche di titoli pubblici e crediti interbancari greci. Perciò l'Europa salverà la Grecia: ma solo dopo che i costi finanziari sono triplicati (135 miliardi, di cui una decina a carico dell'Italia). Così l'Europa sarà finanziariamente più debole.

I governi e le banche centrali avevano assicurato l'opinione pubblica e i risparmiatori che i provvedimenti eccezionali adottati tra il 2008 e il 2009 avrebbero concesso il tempo per affrontare i nodi delle riforme, sciolti i quali, i germogli della crescita sarebbero spuntati. La ripresa avrebbe consentito di riassorbire, i debiti accumulati durante l'emergenza. Obama non ha perso tempo. Ha messo in campo una strategia coerente: salvataggio e regolamentazione del sistema finanziario, stimolo di breve termine all'economia, contenimento della spesa pubblica (sanitaria) nel lungo periodo. Il tutto realizzato utilizzando i migliori cervelli del paese. Gli Usa sono entrati male in questa crisi, ma ne usciranno benino. Mancano invece una strategia italiana (come usciamo dal debito pubblico?), una strategia europea (p.es. sulla regolamentazione finanziaria), e una strategia globale (gli squilibri commerciali alimentano la fragilità finanziaria globale: cruciale il dialogo Usa-Cina).

Con l'epilogo traumatico ad Atene i mercati hanno rapidamente rivisto le aspettative sulla sostenibilità di tutti i debiti pubblici, ed è solo una questione di tempo prima che altri paesi, inclusa l'Italia, raggiungano un analogo punto critico. È arrivato il momento di concentrarsi sulle riforme di ampio respiro che riportino il sistema economico mondiale su un binario di efficienza ed eliminino gli sperperi che le classi politiche prediligono per assicurarsi il consenso. ♦

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** publikompas

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, Via Marengo 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, Borgo Città Nuova 72, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.8353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
AREZZO, via F. Petrarca 4, Tel. 0575.401498
CASERTA, via Giannone 62, Tel. 0823.462311
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
PERUGIA, via Pievalotta 166 F, Tel. 075.5288741
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122

GENOVA, P.zza della Vittoria 11, Tel. 010.5959909
TARANTO, via Cavallotti 90, Tel. 099.4532982
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, c.so Cavour 17, Tel. 0321.393023
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
ROMA, P.zza Colonna 3666, Tel. 06.69548238
SANREMO, via G. Matteotti 178 Tel. 0184.507223
SAVONA, c.so Italia 20, Tel. 019.8429950
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Balbo 2, Tel. 0161.211795
NAPOLI, via Dell'Incoronata 20/27, Tel. 081.4201411
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
 DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395
 Tariffe base + Iva: 5,80 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

→ **L'ex ministro** esce dalla corsa al vertice della banca e attacca: «Logiche da pollaio»

→ **Chiamparino:** così vincono i poteri forti. Il Pdl contro la Compagnia: una figura da cioccolatai

Intesa Sanpaolo, il rifiuto di Siniscalco Per Torino resta in lizza solo Beltratti

Dopo settimane di polemiche, Siniscalco abbandona il ring. Il candidato della Compagnia di San Paolo per il comitato di gestione del gruppo è Beltratti. Scintille della politica. Morgando (Pd): Torino indebolita.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Vigilia con colpo di scena quella dell'assemblea di Intesa-Sanpaolo di oggi. La saga torinese che ha visto contrapposti l'ex ministro del Tesoro Domenico Siniscalco e il professore Andrea Beltratti come designati della Compagnia di San Paolo alla presidenza del comitato di gestione della banca, si è conclusa con il passo indietro del primo. Un gesto duro e plateale, che azzerò le polemiche passate ma rischia di aprirne di nuove. «Il motivo per cui non voglio fare dichiarazioni è che non si fanno giochi di pollaio sulla più grande banca italiana», ha replicato Siniscalco a chi chiedeva lumi sul suo ritiro. A pesare è stata la guerriglia sulla «torinesità» (che avrebbe tagliato la strada al presidente uscente Enrico Salza), il braccio di ferro innescato sugli equilibri con l'«anima» milanese del gruppo, le pesanti esternazioni politiche, a cominciare dai leghisti pronti a conquistare la finanza, per finire con il sindaco Sergio Chiamparino in prima fila a sostegno di Siniscalco, e a testa bassa contro i «meneghini» della Cariplo, in duello feroce con Giuseppe Guzzetti. Insomma, una guerra all'arma bianca diventata un guazzabuglio. Come andrà a finire?

GIOCHI

I giochi sono aperti. Vero è che c'è un unico candidato della Compagnia di Sanpaolo, appunto Beltratti (che ieri ha ribadito più volte: io non mi ritiro). Ma sul suo nome non è scontata la convergenza dei grandi azionisti. La prassi vuole che il nome del presidente del comitato di gestione venga indicato dalla compagnia torinese, ma solo dopo un giro di consultazioni. In questo



Domenico Siniscalco ha rifiutato la candidatura in Banca Intesa Sanpaolo

Telecom Bernabè: «Nessuna crisi» Grillo fa il funerale

«Non c'è nessuna crisi, c'è un problema di ridimensionarsi per essere più leggeri, competitivi e aggressivi». Così l'ad di Telecom Italia, Franco Bernabè, parla in assemblea del piano di riduzione dei dipendenti (-6.800 nel triennio). Una risposta anche a quei lavoratori che hanno protestato fuori dalla sede del gruppo di Rozzano, e a Beppe Grillo, che si è presentato con la fascia a lutto al braccio, sostenendo che il gruppo sia morto. **Previste dimissioni per 2 mld (tra cui Telecom Argentina). Emilio Miceli, segretario Slic-Cgil: «Agli azionisti - dice - Telecom distribuisce 1 mld su 1 mld e mezzo di utili; i bonus non si capisce da che cosa siano giustificati. La riduzione del debito è più che triplicata, a 5 miliardi, rispetto ai tre anni precedenti. Il piano, dunque, non è solo dannoso: è anche irrealizzabile».**

caso le polemiche hanno anticipato le consultazioni. Così Beltratti si ritrova candidato «al buio», nonostante le rassicurazioni del presidente della Fondazione Angelo Benessia: «Beltratti è il nostro unico candidato, mi auguro un'ampia convergenza sul suo nome». Il verdetto arriverà la prossima settimana. Oggi l'assemblea designerà il consiglio di sorveglianza (annunciata la nomina di a vice di Giovanni Bazoli di Elsa Fornero, prima donna al vertice di una grande banca). Solo dopo si nominerà il comitato di gestione.

Il ritiro di Siniscalco dà la stura a una raffica di reazioni politiche. «Prevale una logica di poteri forti e autoreferenziali», attacca Chiamparino. Ma altri se la prendono sul modo in cui la partita è stata gestita dai vertici della compagnia. «Torino esce indebolita, la Compagnia si assume le sue responsabilità», commenta il segretario Pd Gianfranco Morgando. «Ci hanno fatto fare la figura dei cioccolatai», aggiunge Enzo Ghigo (pd). ❖

IL DISASTRO DEL SINDACO E DI BENESSIA

IL COMMENTO

Rinaldo Gianola

Il pasticcio, a questo punto, è totale. La difesa della «torinesità» nella Banca Intesa Sanpaolo, il primo istituto di credito del paese, si è trasformata in un disastro, in una figuraccia per il presidente della Compagnia San Paolo Angelo Benessia e, purtroppo, in una chiara sconfitta per il sindaco di Torino, Sergio Chiamparino, che a più riprese era intervenuto nella partita bancaria per definire Domenico Siniscalco «il mio candidato per il consiglio di gestione». Ieri Siniscalco, nome forse gradito anche a Tremonti e a Bossi che esige le banche del Nord perché ha vinto le elezioni, ha ritirato la sua disponibilità accusando la fondazione San Paolo di non esser riuscita nemmeno a scegliere un solo candidato e di averlo costretto, fino alla vigilia dell'assemblea degli azionisti di oggi, a contendere l'incarico al professor Andrea Beltratti che resta in corsa. Ora a Torino vola alta la polemica, si intrecciano i sospetti, il sindaco accusa le trame oscure dei poteri forti. Tutto è possibile.

Ma che dire del leader della Compagnia San Paolo, il torinese Benessia? Aveva iniziato il suo mandato chiedendo il cambio della governance di Intesa Sanpaolo, poi voleva la testa di Corrado Passera e un manager torinese, quindi ha cacciato il concittadino Enrico Salza, con la benedizione di Chiamparino, accusato di debolezza. Ora pare che abbia tradito il sindaco accordandosi con i milanesi su Beltratti o un altro. Uno così ci mancava❖

AFFARI

EURO/DOLLARO: 1,3240

MIB
21.695,70
+0,90%

ALL SHARE
22.300,53
+1,00%

ENI Più Europa

■ Il 2010 per l'Eni sarà un anno di risultati «al top» malgrado la crisi e lo vedrà sempre più europeo e sempre meno italiano. Così l'ad Scaroni all'assemblea di bilancio 2009.

INDESIT Utile

■ Indesit Company chiude il primo trimestre in utile (16 mln), e stima per il 2010 un incremento del fatturato moderato, «a una cifra». Andrea Merloni nuovo presidente.

PIRELLI Ritorno alla F1

■ Pirelli, entro il Gran Premio di Spagna del 9 maggio, presenterà un'offerta per la fornitura di pneumatici ai team di Formula 1 dal 2011, prendendo il posto della Bridgestone.

UNIPOL Sale Cimbri

■ Il nuovo consiglio di amministrazione di Unipol Gruppo Finanziario ha nominato Carlo Cimbri amministratore delegato. Pierluigi Stefanini resta presidente, vice presidente è stato nominato Piero Collina

ENEL Debito giù

■ L'indebitamento netto del gruppo Enel scenderà dai 51 miliardi di fine 2009 a 45 miliardi entro il 2010. Lo ha detto l'amministratore delegato, Fulvio Conti, nel corso dell'assemblea degli azionisti.

SPI CGIL Elezioni

■ Carla Cantone è stata confermata alla guida dello Spi-Cgil con 148 voti (pari al 96,7%), 1 voto contrario e 4 astensioni. Il Direttivo del sindacato ha accolto la proposta di Guglielmo Epifani al termine del 18esimo congresso.

→ **Il Pd contrario**: «Misura che punta a indebolire i lavoratori». Ora il Senato

→ **Il decalogo** sul lavoro: i democratici lo presenteranno all'assemblea di maggio

Ddl lavoro, sì della Camera L'arbitrato resta una scelta

La Camera dà il via libera al collegato lavoro, che ora passa al Senato. «Abbiamo segnato un punto sull'arbitrato», dice il Pd ma resta il voto contrario. All'assemblea di maggio il «decalogo» sul lavoro del Pd.

A.C.

ROMA
acarugati@unita.it

La Camera approva il collegato lavoro, 259 sì e 214 no, la maggioranza si lecca le ferite dopo essere stata sconfitta mercoledì in aula su un emendamento Pd, e i democratici si godono il risultato ma confermano il loro no a un provvedimento che, come spiega Cesare Damiano, «fa parte di un rosario di misure che puntano a indebolire i lavoratori». Ora la parola definitiva tocca al Senato. Il collegato era stato rimandato alle Camere dal Quirinale, che aveva espresso critiche su vari punti, in particolare la possibilità di ricorrere all'arbitrato anche per i licenziamenti. Misura eliminata dalla stessa maggioranza, mentre l'emendamento Pd (passato mercoledì in aula) prevede l'arbitrato solo per le controversie «insorte» e non per quelle che «dovessero insorgere». Lana caprina? «Assoluta-

Emendamento
Mercoledì scorso
maggioranza sconfitta
dall'opposizione

mente no», spiegano Damiano, Tiziano Treu e Stefano Fassina. «Ora il lavoratore, nel caso di controversia, potrà decidere se andare dal giudice o dall'arbitro». Sacconi parla di modifiche ininfluenti. «Ci vuole una bella faccia tosta», replica Damiano, che aggiunge: «Sacconi è un ministro fantasma, durante la discussione non è mai venuto in aula». E spiega: «Resta la norma devastante sull'ammissione ai negoziati dei sindacati territoriali, con il rischio di contratti pirata. Evidentemente la Lega voleva un «aiutino»

per il suo sindacato che ha pochi iscritti...». «Abbiamo segnato un punto - aggiunge l'ex ministro - nella settimana del primo maggio abbiamo costretto finalmente il Parlamento ad occuparsi di cose reali». Ma gli esperti del lavoro del Pd non si fanno illusioni. «Siamo solo all'inizio», spiega Treu, lasciando intendere che la battaglia proseguirà.

LE FORME DEL LAVORO

Il Pd punta a caratterizzarsi sempre più come partito «del lavoro». All'assemblea nazionale del 21 e 22 mag-

gio « presenteremo un decalogo sul lavoro in tutte le sue forme, dipendente, autonomo e dei professionisti», annuncia Fassina. Quanto al collegato, Treu sottolinea i punti rimasti di incostituzionalità, il decreto ministeriale che interviene per fissare le modalità dell'arbitrato in caso di mancato accordo tra le parti sociali e le norme sul pubblico impiego. Di «incostituzionalità» parla anche il leader della Cgil Guglielmo Epifani: «Qualunque ricorso al giudice del lavoro ne bloccherà l'attuazione». ♦

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA



Dall'autrice di «Roma Predona» (Kaos Edizioni)

ANTONELLA
RANDAZZO

**PIRATI &
MAFIOSI**
La vera Storia del
crimine
organizzato

EDIZIONI ESSENAVO

Sono stati scritti molti libri sulla mafia, ma è stato detto tutto? Cos'è la mafia? Può essere davvero considerata un «made in Italy» come molti pensano? Il fenomeno delle organizzazioni criminali viene trattato in questo libro in modo nuovo, partendo da un accostamento insolito fra pirateria e mafia. Cosa possono avere in comune due fenomeni che di solito intendiamo come distanti nel tempo e nello spazio? Questo libro fa emergere eventi e significati poco conosciuti dell'uno e dell'altro fenomeno, dimostrando come una maggiore comprensione di essi può aiutarci a capire meglio il mondo attuale.

Per leggere la recensione e per ordinare:

<http://antonellarandazzo.blogspot.com>

nuovaenergia@rocketmail.com



NOI E GLI ALTRI

Film, corti e musiche: i registi

Da Lecce a NY

Edoardo Winspeare, dopo vari documentari e cortometraggi sulle tradizioni salentine, ha prodotto il lungometraggio «Pizzicata» (1995) e il film «Sangue vivo» (2000). Del 2003 è il film «Il miracolo» e del 2008 sono «I Galantuomini» e il documentario in dvd «La festa prende fuoco». Nel 2009 ha presentato il mediometraggio «Filia Solis».

Jazz e doc

Claudio Giovannesi è nato a Roma nel 1978. Ha lavorato per Radio Rai e per la redazione di Blob. Ha scritto musiche per spettacoli teatrali. Tra i suoi cortometraggi: «Ultimo Taglio» e «Il Cellulare» (2000), «I Gabbiani» (2004), e «Welcome Bucarest» (2007). Il suo primo lungometraggio è «La Casa sulle Nuvole».



Documentari Una scena tratta dal film di Edoardo Winspeare, *Sotto il Celio Azzurro*

UNA SCUOLA A COLORI È POSSIBILE

No al razzismo Due illuminanti documentari, entrambi in uscita nelle sale in questi giorni, ci dicono che la multiculturalità esiste e funziona... Sono *Celio Azzurro* di Edoardo Winspeare e *Fratelli d'Italia* di Claudio Giovannesi

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA

Vogliamo una scuola colorata» gridano i bimbi e i maestri per le strade di Roma. Sono costretti a scendere in piazza anche loro contro la nefasta riforma Gelmini che, tra i tanti danni, ha pure messo

un tetto alla presenza di studenti «stranieri» nelle scuole. Sono i piccoli e piccolissimi del *Celio Azzurro*, storico asilo nel centro di Roma che della multiculturalità ha fatto da sempre la sua bandiera. Poco più in là, nella periferia capitolina, Ostia, entriamo nell'Istituto tecnico Toscanelli, frequentato in gran numero da «stranieri» di seconda generazione. Figli di immigrati, ormai italianissi-

mi, che ci raccontano le loro storie di integrazione tra conflitti e tensioni familiari. Stiamo parlando di due «illuminanti» documentari che ci dicono che la multiculturalità esiste. È una ricchezza e una speranza per il futuro, anche in questa Italia sopraffatta dalla Lega. Ed esiste nelle scuole, nonostante i sindaci che negano la mensa ai bambini. Sono *Sotto il Celio azzurro* di Edoardo Winspeare e

Premio Solinas «Talenti in corto» ecco i quattro vincitori

Al via il primo ciak di «Talenti in corto», il concorso indetto dal Premio Solinas e sostenuto da Gratta e Vinci, ideato per scoprire e sostenere il talento dei nuovi autori che rappresentano il futuro del cinema italiano. Il primo dei quattro «Talenti in corto» a battere il ciak è Dario Leone con «Adina e Dumitra», storia di due badanti e i loro assistiti scritta con Chiara Nicola. I prossimi ciak di «Talenti in corto» sono «Halloween party» scritto e diretto da Andrea Bacci; «Il Muro nel Deserto» scritto e diretto da Vincenzo Lauria; «Al Servizio del Cliente» scritto da Fabrizio Bozzetti e diretto da Giuseppe Tufarulo.

AL CINEMA

«Sotto il Celio Azzurro» di Edoardo Winspeare uscirà nelle sale italiane oggi. «Fratelli d'Italia» di Claudio Giovannesi, invece, il prossimo 7 maggio.

Fratelli d'Italia di Claudio Giovannesi, entrambi passati allo scorso Festival di Roma ed entrambi in uscita nelle nostre sale, rispettivamente oggi e il 7 maggio. E già questa è una notizia vista l'abituale difficoltà che trovano i documentari ad arrivare nei cinema. In questo caso a portarceli sono Fabulafilm e Cinecittà-Luce.

Due diversi sguardi d'autore che ci accompagnano attraverso un'idea di educazione alla convivenza e alla tolleranza che ha proprio nella scuola le sue fondamenta. Così come da vent'anni sostengono e praticano i maestri del Celio Azzurro, un modello di esperienza culturale e didattica all'avanguardia che dovrebbe essere sostenuta dalle istituzioni e, invece, deve combattere quotidianamente per la sua sopravvivenza, messa a rischio da costanti difficoltà economiche e disinteresse. «Siamo come i panda, in via d'estinzione», dice davanti alle telecamere di Winspeare, Massimo Guidotti, fondatore di questa prima realtà multiculturale a Roma. Oggi trasformata quasi in un «fortino» di resistenti. L'intolleranza crescente si coglie nei racconti dei genitori dei tanti piccoli alunni provenienti da tutte le parti del mondo che ci parlano di un peggioramento del clima rispetto agli anni passati. Ma *Sotto il Celio Azzurro* non è tanto una denuncia del montante razzismo,

quanto al contrario la dimostrazione di come un mondo migliore sia possibile. In questa piccola oasi di tolleranza, infatti, si condivide tutto. Anche i problemi delle famiglie. I genitori stessi sono coinvolti nella vita scolastica. Li vediamo mentre parlano delle loro vite: come si sono conosciuti, com'erano da bambini, cosa fanno, cosa amano. E in una sorta di gioco di gruppo, l'uno prende in prestito l'identità dell'altro, per raccontarla a sua volta, per conoscersi, condividere e non sfiorarsi semplicemente all'entrata o all'uscita della scuola. Insegnanti, bambini e genitori diventano un'unica grande comunità. E l'entusiasmo, in primo luogo dei maestri, è contagioso. Di loro scopriamo le vite attraverso il loro album di foto. Uno scorrere di immagini a ritroso, fino a vederli bambini anche loro. Perché qui al Celio la prima regola è invertire il cannocchiale per vedere il grande che diventa piccolo. E affrontare ogni infanzia per quello che è.

L'ADOLESCENZA

Dell'universo dell'adolescenza multietnica, invece, ci racconta *Fratelli d'Italia*, il documentario di Claudio Giovannesi che ci propone in chiave italiana il percorso compiuto dal francese Laurent Cantet ne *La classe*, Palma d'oro a Cannes. Qui siamo ad Ostia, tra le mura di un Istituto tecnico, a seguire le giornate sui banchi di tre giovani extracomunitari di seconda generazione. Il primo è Alin, rumeno, 17 anni, pochissima voglia di studiare, proprio come tanti suoi coetanei italiani, ma convinto di essere discriminato dagli insegnanti: «a professore - dice in perfetto romanaccio - m'ha messo cinque perché so' rumeno». E poco valgono i tentativi dell'«eroica» professoressa di coinvolger-

Le storie

Provengono da un asilo nido e da un istituto tecnico romani

lo in ogni modo, lui preferisce le corse in motorino con la fidanzata, nonostante le sfuriate dei suoi genitori che lo vorrebbero sui banchi. Poi c'è Masha, una diciottenne bielorussa adottata da una famiglia italiana. Il suo problema non è l'inserimento a scuola, ma il fratello rimasto nel paese d'origine che vorrebbe ritrovare. E ancora, il più italiano di tutti, è Nader sedicenne egiziano che per la sua famiglia, mussulmana osservante, ha una colpa incancellabile: essere fidanzato con una ragazza italiana e comportarsi come tutti i suoi coetanei. ●

I libri Nella classe francese di François Begaudeau



«La classe» («Entre les murs»), il film di Laurent Cantet Palma d'oro a Cannes 2008 (nella foto), nasce dal libro omonimo di François Begaudeau (da noi uscito per Einaudi). Un liceo della banlieue, dei professori impegnati, il groviglio di culture, orgogli, timidezze di una scolaresca multietnica, scandito da un linguaggio in presa diretta.

Due pedagoghi nell'Italia che sa come convivere



«Una classe a colori» (Vallardi, 2009) è un manuale per l'accoglienza e l'integrazione degli alunni stranieri realizzato da due esperti, Vinicio Ongini e Claudia Nosenghi. Nel nostro Paese si parlano 100 lingue: un'apocalisse, come dice la Lega? Ecco raccolte tante esperienze di nuova convivenza e nuova cittadinanza.

Daniel Pennac, ricordi di uno dell'ultimo banco



«Diario di scuola» (Feltrinelli) è il libro in cui Daniel Pennac affronta il tema dell'istituzione dalla parte degli ultimi: i somari. Altrimenti detti fannulloni, cattivi soggetti, sfaticati. Lui stesso allievo di nessun successo (fino all'incontro con un prof che gli cambiò la vita), Pennac esplora con amore il dolore di quelli degli ultimi banchi...

PRECARI, IL CATALOGO È QUESTO

LA FABBRICA DEI LIBRI

Maria Serena
Palieri

spalieri@unita.it



Nell'arco di tempo intercorso tra la stesura di questi racconti e la pubblicazione del libro (circa due mesi) tutti gli autori-precari sono «scaduti» e definitivamente senza lavoro»: leggendo la bibliografia sul tema precari che ci invia Bea Marin per LinkLibri (nuovo e utile strumento di lavoro) si cade in questo buco nero. *Tu quando scadi? Racconti di precari* è una raccolta di testimonianze uscita per la salentina Manni nel 2005, con introduzione dell'allora appena insediato presidente della Regione Puglia Nichi Vendola. Ed era un libro «a scadenza»: in tempo reale, appunto, mentre andava in libreria, le vicende lì raccolte cambiavano di segno, da precariato si convertivano in disoccupazione. Cinque anni dopo quei precari-disoccupati che fine hanno fatto? Non lo sappiamo. Sappiamo però - e anche questa bibliografia indirettamente lo prova - che la situazione, anziché migliorare, si è incancrenita. Qui, la prova consiste nella crescita non proporzionale, ma geometrica, di titoli sull'argomento: dal solo titolo del 2004, *Pausa caffè* di Giorgio Falco, racconto corale, per Sironi, «del lavoro che abbruttisce dolcemente», si passa ai tredici del 2009, dove è precario il giornalista free-lance, con il racconto di Emma Travet per Memori, precari simbolo di questo terzo governo Berlusconi sono gli insegnanti di Valentina Pansini per Zona e di Vincenzo Brancatisano per Nuovi Mondi e dove ormai fioriscono i manuali che insegnano come uscire dal dolce abbruttimento, come quello di Simone Perotti per Chiare Lettere. Perché la nostra magnifica società una strada la concede, a chi lavora al call center o cambia scuola ogni mese o, donna, mentre passa da un francobollo di lavoro all'altro, vede scadere il tempo biologico per fare un figlio: scrivere, sull'esperienza, un libro. Sperando (precariamente) che faccia il botto. ●



Furio Scarpelli in una foto d'archivio

CARLO LIZZANI
REGISTA

Abbiamo salutato Furio Scarpelli. E di questo funerale colpisce quello che abbiamo visto per altri addii a protagonisti dello spettacolo e della cultura: la chiesa degli Artisti di Piazza del Popolo a Roma affollata non solo di credenti ma anche di molti non credenti. E trovo bello e toccante che un addio riesca ad accomunare tante persone, magari divise anche da barriere ideologiche che in altre occasioni portano a una discussione o a scontri di idee, ma che qui si ritrovano insieme, dove qualcosa avvicina.

È stata una messa lunga, una messa cantata dove, nella musica, dominava la presenza di un violoncello

FURIO UN ADDIO DA FILM

**Nella chiesa credenti e non credenti
a salutare Scarpelli. E forse c'era
anche chi se n'è andato anni fa**

I saluti

Ettore Scola: «devo dirti ancora una cosa ...»

«Furio, sessantatré anni a discutere e ti dovevo dire un'altra cosa. Ettore»: è il commovente necrologio dell'amico di una vita Ettore Scola a Furio Scarpelli. Il regista l'altro ieri, chiuso dal dolore, non ha parlato ai tanti giornalisti che lo chiamavano per un ricordo del grande sceneggiatore con cui aveva a lungo lavorato per capolavori come «C'eravamo tanto amati» e «La Famiglia». A ricordarlo con parole d'affetto è anche Stefania Sandrelli: «mi mancherà la scia magica che lasciava sui set. Cultura e leggerezza, ironia e sentimento, consapevolezza e gioco, solennità e istinto, curiosità e rispetto: la sua essenza. Grandissimo, addio». Tra i tanti messaggi, quello di Vincenzo Cerami per «l'ultimo struggente abbraccio all'amico, artista, maestro», quello di Paolo Villaggio, di Ricky e Simona Tognazzi, di Susanna Tammaro, della grande famiglia di sceneggiatori di Suso Cecchi e Masolino D'Amico. I 100 autori scrivono: «Caro unico Furio, rimani qui, nel mondo, perché non rimangono solo le tue opere ma rimane la lingua che hai inventato e con la quale proviamo a balbettare».

Gli amici

C'erano Monicelli, Francesca Archibugi, Virzì, Villaggio

Davanti al sagrato

Qualcuno passa e chiede: chi è morto? Ma è normale così

suonato da Giorgio Arlorio, strumento forse caro a Furio anche per avere un figlio musicista. E lì ho sentito le belle parole di Paolo Virzì come la testimonianza di Francesca Archibugi. Lei che ha ricordato che Furio «faceva sentire tutti come l'amico più caro, quello per cui c'è sempre tempo». Erano venuti a salutarlo per l'ultima volta Gigi Magni, Citto Maselli, i fratelli Taviani, Ettore Scola, poi Stefania Sandrelli, e Giovanna Ralli. Oltre a politici come Walter Veltroni e Giovanna Melandri, era una folla di gente del cinema che gli voleva bene e che voleva salutarlo. Di tante generazioni: gli sceneggiatori Rulli e Petraglia, attori come Valerio Mastandrea e Peppe Servillo. Fino ai più giovani, i suoi allievi di scuola di sceneggiatura.

Quando la bara è stata trasportata fuori dalla chiesa c'era il sole. Un applauso pieno d'affetto ha accolto il feretro di Furio Scarpelli. Lì davanti al

sagrato non c'era una grande folla, però lo aspettavano Mario Monicelli e Paolo Villaggio anche se, qualcuno di passaggio, italiano, forse romano, camminando domandava chi era il defunto, per chi erano quegli applausi. Ma non prendiamocela, è la norma, è parte integrante del rito. E Furio non amava far troppe cerimonie.

LA CULTURA IN TRATTORIA

Seguendo il funerale, non ho potuto non pensare allo spazio dato dai giornali alla sua scomparsa. Senza nulla togliere a quanti lavorano per le pagine dello spettacolo nei quotidiani, mi sarebbe piaciuto veder ricordato Furio come un protagonista della cultura italiana. E mi pare che *L'Unità*, con lo spazio che ha dedicato alla sua figu-

**In piazza del Popolo
Tra intellettuali e artisti
qui discutevamo di tutto,
non solo di cinema**

ra, abbia sottolineato questo tipo di identificazione e che lui merita. Scarpelli, insieme ad Age e a tanti autori della stagione che è seguita a quella straordinaria del neorealismo, ha contribuito a disegnare un ritratto dell'Italia che non è soltanto «cinematografico». Posso dirlo anche ripensando a quando lavorai con lui per la sceneggiatura di *Celluloide*: i discorsi e persino centri scontri sul film con Ugo Pirro, l'autore del libro, non avevano come oggetto solo il cinema, quelle discussioni sconfinavano sempre nell'aera più ampia di quel dibattito culturale che forse in questi ultimi anni si è un po' impoverito. E questi dibattiti evocavano quelle discussioni che ci hanno tanto arricchito ma che non erano soltanto tra cineasti e scrittori, ma che coinvolgevano anche pittori, musicisti, architetti. E quelle discussioni avevano come luogo proprio Piazza del Popolo, la trattoria Menghi, la famosa trattoria dei pittori, e l'altro ristorante Otello.

FORSE C'ERA ANCHE SORDI

Partecipando a queste esequie mi sono domandato però: dove sono i volti ai quali Scarpelli, Age e tanti protagonisti della commedia italiana hanno offerto le battute, i dialoghi? Devo confessarlo: mi ha turbato l'assenza di quei volti che ci hanno preceduto nella scomparsa e che hanno dato corpo alle scene che lui e altri maestri come lui hanno costruito. Penso a Gasman, Tognazzi, Sordi, magari anche Totò. Non posso non pensare al fatto che tanti di quei volti del cinema e della cultura mancavano. Ma forse mi sbaglio, forse c'erano anche loro, a salutare Furio in piazza del Popolo. ●

**L'Aquila,
cioè l'Italia...
Il nuovo film
di Sabina**

ROMA

Sabina Guzzanti presenta *Draquila*, il film sul terremoto dell'Aquila che ha ottenuto un posto d'onore al Festival di Cannes. «L'Aquila è una cartina di tornasole del malessere del Paese intero. Ho visto tutti gli ingredienti della nostra crisi: l'assenza di un'opposizione; il dilagare della propaganda; la speculazione; la criminalità organizzata; l'indifferenza della gente; l'impotenza di chi cerca di far qualcosa e resta solo; lo Stato parallelo che nasce» spiega all'*Espresso* in edicola oggi, «mentre quello vero neanche se ne rende conto. È un film su come si costruisce una dittatura».

Per l'attrice il popolo italiano è cambiato molto in questi cinque anni. «Non si vede più una capacità di reazione, si è affievolito il ricordo della vita democratica, se ne è persa finanche la nostalgia. Si reagisce all'indignazione adattandosi, ci si costruisce una vita parallela, piccole strategie di resistenza. È così che se all'Aquila ti dicono «questo lo decide il capocampo», non ti viene da rispondere: «Ma chi è il capocampo? Chi lo ha nominato? Che rappresenta? In base a cosa è pubblico ufficiale?». Si obbedisce come se fossimo finiti tutti nel club di Topolino».

UNO SQUALO IN VIA DEL CORSO

Ma Berlusconi non le fa «nessuna paura». «Penso che sia uno squalo che come tale mangia tutto ciò che trova intorno. Non ho niente contro gli squali, sono creature come le altre, basta che stiano al loro posto in fondo all'Oceano. Se invece uno squalo passeggia in via del Corso, mi preoccupa». E spiega: «Berlusconi non è arrivato al potere con strumenti democratici, perché in democrazia non si può fare il premier controllando tv e giornali e gestendo in prima persona la propaganda. La cosa che più mi ha colpito all'Aquila è quanto la televisione sia stata più forte del terremoto. La gente non distingue più tra realtà e finzione, anzi la realtà televisiva è spesso più forte. Donne raccontavano di aver imparato dai loro nonni a fuggire alla prima scossa, ma il 6 aprile sono rimaste nelle loro case, solo perché il telegiornale le aveva rassicurate». ●

**Torino, la fiera
ritorna Salone
Tutto nuovo**

**Al Lingotto dal 13 al 17 maggio. Tema unificante, la memoria
Nasce anche un nuovo Premio: finalisti Oz, Auster, Fuentes**

**MIRELLA CAVEGGIA
TORINO**

Non più «Fiera», il «Salone del Libro» di Torino in vista della prossima 23a edizione (Lingotto Fiere dal 13 al 17 maggio) si riappropria della storica denominazione. Grazie ai «dati incoraggianti, anzi sorprendenti» anno dopo anno, si svolgerà nel segno della continuità, con molte novità. Uno dei pregi di questa festa è la capacità di individuare un bel tema unificante che investe numerosi ambiti, crea intrecci, confronti in tutti i rami del sapere. La scelta quest'anno è caduta sulla memoria, «sorta di gigantismo - ha detto il direttore Ernesto Ferrero - che però il pubblico del Lingotto, colto, e curioso, il migliore d'Italia, ha sempre approvato affrontando code e attese pazienti».

Che cos'è la memoria, banca della mente e della storia che conserva, e richiama conoscenze ed esperienze? Come la concepiamo nel momento in cui le nuove tecnologie ci mettono a disposizione infiniti dati facendo impallidire il nostro rapporto con il passato? Fra tradizione

sottoporre la memoria ad una verifica critica, fissare un'identità. Si apriranno gli incontri e i dibattiti con le neuroscienze (a cura di Edoardo Boncinelli); si tratterà l'uso politico della memoria, la sua funzione nella psicanalisi (Luigi Zoja), la necessità dell'oblio (Umberto Eco e Maurizio Ferraris); incontri fra memoria e storia saranno illustrati da Luciano Canfora e da Giovanni De Luna; una lectio magistralis di Gianfranco Ravasi richiamerà le religioni del ricor-

**Attesa
Grandi risultati grazie
a un pubblico attento
L'indagine sul futuro**

do, l'architetto Botta si inoltrerà sul sentiero dell'architettura. La giovane Benedetta Tobagi con il suo libro-simbolo ripercorrerà la storia di anni tremendi attraverso la sua vicenda personale. Altre presenze di spicco: il Presidente CEI Bagnasco, Asor Rosa, Gianpaolo Pansa, Luca Ricolfi, Enzo Bianchi. E fra gli stranieri Scott Turow, maestro del legal thriller, Jonathan Lethem, Amélie Nothomb, l'israeliana Lizze Doron, Eric Fottorino, direttore di *Le Monde* e dietro lo pseudonimo di Lars Kepler due autori svedesi di bestseller. Molti gli spettacoli (Dario Fo, Teresa De Sio e la taranta pugliese). Un'intersecazione con la ricorrenza dei 150 anni dell'Unità d'Italia ci metterà di fronte a nodi irrisolti. Di gran richiamo l'ospite d'onore: l'India, con gli scrittori rimasti in patria per testimoniare l'evoluzione del loro paese, ma anche tragedie passate come Bhopal. Un novità è il Premio Salone internazionale del Libro. Fra i tre finalisti Paul Auster, Carlos Fuentes, Amos Oz, il vincitore sarà scelto dalla più grande giuria del mondo: i visitatori. ❖

L'OSPITE D'ONORE

Quest'anno è un paese sulla cresta dell'onda, l'India. In bilico tra modernizzazione e antiche tragedie, come quella di Bhopal. In arrivo dall'Asia uno stuolo di grandi narratori

e innovazione, cosa eliminare e cosa salvare? E il futuro? Il problema non è il «cartaceo» quanto le insidie alla memoria viva e al patrimonio orale. Sintesi e approfondimenti possono essere compromessi dal cambiamento di ritmi e modalità tecnologiche. L'informazione e il rapporto con il passato rischiano di risentirne: può essere dunque utile



GLI ALTRI FILM

La fisica dell'acqua 'Shining' all'italiana

La fisica dell'acqua

Regia di Felice Farina

Con Paola Cortellesi, Claudio Amendola, Stefano Dionisi, Lorenzo Valvassori

Italia, 2010

Distribuzione: Iris Film

Film italiano singolare, che non somiglia a nulla, con una storia stranissima alle spalle. Felice Farina (*Affetti speciali*, *Condominio*, *Bidon*) l'ha girato molto tempo fa, ma non è riuscito a finirlo per problemi di budget. Anni dopo, è riuscito a riprenderlo in mano, a rivoltarlo completamen-

te (con il decisivo apporto della montatrice Esmeralda Calabria) e a chiuderlo narrativamente con un efficace uso di flash-back, voce fuori campo ed effetti digitali fatti in casa. Risultato: un film breve (76 minuti), insinuante, misterioso. Un viaggio nell'inconscio di Alessandro, bimbo di 7 anni perseguitato da ricordi - la morte del papà quando aveva un anno - che dovrebbero essere sepolti ma emergono dall'acqua (il bimbo e la mamma vivono sulle rive di un lago). Paola Cortellesi è la mamma, Claudio Amendola uno zio aggressivo e ingombrante, Lorenzo Valvassori il piccolo, straordinario protagonista. Il montaggio ha colpi d'ala stupefacenti, la struttura narrativa frammentata ne fa un piccolo *Shining* lacustre. Da vedere, vi sorprenderà. **AL. C.**



Gli amanti Pierfrancesco Favino e Alba Rohrwacher in «Cosa voglio di più»

LA PASSIONE IN TEMPO DI CRISI

L'adulterio è un fatto di classe
Attori bravissimi per il nuovo
riuscito film di Soldini

Cosa voglio di più

Regia di Silvio Soldini

Con Alba Rohrwacher, Pierfrancesco Favino, Teresa Saponangelo, Giuseppe Battiston

Italia, 2010

Distribuzione: Warner

ALBERTO CRESPI

Cosa voglio di più, hai ragione tu... voglio Aaaaanna! Così cantava Lucio Battisti, parole di Mogol, in un'Italia di tanti anni fa. Era una delle canzoni per cui Battisti & Mogol vennero accusati di maschilismo (c'erano i famosi versi «la mattina c'è chi mi prepara il caffè / e la sera c'è chi non sa dirmi no / questo io lo so...»). Oggi le categorie di maschilismo e femminismo sembrano essersi spapolate nel crollo delle

ideologie, e in fondo anche di questo parla *Cosa voglio di più*, nuovo stranissimo bellissimo film di Silvio Soldini. Un film che, volendo ridurre tutto a slogan, racconta l'adulterio ai tempi della crisi - ma anche la passione in un'epoca dove tutte le passioni sono sopite, per i motivi post-ideologici di cui sopra. Insomma, un film dove c'è molta più roba di quanto appaia a prima vista, a riprova che i corpi nudi avvinti nel sesso, quando dietro c'è l'occhio e la mente di un artista, sono la metafora più potente di tutto ciò che cova sotto la pelle dei corpi medesimi. Altro che pornografia!

Alba Rohrwacher è Anna (un nome a caso!), Pierfrancesco Favino è Domenico. Vivono a Milano, anzi, in quell'immenso non-luogo che è l'hinterland milanese. Anna è sposata con Alessio (Giuseppe Battiston): lavorano entrambi, vivono discretamente, sono abbastanza felici, stanno pen-

Gli amori folli

Resnais si diverte

Gli amori folli

Regia di Alain Resnais

Con Sabine Azéma, André Dussolier, Mathieu Amalric

Francia, 2009

Distribuzione: Bim

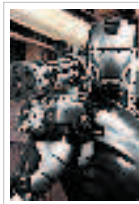


È almeno dai tempi di Hiroshima mon amour che Alain Resnais lavora sulle coincidenze che rendono interessante la vita. Qui si parte da un portafoglio ritrovato: un uomo è ossessionato da una donna a sua volta ossessionata dagli acquisti nei negozi di lusso... Forse, a saperlo prima, era me-

glio non raccogliere quella borsetta abbandonata dal ladro. Film bizzarro, gelido, con un finale sconcertante e pieno di umorismo surreale. Nella gloriosa carriera di Resnais, un divertissement che nessuno può mettere in discussione. Premio speciale a Cannes 2009. **AL. C.**

Iron Man 2

Inutile bis



Iron Man 2

Regia di Jon Favreau

Con Robert Downey Jr., Gwyneth Paltrow, Scarlett Johansson,

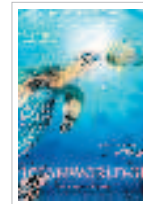
USA, 2010

Warner

Il primo Iron Man ci aveva fatto fare un salto dalla sedia, per bellezza e innovazione, al servizio di un Downey Jr. favoloso. Il secondo capitolo si avvita su stesso, raccontando di come Iron e il suo legittimo inventore debbano evitare che il loro segreto cada nelle mani sbagliate. **D.Z.**

Oceani 3D

Fascino sottomarino



Oceani 3d

Regia di Jean-Jacques Mantello

Con Aldo Baglio, Giovanni Storti, Giacomo Poretti

Gran Bretagna 2009

Eagle Pictures

Prodotto dal figlio di Costeau e girato dai Mantello, è un viaggio fantasmagorico nel mondo sottomarino condotto dalle voci di Aldo, Giovanni e Giacomo che a cavallo di una tartaruga ne vedono di tutti i colori. Un'esperienza affascinante, esaltata dal 3D. Portate i bambini. **D.Z.**

Ciak

«L'infiltrato» palestinese
Giacomo Battiato sul set

Il regista e scrittore Giacomo Battiato da domani a Praga gira un film su Abu Nidal, attivista politico e terrorista palestinese. È una produzione francese e s'intitola «L'infiltrato» «Il film - dice il regista all'Ansa - nasce da un racconto che mi ha fatto il generale Rondot, responsabile dei servizi segreti francesi per il Medio Oriente su un patto con Nidal dopo gli attentati degli anni 80 a Fiumicino e poi a Vienna». La Francia, sostiene Battiato, si accordò con Nidal per proteggersi da attentati in cambio della libertà di alcuni terroristi e l'ingresso alla Sorbona di studenti palestinesi, da cui intendeva ricavare informazioni sui terroristi.

sando di avere finalmente un figlio. Domenico è sposato con Miriam (Teresa Saponangelo): hanno due figli, lui lavora nel settore della ristorazione e ha qualche problema economico, l'incertezza di chi vorrebbe mettersi in proprio ma ha paura del grande salto nel precariato. Sono, anche loro, abbastanza felici. E forse il problema è tutto in quell'avverbio: abbastanza.

ESPLODE IL DESIDERIO

In una vita «abbastanza», Anna e Domenico si incontrano quando lui organizza il catering per un party nell'ufficio di lei. Esplode il desiderio, si saltano letteralmente addosso l'un l'altra. Poi, siccome rischiano di farsi beccare (l'ufficio è vuoto ma una collega di Anna rientra all'improvviso), si fermano, riflettono un attimo, si sentono al telefonino: è stato un attimo di follia, siamo sposati, lasciamo

perdere. Ma già il giorno dopo si risentono: no, non lasciamo perdere. E inizia per entrambi un periodo di bugie e di trucchi estenuanti per non farsi scoprire dai rispettivi coniugi, aggravato dal fatto che andare in motel - pare ce ne siano un sacco, intorno a Milano, e sempre affollati - costa e nessuno dei due nuota nell'oro.

Sì, di questi tempi anche l'adulterio è diventato di classe, bisogna poterselo permettere. È uno dei temi del film, ma non quello centrale. Il cuore di *Cosa voglio di più* è la scossa elettrica che ti sconvolge senza preavviso, la passione che ti coglie senza bisogno che, prima, ci siano la solitudine, il dolore, lo spleen. Una passione senza perché, che si sparge in un contesto - palazzoni di periferia, tratti di tangenziale, motel anonimi con le stanze leopardate - dove sembrerebbe essere impossibile.

Si dice che l'artista è colui che vede cose che gli altri non vedono. Se è così, Silvio Soldini è un artista, perché ha trovato una storia d'amore dove nessuno se la sarebbe aspettata. E l'ha raccontata nell'unico modo possibile: tono neutro, freddo; fotografia realistica, quasi «assente» (di Ramiro Civita, argentino portato in Italia da Marco Bechis: ci voleva uno straniero per vedere Milano così).

Qualche tempo fa Mario Monicelli, licenziando *Le rose del deserto*, disse orgogliosamente di essere finalmente riuscito, a 90 anni e passa, a girare un film «senza stile». Soldini, che a inizio carriera è stato uno stilista raffinatissimo, sembra aver ottenuto lo stesso risultato poco oltre i 50. Ci sembra un risultato straordinario. Gli attori sono bravissimi, e ci sembra giusto segnalare che Alba Rohrwacher, al di là delle scene di nudo, opera su se stessa un cambiamento di immagine e di tecnica recitativa veramente eroico. ●

Se Johnny Halliday fa Alain Delon

Succede in questo film dello specialista in triadi Johnnie To
Costruito come un omaggio al Faccia d'angelo/Albi Melville

Vendicami

Regia di Johnnie To

Con Johnny Hallyday, Sylvie Testud, Anthony Wong Chau-Sang, Hong Kong, Francia 2009

Fandango

DARIO ZONTA

Quella di Johnny Halliday, icona rock della scena francese, non assomiglia molto alla «faccia d'angelo» che fu di Alain Delon nel film di Melville del '64, eppure ce la troviamo in *Vendicami* come alter ego postumo di Frank Costello. Come è possibile? Cosa ci fanno, e cosa c'entrano, Johnny Halliday e Alain Delon in un film hongkonghese del premiato regista «d'armi» Johnnie To, venerato da schiere infinite di fan del genere «triadi»? Potere del cinema e del suo mito. La storia vuole che Johnnie To volesse fare un omaggio al killer noir Delon, e per questo aveva immaginato un personaggio francese, dal passato misterioso, che si reca a Macao e poi a Hong Kong per vendicare la figlia, la cui famiglia è stata sterminata da un'esecuzione mafiosa. To aveva scritto la parte pensando ad Alain Delon, e sperando in una sua adesione, tanto che il personaggio si chiamava appunto Costello in omag-

gio al Melville d'annata. Certo sarebbe stato un Delon noir a suo modo postumo, carico del passato glorioso di killer che fu, dagli occhi di ghiaccio e dal cuore tenebroso. Solo che Alain è invecchiato male e non ha accettato il ruolo, forse incapace di confrontarsi con il se stesso di allora. Fatto sta che ha rinunciato, e a Johnnie To è stato proposto Halliday. Non sapeva neanche chi fosse, Johnnie Halliday. L'eco del suo mito musicale (e un po' anche cinematografico - ricordate *L'uomo del treno* di Leconte?) non è probabilmente arrivato alla triade di Hong Kong. Quando poi To l'ha visto è nato l'amore, da cui un film di cui Halliday è star assoluta con tutta l'aurea mitica della sua icona persa. Proprietario di un ristorante sugli Champs Elysées, e di una bella casa al centro di Parigi, ha tutta l'aria di essere un uomo a riposo, che fa il cuoco per non fare altro. Viene chiamato a Macao perché la famiglia della figlia è stata trucidata da dei sicari, e lei ridotta quasi in coma. Questo uomo di poche parole conosce un solo codice: la vendetta. Assume tre killer, «incontrati» in un albergo mentre adempiono al loro lavoro, e con loro inizia la ricerca al mandante e agli esecutori. Un film di grande estetismo e raffinatezza, che riesce a suo modo ad affrontare il tema del perdono e della dimenticanza. ●

LUCA DEL FRA

ROMA

Troppo dolce comincia la scena in amaro «potria terminar», cantano Zerlina e Masetto in *Don Giovanni* di Mozart: la scena sembra tagliata apposta per descrivere la situazione che si sta creando dopo che il presidente Giorgio Napolitano ha rimandato al ministro della cultura Sandro Bondi il cosiddetto «decreto sulle Fondazioni lirico-sinfoniche», vale a dire i nostri grandi teatri d'opera come la Scala, il Maggio fiorentino, il San Carlo, il Regio di Torino e anche l'orchestra di Santa Cecilia. Quel testo che ieri sera il ministro ha ri-consegnato, con limature, al Quirinale.

Il decreto è una marmellata giuridica, dove oltre i teatri lirici c'è un po' di tutto, dall'Imaie a Cinecittà fino alla legge 800 /67. E tutto il savoir faire istituzionale del Pre-

I rilievi di Napolitano

Sono «tecnici», ma in una riforma che scarica le colpe sui lavoratori

sidente non è riuscito a nascondere lo schiaffo nei confronti di un provvedimento che ha sollevato le reazioni contrarie dell'opposizione, dei sindacati, degli operatori e di una parte cospicua dell'opinione pubblica. Il percorso del decreto è iniziato male e proseguito anche peggio: basti pensare che a due settimane dall'approvazione in Consiglio dei ministri, avvenuta il 16 aprile, è stato più volte riscritto e non si conosce il testo definitivo. Insofferente con quanti il 25 aprile alla Scala di Milano lo incitavano a non firmare, Napolitano è stato altrettanto severo con il provvedimento stesso: quando il Presidente prende atto positivamente della disponibilità di Bondi a incontrare le parti sociali rimandandogli il testo, in certo senso auspica un confronto prima che questo venga approvato. Proprio per una riforma l'iter d'urgenza del decreto sembra fuori luogo: ma il ministro da quell'orecchio sembra non sentire.

L'ENTE IN VIA DI ESTINZIONE

Pochi si sarebbero aspettati che l'attenzione di Napolitano si appuntasse anche sulla vicenda dell'Imaie, un Ente mutualistico degli artisti interpreti su cui pende un decreto di estinzione con un ri-



«La donna senz'ombra» ieri ha aperto il Maggio fiorentino. Dopo l'intervento di Napolitano la «prima» è andata regolarmente in scena

“

IL DECRETO INFINITO DI BONDÌ

**Il ministero lima il testo sulla lirica
rispedito ieri al Quirinale. Ma è
una marmellata giuridica**

corso al Tar. Prima ancora della sentenza definitiva attesa per ieri, il decreto con una certa arroganza istituziva una nuova Imaie entrando così a gamba tesa nelle decisioni di un tribunale. E le preoccupazioni si sono rivelate fondate se Enrico Michetti, avvocato dei ricorrenti ieri ha dovuto constatare durante l'udienza che: «Il Collegio giudicante ha trattenuto la decisione comunicando che qualora il decreto-legge fosse firmato inciderebbe sulla sentenza in via di preparazione, precludendo il diritto dei ricorrenti a sollevare questioni di legittimità costituzionale».

I rilievi fatti da Napolitano all'articolo 3, che riguarda i contratti di lavoro, sono certo tecnici, ma incidono sull'impianto di una «riforma» che scarica sui lavoratori il malfunzionamento dei nostri teatri, invece di prendere atto della débâcle nella

politica culturale di cui lo stesso Bondi, come ministro, è stato protagonista negli ultimi due anni. A questo si vorrebbe porre rimedio abolendo alcuni articoli della legge 800 del '67, snaturando così il finanziamento della cultura in Italia garantito dalla Costituzione, imponendo criteri abbastanza opinabili, come lo sbigliettamento, e accentrando i poteri al ministero, dove sembra si ambisca al ruolo di impresario generale d'Italia - come è successo a L'Aquila. Il tutto per decreto. Anche una parte della maggioranza sta prendendo le distanze e perfino Marco Tutino, presidente dell'Anfols - Associazione che riunisce ormai solo 5 della 14 Fondazioni lirico-sinfoniche italiane - e unico sovrintendente, lo è al Comunale di Bologna, a dichiararsi favorevole al

Ségolène Royal a teatro per l'avvio del Maggio

VIRGINIA GORI
FIRENZE

C'era Ségolène Royal, ieri alla «prima» del Maggio musicale fiorentino, *La donna senz'ombra* di Richard Strauss su libretto di Hugo von Hofmannstahl. Oltre all'esponente socialista francese, ora presidente del consiglio della regione Poitou-Charentes, in sala spiccava anche la figura di Sophia Loren, presenza frequente alle prime del festival musicale e amica del direttore d'orchestra Zubin Mehta al suo «esordio» in questa opera da lui finora mai affrontata.

Il teatro era strapieno e fino al giorno precedente, mercoledì, era stato in forse. L'intero teatro infatti contesta il decreto legge sulle fondazioni liriche, spalleggiato dal sindaco Matteo Renzi, dal neogovernatore della Toscana Enrico Rossi e dallo stesso Mehta, che non a caso mercoledì mattina era sceso di persona in piazza con gli artisti e i tecnici del Maggio nel corteo musicale di protesta inscenato per le strade della città, tra lo stupore dei turisti, dirigendo un improvvisato *Va pensiero*.

La *Donna senz'ombra* è un'opera complessa, raramente eseguita, e piuttosto lunga: gli spettatori sono infatti usciti intorno alla mezzanotte ed erano entrati in sala alle 19.30. Il direttore indiano dirigeva Orchestra e Coro del Maggio, per la regia di Yannis Kokkos. Tra gli interpreti principali un cast che vedeva Torsten Kerl, Adriane Pieczonka, Lioba Braun, Albert Dohmen. ●

LE AUTONOMIE E I SINDACATI

I rilevi riguardano l'articolo 3 del decreto, quello sulle autonomie delle fondazioni, e l'Imaie, l'istituto mutualistico. Come chiesto da Napolitano, il ministero intende convocare i sindacati.

decreto, ieri ha preso le distanze. Siderale il silenzio dell'Agis. Tuttavia la pervicacia di Bondi nell'insistere con questo decreto appare evidente. E tutto avviene mentre incombe la legge Carlucci sullo spettacolo, votata ahimé bi partisan in commissione cultura, ma cui la commissione bilancio ha fatto le bucce mettendone in rilievo la infondatezza economica, per non parlare della fatua pretenziosità culturale. I senatori dell'opposizione - Vita Pd, Giulietti Idv -, di fronte alle perplessità di Napolitano hanno auspicato che Bondi riparta da zero. Ma questo è un dato acquisito in Italia, in fatto di politica culturale. ●

Al concertone dei sindacati c'è Beethoven

Sarà l'orchestra sinfonica Roma Sinfonietta a dare il via. Poi la musica prosegue con Capossela, Consoli, Bersani...

ROMA

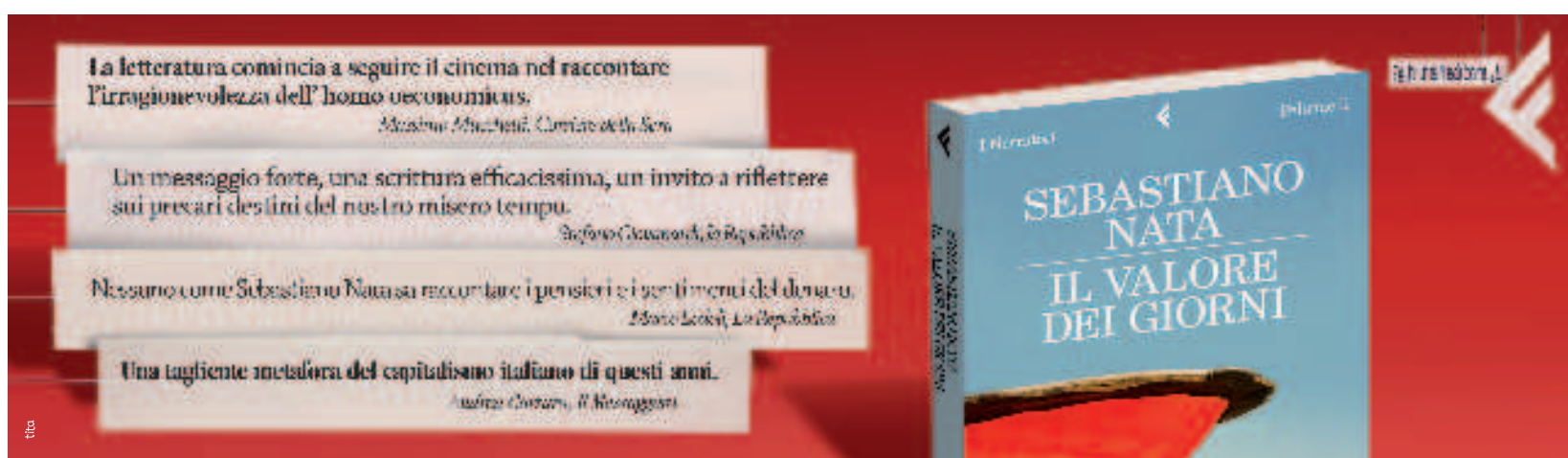
Per la prima volta nella sua storia, non sarà il rock ma la musica di Bellini, Bizet e Beethoven ad aprire il Concertone del Primo maggio a Piazza San Giovanni. L'orchestra sinfonica Roma Sinfonietta (70 elementi) darà il via alla diretta su Raitre, Radio2 e Rai.tv (e ampie finestre su RaiNews), per dare poi spazio agli artisti. Si va da Vinicio Capossela a Carmen Consoli, Massimo Ranieri, Simone Cristicchi, Samuele Bersani, Nina Zilli, Baustelle, Roy Paci & Aretuska, Paolo Nutini e tanti altri, che si alterneranno sul palco durante l'evento promosso dai sindacati e condotto per la prima volta da una donna, Sabrina Impaciatore.

«Seguire la Festa del Lavoro e il Concertone è un dovere del servizio pubblico», dice il presidente Rai Paolo Garimberti durante la tradizionale conferenza stampa con i sindacati Cgil, Cisl e Uil. Ma, aggiunge, «non dobbiamo dimenticare cose molto meno allegre, come la crisi economica. La crisi non è finita e i recenti eventi internazionali ce lo confermano». Né a suo avviso possono passare in secondo piano i «mille morti sul lavoro, che ci toccano le coscienze». Anche per il direttore di Raitre Antonio Di

Bella il Concertone è «un grande esempio di servizio pubblico» e, probabilmente in risposta a indiscrezioni sui fondi Rai destinati all'evento, osserva: «Stiamo risparmiando rispetto agli anni scorsi, ma sono contento che continuiamo a farlo».

SUL PALCO GIREVOLE

Domni, quindi, appuntamento in piazza alle 15.15 con i vincitori del concorso Primo Maggio Tutto l'Anno. In linea con il titolo del concerto, *Il colore delle parole*, dalla poesia di Eduardo De Filippo *E pparole* (che sarà recitata da Ranieri), la scenografia utilizzerà 120 pannelli led sospesi sui quali scorreranno testi e parole. Gli artisti si esibiranno anche quest'anno su un palco-pedana girevole. Ma con una novità: un sipario luminoso semicircolare lungo 24 metri composto di 24 pannelli led si alzerà alle 20 per presentare l'Orchestra sinfonica e poi aiutare i cambi di scena. Anche quest'anno Radio2 sarà la radio del Concerto. Il clou della serata sarà commentato da Silvia Boscherò e John Vignola, mentre ad alternarsi dal primo pomeriggio ci saranno Federica Gentile, Carlo Pastore e Brenda Lodigiani, oltre agli «Spostati» Massimo Cervelli, Roberto Gentile ed Elena Di Cioccio. ●



CRIMINI

RAIDUE - ORE: 21:05 - MINISERIE
CON VITTORIA BELVEDERE

MI MANDA RAITRE

RAITRE - ORE: 21:10 - RUBRICA
CON ANDREA VIANELLOI CACCIATORI -
THE HUNTING PARTYRETE 4 - ORE: 21:10 - FILM
CON RICHARD GERECIAO DARWIN 6 -
LA REGRESSIONECANALE 5 - ORE: 21:10 - SHOW
CON PAOLO BONOLIS

Rai1

- 06.00** Euronews. Attualità
- 06.05** Anima Good News. Rubrica
- 06.10** Bontà sua. Rubrica. Conduce Maurizio Costanzo
- 06.30** Tg 1
- 06.45** Unomattina. Attualità. Conduce Eleonora Daniele, Michele Cucuzza.
- 10.00** Verdetto finale. Rubrica. Conduce Veronica Maya
- 11.00** Occhio alla spesa. Rubrica.
- 12.00** La prova del cuoco. Show.
- 13.30** Telegiornale
- 14.00** Tg 1 Economia. Rubrica
- 14.10** Bontà sua. Rubrica. Conduce Maurizio Costanzo
- 14.30** Festa Italiana. Show. Conduce Caterina Balivo
- 16.15** La vita in diretta. Show.
- 18.50** L'eredità. Quiz. Conduce Carlo Conti
- 20.00** Telegiornale
- 20.30** I soliti ignoti. Show. Conduce Fabrizio Frizzi

SERA

- 21.10** Ciak...si canta. Show. Conduce Pupo ed Emanuele Filiberto
- 23.15** Tg 1
- 23.20** TV 7 - Settimanale del Tg1. Rubrica
- 00.20** L'Appuntamento. Scrittori in tv. Rubrica. Conduce Luigi Marzullo.
- 00.50** Tg 1 - Notte
- 01.30** Sottovoce. Rubrica.

Rai2

- 06.20** Quasi le sette. Rubrica.
- 06.55** Speciale Quasi le sette. Rubrica.
- 07.00** Cartoon Flakes. Rubrica.
- 09.15** TGR Montagne.
- 09.45** Cult Book Classic. Rubrica.
- 10.00** Tg2punto.it
- 11.00** I Fatti vostri. Show
- 13.00** Tg2 Giorno
- 13.30** Tg2 Costume e società. Rubrica.
- 13.50** Tg 2 Eat Parade. Rubrica.
- 14.00** Il fatto del giorno. Rubrica.
- 14.45** Italia sul due. Rubrica
- 16.10** La Signora del West. Telefilm.
- 16.55** Cuore di mamma. Rubrica.
- 18.05** TG 2 Flash L.I.S.
- 18.10** Rai Tg Sport. Rubrica
- 18.30** Tg 2
- 18.50** L'isola dei famosi. Reality Show
- 19.40** Squadra speciale Cobra 11. Telefilm.
- 20.30** Tg 2 20.30

SERA

- 21.05** Crimini. Miniserie. Con Enzo Decaro, Vittoria Belvedere.
- 22.55** Tg 2
- 23.10** L'ultima parola. Rubrica. Conduce Gianluigi Paragone
- 01.15** TG Parlamento. Rubrica
- 01.25** L'isola dei famosi. Reality Show
- 02.05** Lost. Telefilm. Con Matthew Fox, Evangeline Lilly

Rai3

- 07.30** TGR Buongiorno Regione. Rubrica
- 08.00** Rai News 24 - Morning News. Attualità.
- 08.15** Rai Educational. Rubrica.
- 08.45** Big. Rubrica.
- 09.15** Dieci minuti di ... Rubrica.
- 09.25** Figù. Rubrica.
- 09.30** Cominciamo Bene - Prima. Rubrica.
- 10.10** Cominciamo Bene Rubrica.
- 12.00** Tg 3
- 12.25** Tg3 Cifre in chiaro. Rubrica.
- 12.45** Le storie - Diario Italiano. Rubrica.
- 13.10** Julia. Telefilm.
- 14.00** Tg Regione / Tg 3
- 15.15** La tv dei ragazzi. Rubrica.
- 17.00** Cose dell'altro Geo. Rubrica
- 17.50** Geo & Geo. Rubrica.
- 19.00** Tg 3 / Tg Regione
- 20.00** Blob. Attualità
- 20.15** Il principe e la fanciulla. Telefilm.
- 20.35** Un posto al sole. Soap Opera.
- 21.05** Tg 3

SERA

- 21.10** Mi manda Raitre. Rubrica. Conduce Andrea Vianello
- 23.10** Parla con me. Show. Conduce Serena Dandini
- 24.00** Tg3 Linea notte
- 01.10** Rai Educational - Crash. Rubrica.
- 01.40** Aprirai. Rubrica. Conduce Cinzia De Ponti
- 01.50** Rainotte. Rubrica.

Rete 4

- 06.35** Media shopping. Televendita
- 07.05** Magnum P.I. Telefilm.
- 07.55** Charlie's angels. Telefilm.
- 08.50** Nash bridges. Telefilm
- 10.15** Carabinieri. Telefilm.
- 11.30** Tg4 - Telegiornale
- 12.00** Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
- 12.02** Distretto di polizia. Telefilm.
- 12.55** Detective in corsia. Telefilm.
- 13.50** Sessione pomeridiana: il tribunale di forum. Rubrica.
- 15.30** Sentieri. Soap Opera.
- 16.10** Marnie. Film thriller (USA, 1964). Con Tippi Hedren, Sean Connery, Diane Baker.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale
- 19.35** Tempesta d'amore. Telefilm
- 20.30** Walker Texas Ranger. Telefilm. Con Chuck Norris

SERA

- 21.10** I cacciatori - The Hunting Party. Film drammatico (USA/Croazia, 07). Con Richard Gere, Diane Kruger. Regia di Richard Shepard
- 23.35** Instinct - Istinto primordiale. Film drammatico (USA, 1999). Con Cuba Gooding jr., Anthony Hopkins. Regia di J. Turteltaub

Canale5

- 06.00** Prima pagina
- 07.57** Meteo 5. News
- 07.58** Borse e monete. News
- 08.00** Tg5 - Mattina
- 08.40** Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Paolo Del Debbio
- 10.00** Tg5 - Ore 10
- 10.05** Mattino cinque. Show.
- 11.00** Forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
- 13.00** Tg5
- 13.39** Meteo 5. News
- 13.41** Beautiful. Soap Opera.
- 14.10** Centovetrine. Soap Opera.
- 14.45** Uomini e donne. Talk show
- 16.15** Pomeriggio Cinque. Show. Conduce Barbara D'Urso.
- 18.50** Chi Vuol essere milionario. Gioco
- 20.00** Tg5
- 20.30** Meteo 5. News
- 20.31** Striscia la notizia - La Voce dell'influenza. Show. Conduce Ficarra, Picone

SERA

- 21.10** Ciao Darwin 6 - La regressione. Show. Conduce Paolo Bonolis, Luca Laurenti
- 24.00** Matrix. News. Conduce Alessio Vinci
- 01.30** Tg5 notte
- 01.59** Meteo 5. News
- 02.00** Striscia la notizia - La Voce dell'influenza. Show.

Italia 1

- 08.50** Capogiro. Show
- 10.35** Grey's anatomy. Telefilm.
- 12.25** Studio aperto
- 13.00** Studio sport. News
- 13.37** Motogp-quiz. Gioco
- 13.40** American dad. Telefilm.
- 14.05** La pupa e il seccchione - Il ritorno. Show
- 14.20** I griffin. Telefilm.
- 14.45** I simpson. Telefilm.
- 15.10** Kyle xy. Telefilm.
- 16.10** Zack & Cody al grand hotel. Situation Comedy.
- 16.55** Zoey 101. Miniserie.
- 17.30** Kilari. Cartoni animati
- 17.50** Ben 10: forza aliena. Cartoni animati.
- 18.10** I pinguini di Madagascar. Cartoni animati.
- 18.30** Studio aperto
- 19.00** Studio sport. News
- 19.28** Sport mediaset web.
- 19.30** La Vita secondo Jim. Situation Comedy.
- 20.05** I simpson. Telefilm.
- 20.30** Cento x cento. Gioco

SERA

- 21.10** C.S.I. Scena del crimine. Telefilm.
- 22.10** C.S.I. New York. Telefilm.
- 23.05** Fringe. Telefilm.
- 01.00** Grand prix - Prove sintesi.
- 01.55** Red Bull X-fighters.
- 02.20** PokerImania. Show
- 03.15** Studio aperto - La giornata
- 03.30** Tv moda. Rubrica.

La7

- 06.00** Tg La 7 / Meteo / Oroscopo / Traffico
- 07.00** Omnibus. Rubrica.
- 09.15** Omnibus Life Attualità.
- 10.10** Punto Tg
- 10.15** Due minuti un libro. Rubrica. Conduce Alain Elkann
- 10.20** Movie Flash. Rubrica
- 10.25** Matlock. Telefilm.
- 12.30** Tg La7
- 12.55** Sport 7. News
- 13.00** Movie Flash. Rubrica
- 13.05** The discric. Telefilm.
- 14.05** Sfida infernale. Film (USA, 1946). Con Henry Fonda, Linda Darnell, Victor Mature. Regia di John Ford
- 16.00** Atlantide - Storie di uomini e mondi. Rubrica. Conduce Greta Mauro
- 18.00** Relic Hunter. Telefilm.
- 19.00** Crossing Jordan. Telefilm.
- 20.00** Tg La7
- 20.30** Otto e mezzo. Rubrica.

SERA

- 21.10** Exit files. Talk show. Conduce Ilaria D'Amico
- 22.30** Effetto Domino - Tutto fa economia. Rubrica. Conduce Myrta Merlino
- 23.35** La Gaia Scienza. Rubrica. Conduce Mario Tozzi. Con Trio Medusa
- 01.25** Tg La7
- 01.45** Prossima Fermata. Rubrica.

Sky Cinema 1 HD

- 21.00** La storia di Jack e Rose. Film drammatico (USA, 2004). Con D. Day-Lewis, C. Belle. Regia di R. Miller
- 23.00** Neverwas - La favola che non c'è. Film fantastico (USA/CAN, 2005). Con A. Eckhart, I. McKellen. Regia di J.M. Stern

Sky Cinema Family

- 21.00** La fidanzata di papà. Film commedia (ITA, 2008). Con M. Boldi, S. Ventura. Regia di E. Oldoini
- 22.45** Beverly Hills Chihuahua. Film commedia (USA, 2008). Con P. Perabo, J. Lee Curtis. Regia di R. Gosnell

Sky Cinema Mania

- 19.20** Passione fatale. Film thriller (USA/GBR, 2003). Con N. Verbeke. Regia di M. Parkhill
- 21.00** Videocracy - Basta apparire. Film documentario (SWE, 2009). Regia di E. Gandini
- 22.30** Fahrenheit 9/11. Film documentario (USA, 2004). Regia di M. Moore

Cartoon Network

- 19.10** Ben 10 - Forza aliena.
- 19.35** The Batman.
- 20.00** Star Wars: The Clone Wars 2.
- 21.00** Ben 10 - Corsa contro il tempo. Film fantascienza (USA, 2007). Con G. Phillips, H. Ramm. Regia di A. Winter
- 22.05** Titeuf.

Discovery Channel HD

- 19.30** Come è fatto. Rubrica. "Bastoni da lacrosse/pesce surgelato/force elettriche/pennelli"
- 20.00** Top Gear. Rubrica
- 21.00** Science of the Movies. Documentario. "Il mondo magico di George Lucas"
- 22.00** FBI Most Wanted. Documentario

Deejay TV

- 18.00** The Flow. Musicale
- 19.00** The Life & Times Of Tim. Musicale
- 19.30** F.A.Q.. Musicale
- 20.30** Deejay TG
- 20.35** Nientology. Quiz
- 21.15** Deejay Today. Musicale
- 21.45** Via Massena. Musicale
- 22.00** Deejay Chiama Italia. Musicale.

MTV

- 19.00** MTV News. News
- 19.05** Paris Hilton My New BFF. Show
- 20.00** MTV News. News
- 20.05** Scrubs. Show
- 21.00** Taking The Stage. Telefilm
- 21.30** Randy Jackson Present. Musicale
- 22.30** Slips. Telefilm
- 23.30** Speciale MTV News. News

SE PURE
LA PROVVIDENZA
È IMPOTENTE

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Ci sono secoli di argomentazioni usate come prove dell'esistenza di Dio da parte di chi ci crede, ma che non convincono noi miscredenti. La più elementare è quella per cui, di fronte alla meraviglia del creato si deve per forza riconoscere l'impronta di un Creatore. D'altra parte, è anche vero che nessuna filosofia ha potuto dimostrare la non esistenza di Dio. Almeno fino ai nostri tempi televisivi, perché, se dallo splendore dell'universo si può riconoscere la divinità, dalla mediocrità della tv si

può ricavare la infinita laicità del tutto. Basta guardare alcuni esponenti del Pdl nei talk show per convincersi che la Provvidenza non c'è, o è impotente di fronte alle molestie ontologiche messe in atto da Stracquadiano (a *Omnibus*) o Laura Ravetto (a *Otto e mezzo*). I due, in quanto incitamento vivente all'ateismo, dovrebbero essere, se non esclusi dai dibattiti (la Costituzione repubblicana non lo consente), almeno scomunicati dalla Chiesa, che è una monarchia assoluta. ❖

In pillole

AMNESTY PREMIA COVATTA

L'attore e comico Giobbe Covatta ha ricevuto ieri il premio «Arte e diritti umani» di Amnesty International, per il suo impegno nel divulgare la Dichiarazione universale dei diritti umani attraverso il suo spettacolo teatrale *30*, dove passa in rassegna gli altrettanti articoli contenuti nella Carta.

OMAGGIO A SERGIO LEONE

Dopo l'estate «dovrei iniziare a girare *C'era una volta in Sicilia*, il mio omaggio a Sergio Leone: sarà un western ambientato nel 1860 con scontri fra garibaldini, briganti e borboni». Lo ha detto il regista Claudio Fragasso a margine della presentazione del thriller *Le ultime 56 ore*, in uscita il 7 maggio.

LA TOSCANA IN CINA

Costruire un pezzo di Toscana nel cuore della Cina. Questo, in sintesi, il contenuto dell'intesa firmata ieri in Palazzo Vecchio per dare vita ad una joint venture che realizzerà ad Hailin, nel Nord est della Repubblica cinese, «*Tuscan life*», quartiere «made in Toscana» per stile, architettura e materiali, dove sorgeranno case, uffici, ospedali e musei. Un grande edificio nel centro del borgo verrà destinato proprio ad ospitare mostre dedicate alla cultura toscana.



Mario Schifano, una retrospettiva

LA MOSTRA ■ La galleria d'arte di Firenze, San Gallo Art Station, presenta la mostra retrospettiva «Mario Schifano. In diretta»: quadri degli anni '60 e '70, i Futurismi rivisitati, le insegne della Esso, ma anche alcune grandi Coca-Cole, Oasi e Paesaggi anemici. Da oggi fino al 30 giugno.

NANEROTTOLI

I giovani...

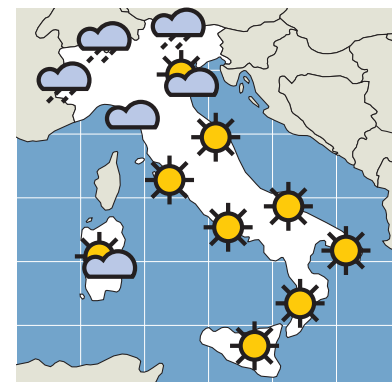
Toni Jop

Viva questo governo e viva il suo programma fatto di gesti concreti, altro che balle. Primo: i giovani. Se avete figli o se siete figli senza arte né parte, cam-

biare cognome, sceglietene uno a caso, tipo Bossi, e mettetevi in lista dalla parte giusta. L'elettorato bene educato saprà darvi ciò che vi spetta. Poi, la casa, poiché si fa presto a dire: sono consigliere regionale ma non ho casa. Serve. Che problema c'è? Basta telefonare, neanche piagnucolando, a qualche imprenditore ammanicato con la Protezione Civile e suggerire dove vi piacerebbe abitare, ci pensano loro. Non preoccupatevi per le tas-

se: si pagano sì e no per un terzo del valore dell'alloggio. E l'argent de poche? Dunque, basta fondare un comitato per il «nucleare subito» e chiedere che il sito sia piazzato sotto le finestre di casa vostra, scorie nella differenziata, pacifico. Finisce che vi riempiono le tasche di soldi e magari vi danno anche una onorificenza sontuosa che non guasta nel grigiore dell'esistenza. Fatti (non di eroina), non parole. ❖

Il Tempo

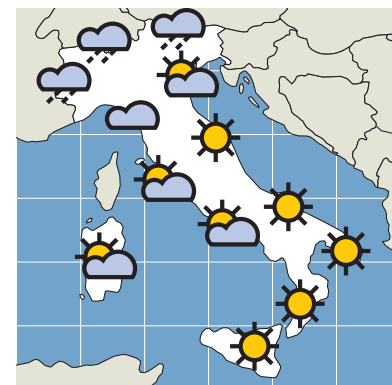


Oggi

NORD ■ aumento della nuvolosità, nelle aree alpine possibili temporali tra il tardo pomeriggio e le ore serali.

CENTRO ■ bella giornata primaverile alimentata da aria piuttosto mite.

SUD ■ condizioni di tempo stabili e clima decisamente mite.

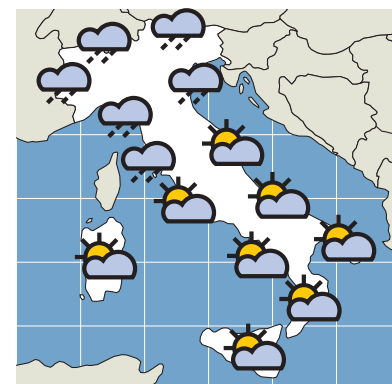


Domani

NORD ■ nubi ovunque, probabili temporali su Valle d'Aosta e settori alpini.

CENTRO ■ il tempo si manterrà stabile, ma dal pomeriggio aumento delle nubi stratiformi.

SUD ■ ancora tanto sole, con caldo nelle ore centrali del giorno..



Dopodomani

NORD ■ una perturbazione determinerà un generale peggioramento con piogge e temporali, più attivi nella seconda parte del giorno..

CENTRO ■ parziale peggioramento, con piogge sparse.

SUD ■ aumento della nuvolosità con piogge sparse.

→ **Dopo l'impresa** di Barcellona rientro trionfale per i nerazzurri: migliaia di tifosi a Malpensa

→ **Da Trapattoni a Ranieri** Un coro unanime: «Squadra fantastica». Mou enigmatico sul futuro

Inter da sogni La prossima fermata è a Madrid

Foto di Matteo Bazzi/Ansa



Migliaia di tifosi ad accogliere l'Inter nella notte di mercoledì alla Malpensa

Rientro da brividi per l'Inter dopo l'impresa di mercoledì. Passano in secondo piano anche le mezzefrasi di Mourinho: «Incontrerò il Barcellona anche il prossimo anno». E Berlusconi «costretto» a brindare con La Russa.

COSIMO CITO

sport@unita.it

Un attimo dopo la scena madre, con Mourinho festante e rincorso da Valdes, la telecamera è scesa sull'erba. Gruppo di interisti in festa. Uno solo, in disparte, steso sull'erba, con la testa verso il cielo: Esteban Cambiasso, per il quale l'aggettivo «eroico» è ormai un'abitudine, come un Cristo deposto, in festa con se stesso, al centro di un universo largo come l'immenso Camp Nou, sereno mentre intorno esplodono la rabbia e la festa. Essenziale, sottovoce y final. La più brutta partita possibile per l'Inter, in dieci e sotto per novanta minuti. La più grande soddisfazione della vita per José Mourinho. Che, a polmoni esauriti per la corsa e le provocazioni fatte e ricevute – persino un buffetto a Guardiola nel primo tempo –, con un microfono sotto il naso esplode contro il calcio italiano, «non mi piace, lo rispetto ma non lo amo», si lancia in un sibillino «il mio futuro sono le prossime cinque partite», e tiene aperta, al netto di un'ironica afferma-

La tripletta possibile
Champions, scudetto
e Coppa Italia. Nessuno
c'è mai riuscito prima

zione («l'anno prossimo incontrerò di nuovo il Barcellona, è sicuro») la porta del Real edizione 2010-2011. Sei anni dopo la finale vincente del suo Porto a Gelsenkirchen – che posto triste per vincere una Champions League! – contro il Monaco, il Bernabeu si para davanti al Mou come luogo del presente e del futuro.

Il giorno dopo Barcellona l'Inter si risveglia ebbera. Cinquemila tifosi a Malpensa in nottata all'arrivo della squadra dalla Catalogna, dodici milioni davanti alla tv tra Rai e Sky per assistere alla fallita remuntada del Barça, alla muraglia bianca interista, eretta con serenità, abnegazione, maniacale attenzione. Memorabili gli ultimi nove minuti, i 540 secondi più interminabili della storia nerazzurra, dal gol di Piqué al fischio finale di De Bleckeere, in mezzo due parate di Julio Cesar, il gol annullato a

Bojan, le migliori giocate di Messi di tutti i 180 minuti, il rischio della beffa, la felicità più assoluta e assurda, con Mariga, il primo keniano di sempre in una finale di Champions, che guadagna un fallo all'ultimo secondo e dà un senso assoluto alla sua fin qui poco gratificante esperienza nerazzurra. Inter multietnica, anche senza alcun italiano in campo. Lippi non avrà problemi, se non altro. Il 22, data tremendamente vicina all'inizio del Mondiale, nessun azzurro sarà impegnato nella finale di Madrid. Del resto il ct l'aveva già detto tempo fa, «l'Inter non è il calcio italiano», già, già.

I COMPLIMENTI DI TUTTI

Da Roma Ranieri snocciola complimenti all'Inter, «squadra fantastica, una grande impresa che restituisce blasone a tutta l'Italia, dopo anni di magra», mentre Trapattoni, che ha allenato sia l'Inter che il Bayern, avverte che «sarà una finale durissima, tra due squadre dall'identico Dna». A Palazzo Grazioli anche Berlusconi ha brindato con l'interista La Russa al passaggio dei nerazzurri in finale, aggiungendo: «Che mi tocca fare, pure un brindisi per l'Inter...». E insomma, si respira un'aria nuova a Milano, non il «solito» Milan europeo e la «solita» malinconica Inter di Champions. L'euforia sfrenata di Malpensa ha travolto anche Mario Balotelli. Circola su internet un video che ritrae l'attaccante colto da un leggero malore nel parcheggio dell'aeroporto milanese. Circondato da tifosi festanti e anche polemici, Mario si è accasciato, tenendo i gomiti sul cofano di un'auto in sosta. Dopo circa un minuto il 20enne di Bagnolo Mella si è tirato su, accompagnato da cori di incoraggiamento, «Mario non te ne andare, resta all'Inter». Una serata eccessiva anche per il cristone italo-ghanese, non impiegato da Mourinho solo per la logica che l'espulsione di Motta aveva impresso alla partita. «Fossimo stati sotto di due gol – ha detto il tecnico a caldo – Mario avrebbe giocato». Toccherà a lui, chissà, a Madrid, in quella che rischia di diventare l'ultima partita della sua vita con la maglia nerazzurra. Nel frattempo, Massimo Moratti celebra lo Special One: «Mourinho è come Herrera, è un fenomeno». In fondo è stata la sua notte, la sua vittoria, è la sua stagione, forse l'ultima italiana, ma che bello finire così, col Grande Slam pesante – scudetto, Coppa Italia e Coppa dei campioni – per la prima volta nella storia del calcio italiano incredibilmente possibile. ❖

**La stampa spagnola
I campioni stregati
dal tecnico di Setubal**

Da Moratti a Moratti Da «HH» a Mourinho Manca solo un passo

Nel 1961 con i soldi della cessione di Suarez i blaugrana finirono di pagare il Camp Nou. Da lì ora parte il volo di una squadra che insegue il mito di quella che dominò il mondo per un biennio

Il racconto

ALBERTO CRESPI

ROMA
sport@unita.it

In fondo quello stadio è anche nostro. Il Barcellona stava ancora pagando il Camp Nou, nel 1961, quando l'Inter di Angelo Moratti acquistò Luis Suarez per l'incredibile (allora) cifra di 250 milioni di lire. Quei soldi servirono a ripianare i debiti per il nuovo stadio, che il Barça aveva inaugurato nel 1957 ma la cui costruzione si era rivelata un'autentica idrovora di denaro. Suarez, invece, fu il tassello decisivo per costruire una squadra - l'Inter di Moratti e Herrera - che avrebbe dominato il mondo dal 1963 al 1965, salvo poi autodistruggersi in una drammatica primavera del 1967 nella quale perse tutto, lo scudetto a causa di un'inopinata sconfitta a Mantova nell'ultima giornata (papera di Sarti, il portiere) e la Coppa dei Campioni in una finale già vinta contro il Celtic. Eravamo avanti 1-0, rigore di Mazzola, poi le fatiche di 5 anni fecero crollare i nerazzurri e i granitici scozzesi vinsero 2-1. Per la cronaca Suarez non era in campo, sostituito da Bicicli: allora le rose delle squadre non prevedevano 25 titolari... L'epopea era cominciata, invece, a Vienna nel '64, quando l'ex blaugrana guidò l'Inter a una storica vittoria contro l'odiato Real Madrid di Puskas, Di Stefano e Amancio. Il presidente di quel Real era Santiago Bernabeu, l'uomo al quale è dedicato lo stadio di Madrid dove l'Italia vinse il titolo mondiale nel 1982 e dove l'Inter, il 22 maggio, tenterà di ritornare sul trono d'Europa a distanza di 45 anni.

È piena di Spagna, la storia europea dell'Inter. Si finisce sempre per passare di lì, anche se alcune delle vittorie più importanti sono legate anche a squadre inglesi (l'Everton nel '64 e il Liverpool nel '65, quest'ultimo eliminato in semifinale con una "remuntada" leggendaria: 1-3 a An-

field Road, 3-0 a San Siro con il famoso gol di Peirò che soffia la palla a Lawrence mentre il portiere palleggia prima di un rinvio). La storia sembra ripetersi: in questa Champions, prima l'esame di inglese con il Chelsea, poi il confronto impietoso con il proprio passato - perché da Barcellona arrivarono sia Suarez che Herrera, quindi la grande Inter è una costola del Barça. Cambia l'atto finale: ci aspetta il Bayern, ed è il momento di confessarvi che questo è un articolo scritto con una mano sola, la sinistra (ieri sera in campo c'erano 6 mancini: Julio Cesar, Cambiasso, Samuel, Chivu, Thiago Motta e poi Muntari;

ORIALI IN FINALE 38 ANNI DOPO

«Meno male siamo di nuovo in finale, erano passati troppi anni», ha commentato Gabriele Oriali dirigente in panchina al Camp Nou e titolare nella finale contro l'Ajax del 1972.

ai tempi d'oro c'era solo Mariolino Corso, il sinistro più meraviglioso di sempre). La mano destra sta invece facendo scongiuri e riti apotropici assortiti, nonché palpazioni inconfessabili: per dire che Massimo Moratti ha eguagliato il papà, e che Mourinho è l'erede di Herrera, manca ancora una tappa, fondamentale. Ma se la cabala è comunque piena di Spagna, è bello pensare che andiamo al Bernabeu con alcuni "scarti" del Real Madrid che avranno un motivo in più per conquistare quello stadio. Walter Samuel, Esteban Cambiasso, Wesley Sneijder e soprattutto Samuel Eto'o, da ragazzino, hanno vestito quella maglia e hanno sicuramente una gran voglia di farsi rimpangiare. C'è un ex anche in panchina, da dirigente: Luis Figo. In quanto a Mourinho, chissà: vincere al Bernabeu potrebbe fargli passare lo sfizio di andarci in futuro, al Real. ❖

John Elkann: «Chiederemo alla Figc la revoca del titolo 2006»

«Nei prossimi giorni sarà definito un esposto alla Federcalcio per chiedere la revoca dello scudetto 2005-2006. In coerenza con quanto abbiamo sempre sostenuto: le regole valgono per tutti». Così parlò John Elkann. Acclarato che non è stato il solo Moggi ad arricchire i gestori telefonici, si proverà a privare l'odiata Inter dello scudetto della discordia, quello di cui Moratti va più fiero (e non ha mai mancato di sottolinearlo, giusto per rasserenare gli animi), altrimenti noto come scudetto di cartone o degli onesti, secondo le ironiche definizioni dei tanti detrattori. Fermo restando, ha aggiunto Elkann, che «in nessun caso la Juve chiederà di riaprire i vecchi processi». La tifoseria, che da anni grida la propria rabbia e pretende la revisione dell'intera Calciopoli, prevedibilmente non si accontenterà. Ha espresso in tutti i modi una feroce disapprovazione nei confronti della dirigenza, giudicata abulica, remissiva, condiscendente rispetto alla condanna, come se fosse stata colpita da una sorta di sindrome di Stoc-

Il processo sportivo «Nessuna revisione Ma le regole devono valere per tutti»

colma nei confronti dei suoi carnefici. Ma la proprietà non sembra disposta ad andare oltre: la preoccupa soprattutto che si creino le basi per ritornare agli antichi fasti. E in attesa di un direttore sportivo degno di questo nome, di un allenatore vincente e dalle idee chiare e di giocatori che rimpiazzino le spaesate figurine dell'annata in corso, il primo passo segna il ritorno di un Agnelli, il giovane Andrea, al timone della nave. Troppo presto per dire se l'unico maschio a portare il cognome di famiglia sarà un presidente di bandiera, come Chiusano o Grande Stevens, o un decisionista come il padre Umberto, o un capo carismatico come lo zio Gianni, che telefonava ai giocatori all'alba («a quell'ora ero sempre d'accordo con lui», ricorda Platini) e li punzecchiava a mezzo stampa. Un dato certo è il ridimensionamento di Jean-Claude Blanc, dimostratosi inappuntabile nella gestione economica, ma pasticciona in quella sportiva, come l'omonimo personaggio di "Sensualità a corte": «oh madre!» **VALERIO ROSA**



«Il re del Camp Nou». Il neologismo è del quotidiano Marca, ma dà l'idea dell'ammirazione che la stampa spagnola ha mostrato per l'impresa dell'Inter e di José Mourinho. «Mou te lo sei guadagnato», aggiunge Marca. «Cibeles dorme tranquilla» è il titolo di As, in riferimento alla fontana di Madrid dove i tifosi del Real celebrano le vittorie. Per il giornale madrileno «Mourinho ha cacciato il Barca dalla Champions con un catenaccio fuori dal comune». In Catalogna invece i giornali provano a incassare il colpo: «Il campione è caduto da campione», assicura Sport. «È arrivato tardi» è invece il titolo del Mundo Deportivo sul gol di Gerard Piqué che «non è bastato ad un Barca che si è schiantato contro il muro italiano». «Addio al Bernabeu» è invece il titolo del catalano La Vanguardia.



Vittoria al fotofinish Pietro Mennea batte l'inglese Allan Wells per due soli centesimi, terzo il giamaicano Donald Quarrie

→ **Mosca 1980** Sessantacinque paesi non parteciparono dopo l'invasione Urss dell'Afghanistan

→ **Pietro Mennea** vinse l'oro sfilando sotto la bandiera del Coni. Gli atleti militari restarono a casa

I cinque cerchi e la politica Trenta anni di boicottaggi

Mennea, trenta anni dopo l'oro di Mosca, racconta in un libro quella Olimpiade dimezzata. «Una città di otto milioni di abitanti senza giovani, li avevano mandati in vacanza perché non incontrassero gli occidentali».

NATHANYA DI PORTO

ROMA
sport@unita.it

Quarantaquattro atleti finiti nel dimenticatoio loro malgrado, solo per una mancata partecipazione ad un'Olimpiade cui avrebbero volentieri preso parte. Invece per molti di loro la carriera agonistica è finita nel

1980 quando, per decisione del governo italiano, nessun atleta militare avrebbe potuto partecipare ai Giochi perché il nostro paese si era schierato con l'America contro l'invasione sovietica in Afghanistan di un anno prima. Una questione mai dimenticata per campioni come Pietro Paolo Mennea, che alle Olimpiadi di Mosca partecipò, sfilando sotto la bandiera del Coni, e conquistò la medaglia d'oro nei 200 metri. A trent'anni da quell'impresa ha voluto raccontare in un libro i colleghi che non hanno avuto la sua stessa fortuna. "L'oro di Mosca" racconta l'impresa dell'uomo, ma è anche l'occasione per rivivere quei momenti di attesa, culminati con il boicot-

taggio delle Olimpiadi da parte dell'Italia e per ricordare gli atleti che hanno dovuto dire addio ai loro sogni perché la politica era entrata fortemente nello sport senza concedere loro la

Marcello Guarducci

«Scrissi a Pertini, trovai un muro. Quattro anni di lavoro in fumo»

possibilità di scelta. «A noi che eravamo tesserati per le società civili andò bene - racconta Mennea - Molti di loro, invece, sono stati privati di un sogno. Senza la medaglia d'oro la mia

carriera sportiva non sarebbe stata completa. A 28 anni sono diventato il più vecchio campione Olimpico dei 200 metri».

Le Olimpiadi di Mosca del 1980 sono state solo uno degli esempi di boicottaggio. Il compromesso dell'Italia non piacque a tutti. Una differenza con i colleghi statunitensi: a questi ultimi fu data una medaglia e un riconoscimento in denaro, ai nostri connazionali solo l'oblio. Ecco la testimonianza di Marcello Guarducci, nuotatore di punta dei giochi di quel periodo. «Cercai in tutti i modi di far cambiare decisione ai vertici politici. Scrissi al presidente della Repubblica Pertini, a quello del Consiglio Cossiga, ma

Il libro

**Quella serata magica
e la rimonta su Allan Wells**



L'oro di Mosca
Pietro Mennea
Pagine 176
Euro 25,00
Delta 3 Edizioni

mi trovai di fronte un muro. Per noi fu una mazzata. Ci avevano distrutto il lavoro di quattro anni, per alcuni anche la carriera. Appena fu presa questa decisione fummo quasi tutti richiamati a svolgere servizio nell'arma di competenza e non ci permisero neppure di chiedere il congedo».

MONTREAL E LOS ANGELES

Nella storia delle Olimpiadi la parola boicottaggio ricorre a più riprese. A Montreal 1976 non parteciparono i paesi africani, con l'eccezione di Costa d'Avorio e Senegal. Il motivo scatenante fu la tournée della nazionale di rugby degli All Blacks in Sud Africa, paese dove era in vigore l'apartheid. A prendere l'iniziativa fu la Tanzania che chiese al Cio di prendere provvedimenti contro la partecipazione ai Giochi della Nuova Zelanda. Richiesta che non venne presa in considerazione, così i paesi africani decisero di boicottare in blocco le Olimpiadi. Passano gli anni, ma la storia si ripete. Los Angeles 1984, tocca ai paesi del blocco sovietico farsi indietro per ritorsione al boicottaggio del 1980. Il motivo scatenate presunte carenze del sistema di sicurezza americano, ma soprattutto l'idea che secondo i leader sovietici negli Stati Uniti si stavano organizzando manifestazioni di protesta contro il comunismo. Solo Romania e Jugoslavia tra le nazioni dell'est europeo non aderirono all'invito dell'Urss. Dopo aver superato lo scoglio di Pechino 2008 e delle questioni tibetane, il prossimo appuntamento è per Londra 2012. Lì i problemi sono soprattutto legati al rischio terrorismo. E nel 2014 le Olimpiadi Invernali saranno a Sochi. A distanza di 34 anni si torna in Russia. «È una Russia diversa da quella che conosco io - prosegue Mennea - quando noi arrivammo ai Giochi Olimpici trovammo una città di otto milioni di abitanti in cui non c'era un giovane. Due milioni di ragazzi furono mandati in vacanza nelle colonie per non farli entrare in contatto con il mondo occidentale. Poi c'era l'occhio vigile del Kgb a monitorare tutto. I giornalisti stessi avevano delle microspie nelle loro stanze». ❖

→ **Il livornese** si arrende al lettone Gulbis solo al tie break del terzo set
→ **All'inferno e ritorno** Dopo anni di guai e malanni sembrava perso

Volandri fuori a testa alta Filippo s'è ritrovato davvero

Sconfitto da Gulbis (che aveva eliminato Federer), il livornese sembra un giocatore rinato dopo i lunghi tormenti fuori e dentro il campo. Eliminati tutti gli italiani, ma il bilancio è positivo. Fuori anche Murray.

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

Si può vincere perdendo. Volandri ieri ha sconfitto il suo inferno personale fatto di malanni fisici e uno stop per prima presunto e poi fasullo doping. Scoprendo anche quanto la solitudine possa fare male ma anche essere utile. Da buon livornese usa metafora marinara: «Quando ho cominciato a imbarcare acqua, sono rimasti solo i veri amici». Ora che è tornato a giocare il miglior tennis d'Italia, chissà in quanti tenteranno di risalire a bordo. C'è arrivato vicinissimo, Filippo, a entrare tra gli otto più forti degli Internazionali. L'aveva detto - sottovoce - dopo la vittoria su Benetton, mercoledì: conosco Gulbis, ci siamo allenati insieme, è fortissimo ma incostante, speriamo che domani sia la volta dell'incostanza. Invece non è andata così: Ernests Gulbis non ha affatto dato un saggio della sua nota incostanza e Filippo Volandri ha rischiato di vincere perché è un giocatore ritrovato, almeno sulla terra rossa. Il livornese, 28 anni e un

Dopo la vicenda doping
«Quando ho cominciato a imbarcare acqua sono rimasti solo gli amici»

grande futuro che sembrava tutto alle spalle, ha sofferto molto nel primo set incassato da Gulbis con un perentorio 6-2, ha fatto vedere del tennis sopraffino nel secondo (3-6) con un magico ottavo gioco vinto di finezza che lo ha issato sul 5-2. Ha lottato palla su palla nel terzo, perduto solo al tie break. Peccato, perché per lui conquistare un posto nei quarti degli Internazionali d'Italia sarebbe stato un exploit come quello che gli era già



Foto di Ettore Ferrari/Ansa

Resa in extremis per Filippo Volandri, battuto al tie brack dal lettone Ernests Gulbis

riuscito nel 2007, quando era numero 25 al mondo. Arrivato in semifinale, lo fermò solo un David Ferrer in grande spolvero. Gulbis, il cui talento (è 40 al mondo ma lo troveremo presto tra i primi venti) è pari alle capacità finanziarie (il padre è uno de-

gli uomini più ricchi di Riga), ha giocato come sa e come aveva già dimostrato martedì eliminando Roger Federer. Volandri, fino a ieri 152 nel ranking ATP e reduce dal successo al torneo challenge della Rai a Roma, ha saputo tenere nei momenti clou, soprattutto del terzo set. Drammatico il tie-break. Entrambi stanchissimi e nervosi, hanno sbagliato lo sbagliabile. Due servizi di Gulbis impredicibili per Filippo hanno di fatto chiuso i giochi: 7-4 per il lettone.

MOTOGP

Vale pronto a soffrire
«La spalla mi fa male non sono al 100%»

LORENZO PERICOLOSO — «La spalla mi fa ancora male e in prova vedrò come riesco a stare in sella. Sicuramente non sarò al 100% visto che un incidente come quello che mi è capitato ha bisogno di almeno tre settimane per recuperare in pieno. Ad oggi ne sono trascorse solo due». Alla vigilia della seconda gara della stagione 2010 il campione del mondo della MotoGp ammette che in questo weekend non potrà correre al meglio delle sue condizioni fisiche. Il pilota della Yamaha si è infortunato due settimane fa allenandosi con la moto da cross. «A Jerez - ha proseguito - Dovrò stare attento a Lorenzo che è il più vicino a me in campionato e qui è andato sempre forte così come Pedrosa».

ITALIANI TUTTI FUORI, MA...

Complessivamente, comunque, per gli italiani gli Internazionali non sono stati il consueto macello. Bolelli ha mostrato una buona forma e una maturità ritrovata, mentre Lorenzi s'è guadagnato la convocazione in Davis contro l'Olanda. Ora aspettiamo gli under 20 come Trevisan e Gao. Oggi i quarti di finale. Nadal dovrà concentrarsi per mettere sotto Wawrinka, che ieri ha umiliato Soderling. Gulbis se la vedrà con un sorprendente Feliciano Lopez: pronostico difficile. Idem per lo scontro tra i due forse più in forma: Tsonga e Ferrer, vincitore su uno spento Murray. Infine il match Verdasco-Djokovic, dove nulla è scontato. ❖

QUEGLI APPLAUSI AI MAFIOSI

**VOCI
D'AUTORE**

**Carlo
Lucarelli**
SCRITTORE



Non lasciamoci ingannare dagli applausi che ultimamente hanno accolto boss di Cosa Nostra e della N'drangheta finiti in manette: applausi rivolti non alle Forze dell'Ordine che li hanno presi ma proprio a loro, ai boss mafiosi. E non lasciamoci ingannare neanche dagli accenni di sommossa che tempo fa accompagnavano l'arresto di qualche boss di Camorra, con la gente che cercava di sbarare la strada alle volanti di carabinieri e polizia. Quello non è consenso, è un'altra cosa. Quella è complicità - morale, non materiale, naturalmente - oppure è coercizione. Non è neppure stupidità, perché la gente lo sa bene cos'è la Mafia, non è che si applaude un boss credendo che davvero sia un "uomo di pace", come è stato chiamato Giovanni Tegano, in Calabria. Lo si fa perché si è costretti, perché si vive lì e si è troppo esposti per non farsi vedere a prendere parte attivamente alla dimostrazione, perché non si può essere "sbirri". In questo caso il simbolo più chiaro è proprio quel bambino che si vede in una ripresa girata davanti alla questura di Reggio Calabria, seduto sulle spalle di un uomo, forzato ad applaudire il boss.

Oppure lo si fa perché si è complici, perché si fa parte della famiglia - mafiosa o di sangue - si è soldati - anche solo in senso morale - e quindi è scontato. Oppure perché si pensa che convenga, che davvero le Mafie diano lavoro o che i favori che accordano siano superiori alla morte che portano. In ogni caso, non lasciamoci ingannare. Non sono loro la Calabria, la Sicilia o la Campania, che infatti subito dopo scendono a manifestare il loro essere gente per bene. E non sono loro il pericolo, in questa guerra. Il pericolo sono le tante persone che non manifestano niente. Che in silenzio, senza applaudire, davanti alle Mafie piegano la testa. ♦

Fogli Informativi in Filiale e sul sito web delle Banche - Gruppo Bancario Monte dei Paschi di Siena - Codice Banca 1030.6 - Codice Gruppo 1030.6

Conto Mio Identykit, ti sembrerà di conoscerlo da sempre.

**Mio
IdentyKit**

Se vuoi un conto che ti rispecchi, **Mio Identykit** è il conto giusto per te. Aggiungi al conto base i prodotti e i servizi facoltativi più adatti al tuo profilo, potrai così ridurre il canone complessivo (canone di base più costo dei servizi facoltativi sottoscritti) ed avere un prodotto sempre in linea con le tue esigenze.

**MONTE
DEI PASCHI
DI SIENA**
BANCA DAL 1472

ANTONVENETA
GRUPPO MONTepaschi

**MONTE
DEI PASCHI
DI SIENA**
BANCA DAL 1472

www.mps.it

Aprile 2010 - Pubblicità

www.unita.it

**Vivo
altrove**

**LE VOSTRE STORIE
DI GENERAZIONE
IN FUGA DALL'ITALIA**

lotto

MERCOLEDÌ 29 APRILE 2010

	Nazionale	64	27	47	17	41	I numeri del Superenalotto				Jolly		SuperStar			
							31	38	49	54	62	76	60	87		
Bari	11	40	68	44	1											
Cagliari	44	58	21	60	3											
Firenze	22	13	9	64	47											
Genova	45	8	86	23	67											
Milano	35	45	19	10	1											
Napoli	5	60	2	14	3											
Palermo	52	26	66	42	55											
Roma	20	79	61	85	80											
Torino	55	48	35	41	87											
Venezia	50	58	1	35	7											
							Montepremi				3.230.877,84					
							Nessun 6 Jackpot				€ 65.563.935,63		5+ stella		€	
							Nessun 5+1				€		4+ stella		€ 50.117,00	
							Vincono con punti 5				60.578,96		3+ stella		€ 2.363,00	
							Vincono con punti 4				501,17		2+ stella		€ 100,00	
							Vincono con punti 3				23,63		1+ stella		€ 10,00	
													0+ stella		€ 5,00	
							10eLotto				5 8 11 13 20 21		22 26 35 40			
											44 45 48 50 52 55		58 60 68 79			